



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 12 SETTEMBRE 2025

Il rapporto Istat

(C) Ced Digital e Servizi | 1757661197 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL PRIMATO

Domenico Zampelli

Benevento è fra le province locomotive dell'export italiano, con numeri da primato specie nell'agroalimentare. Flauto economico non solo per il rallentamento che si riscontra a livello nazionale, ma anche per una Campania che dai numeri pubblicati mostra un certo affanno. C'è una strada aperta, insomma, per un futuro di ulteriore crescita delle esportazioni sanitarie. Lo rende noto l'Istat, attraverso il report sulle esportazioni nei territori italiani aggiornato al secondo semestre di quest'anno.

I DATI SANNNITI

L'export made in Sannio è salito da 77 a 81 milioni di euro. Con un trend in costante aumento. In particolare, aprile ha fatto registrare un controvalore di 26,2 milioni di euro, che sono diventati 26,4 nel mese di maggio per arrivare a 28,2 al traguardo del 30 giugno. Merito di un'agroalimentare da record, forte di un controvalore da 50 milioni mai raggiunto prima (+39%) con un primato nel primato rappresentato dai vini, che si avvicinano alla soglia dei due milioni di euro. Accade solo qui: non va altrettanto bene, infatti, in Italia e neanche nel resto della Campania. Il dato nazionale relativo ai prodotti agricoli mostra infatti un calo del 14% (dai 2,6 miliardi registrati nei primi tre mesi del 2025 il controvalore è sceso a 2,2 miliardi nel secondo trimestre). In Campania, invece, dopo Benevento c'è il vuoto. Avellino vede un lievissimo calo, ma nel contempo Napoli perde il 5%, Caserta il 2% e Salerno addirittura il 39%.

LA CRESCITA

Un dato molto importante per la provincia di Benevento, isola di crescita laddove tutte le province circostanti (incluse Campobasso e Foggia) vedono invece un calo. Così il Sannio diventa motore dell'export legato all'agricoltura, accompagnato nel Mezzogiorno da Enna, Sud

SONO SOPRATTUTTO I VINI A SEGNARE UNA CRESCITA CHE LASCIA BEN SPERARE ANCHE PER IL FUTURO

Sannio, cresce l'export con l'agroalimentare da 77 a 81 milioni

► In Campania il trend di Benevento diventa da provincia locomotiva

► Germania, Francia, Spagna, Usa nell'ordine i principali Paesi partner

Sardegna e Crotone ed a livello nazionale da Alessandria, Aosta, Sondrio, Lecco, Lodi, Venezia, Trieste, Bologna, Rimini, Pisa, Perugia, Rieti e L'Aquila.

I PAESI PARTNER

Per quanto riguarda i Paesi partner commerciali della provincia di Benevento va registrato il prepotente ritorno della Germania, con un controvalore delle esportazioni che sale da 6 a 9 milioni di euro. Seguono Francia (7,8 milioni), Spagna (6,2 milioni), Usa (5,2 milioni, in aumento di quasi un milione rispetto al primo trimestre), Israele (4,5 milioni), Polonia (4,3 milioni), Svizzera (3,7 milioni), Grecia (3,6 milioni), Austria (3,1 milioni) e Paesi Bassi (2,9 milioni). Supera i due milioni anche l'export sannita verso il continente africano, con ai primi posti Algeria e Marocco. Nel primo semestre 2025 i con-



La solidarietà

Zaini ai bambini da Afmal nel nome di don Pompilio

Un gesto di solidarietà che quest'anno ha assunto un valore ancora più profondo. Nonostante il dolore per la scomparsa improvvisa di don Pompilio Cristino, la sezione beneventana dell'Afmal (Associazione con i Fatebenefratelli per i malati lontani) ha portato a compimento la distribuzione degli zaini con materiale scolastico ai bambini dei rioni Ferrovia e Libertà. L'iniziativa, appuntamento di inizio anno scolastico, è coincisa, purtroppo, con un momento di

ricordo collettivo per il sacerdote, punto di riferimento spirituale e sociale della città. «Sapevamo che lui non avrebbe voluto vederci fermi - ha spiegato la presidente della sezione locale, Roberta Zeppa - e per questo abbiamo voluto proseguire con la distribuzione. Negli occhi dei bambini, nella loro gioia, abbiamo ritrovato la presenza di don Pompilio, il suo amore per il prossimo e il suo instancabile impegno nel fare del bene». Decine di zaini, riempiti con quaderni, colori e materiale didattico, sono stati

consegnati ai bambini delle scuole elementari, medie e dell'infanzia dei due quartieri popolari della città. Un sostegno concreto alle famiglie, spesso alle prese con difficoltà economiche, e al tempo stesso un segno di attenzione che rafforza il legame tra volontariato, territorio e istituzioni. Il direttivo e i volontari di Afmal Benevento hanno voluto dedicare l'intera giornata al sacerdote recentemente scomparso.

giu. di mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ambiti turistici non si fondono sarà corsa a due per i fondi regionali

I PROGETTI

Paolo Bocchino

La città capoluogo con la valle vitulanese fino a Montesarchio, da un lato. Telese Terme con Pietrelcina e i Comuni del Tiferno, del Tannaro, parte del Fortore e il basso Matesino, dall'altro. Correranno su questi due binari le strategie di promozione turistica del Sannio, sempre più incanalate su una duplice aggregazione territoriale che appare stridente per un contesto ridotto come la provincia beneventana. Ma ormai le due rette parallele sembrano destinate a non incontrarsi più fino al termine del percorso lanciato dalla Regione il 14 luglio con l'avviso pubblico per la costituzione delle Dmo (Destination management organization) turistiche,

in scadenza il prossimo 31 gennaio.

GLI SCHIERAMENTI

Spaccatura che vede il Comune di Benevento chiaramente schierato con la proposta denominata «Situs - Sannio innovativo turistico e sostenibile» lanciata dallo stesso ente di Palazzo Mosti insieme a Confindustria, Consorzio Asi e Comune di Montesarchio in quanto soci del Patto territoriale della provincia di Benevento. Nucleo primigenio del comitato promotore della candidatura a Destinazione turistica tenuta a battesimo il 4 settembre nel quartier generale degli industriali sanniti in piazza Risorgimento. Una ventina circa gli autografi posti in quell'occasione in calce alla proposta di adesione che, in virtù della presenza del capoluogo e di altri importanti centri come

Montesarchio, e dell'apporto imprenditoriale di Confindustria sul versante privato, non avrà problemi a raggiungere la soglia minima dei 1.500 posti letto rappresentati nel bacino.

Certo, nell'ottica di una proposta di territorio fuori dai confini provinciali, peseranno e non poco le defezioni di una realtà termale in crescita come Telese, di una meta del turismo religioso di prima grandezza quale la Pietrelcina di San Pio, senza trascurare il sistema dei 20 piccoli ma suggestivi borghi a cavallo tra Tammaro, Tiferno e Fortore aggregati dalla Smart Land, tutti in corsa con il progetto di Dmo Sannio matesino.

IL PROVVEDIMENTO

Due giorni fa la Giunta comunale di Benevento ha deliberato l'adesione al Comitato promotore della Dmo del Sannio beneven-

tano «Situs» comprendente i Comuni della Valle vitulanese. L'adempiimento varato su proposta dell'assessore alla Cultura Attilio Cappa si basa sul presupposto che l'adesione «possa rappresentare senz'altro un'opportunità per l'Ente, in funzione dell'attivazione di processi cooperativi territoriali finalizzati alla promozione di un'offerta turistica integrata e sostenibile per l'intera area». Con il provvedimento si prende dunque atto della composizione del costituendo comitato promotore, coincidente in prima istanza con il comitato di gestione del Patto territoriale della provincia di Benevento formato dal presidente Oreste Vigorito e dai componenti Walter Corona, Carmelo Sandomenico, Geppino Russo. Con l'attivo licenziato due giorni fa, l'esecutivo di Palazzo Mosti approva anche la



bozza di Atto costitutivo e lo Statuto della Dmo, nonché l'atto di impegno.

IL DIALOGO

Ma c'è ancora qualche chance di ricucire la frattura? Nell'atto deliberativo, il Comune di Benevento precisa che «il Comitato promotore avrà una formazione progressiva nella logica della più ampia apertura ed inclusività, come raggruppamento di enti locali, associazioni di categoria, operatori turistici, consorzi, fondazioni culturali, Enti del terzo Settore ed altri soggetti interessati del territorio ad aderire».

Al momento non si intravedono reali tentativi delle diplomazie per arrivare a una candidatura unitaria. Il presidente del comitato per la Dmo «Sannio matesino» Antonio Di Maria lascia aperto uno spiraglio: «Da parte nostra non c'è alcuna chiusura al dialogo, ma non sarebbe un dramma dar vita a due proposte, ognuna con la propria specificità. Ci interessa lo sviluppo del nostro territorio, non gli assetti. Ma a tal proposito, mi limito a far notare che la nostra proposta non ha organismi di gestione già definiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

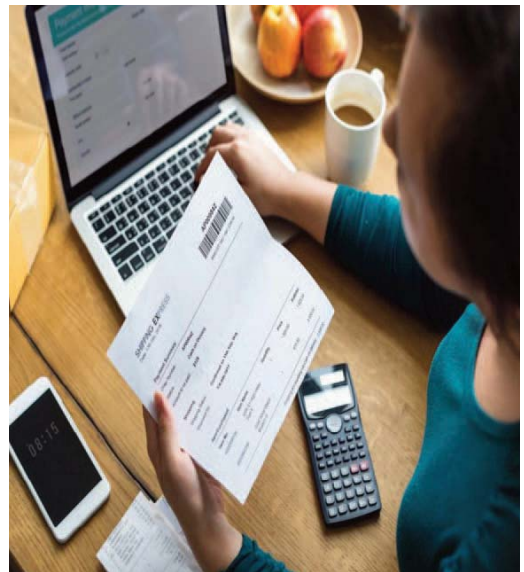
SISTEMA A SCAGLIONI La Regione non ha aumentato la percentuale ma per redditi di 40mila euro si pagano 1.028 euro

Irpef, in Campania le aliquote più alte

NAPOLI. Il sistema fiscale italiano presenta notevoli disparità a livello regionale, e l'addizionale Irpef ne è un esempio lampante. Le singole Regioni hanno la facoltà di modificare le aliquote, influenzando direttamente gli stipendi e le pensioni dei cittadini. Di conseguenza, il prelievo fiscale varia sensibilmente a seconda del luogo di residenza, anche nel raggio di pochi chilometri. Le buste paga di lavoratori e pensionati, a partire da gennaio 2025, riflettono l'imposta relativa all'anno precedente, ripartita in undici rate. L'aliquota di base è dell'1,23%, ma le Regioni possono applicare modifiche, come aliquote aggiuntive, detrazioni o esenzioni, in base agli scaglioni di reddito. **Le variazioni del 2024 e la situazione in Campania.** Nel corso del 2024, alcune Regioni hanno apportato modifiche sostanziali per far fronte a specifiche esigenze di bilancio, spesso lega-

te alla spesa sanitaria. Secondo il Consiglio nazionale dei Commercialisti, basandosi sui dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), Lazio, Liguria, Molise e Toscana hanno ritoccato le loro aliquote. La Provincia autonoma di Trento ha invece innalzato temporaneamente la soglia di esenzione, offrendo un sollievo fiscale ai redditi più bassi. Anche se la Legge di Bilancio 2024 ha ridotto gli scaglioni Irpef da quattro a tre, molte Regioni hanno continuato ad applicare il vecchio sistema, sfruttando la possibilità di aumentare l'aliquota base fino a un massimo del 3,33%. Questo ha accentuato la già complessa disomogeneità del sistema fiscale italiano. Per comprendere meglio l'impatto di queste variazioni, il Consiglio nazionale dei Commercialisti ha effettuato delle simulazioni su diversi livelli di reddito, evidenziando differenze significati-

ve a seconda della Regione. Un caso emblematico è quello della Campania. Per un reddito di 40mila euro, il prelievo fiscale in Campania ammonta a 1.028 euro. La situazione diventa ancora più critica per i redditi più alti. Per un reddito di 60mila euro, la Campania registra il secondo prelievo più alto d'Italia, con 1.681 euro, superata solo dal Molise. A titolo di confronto, la Provincia autonoma di Bolzano applica l'imposta più bassa, pari a soli 308 euro per lo stesso reddito. **Autonomia fiscale e disparità territoriali.** Mentre alcune amministrazioni regionali hanno optato per alleggerire il carico fiscale, altre hanno scelto di incrementare il prelievo sui redditi più elevati per finanziare i servizi pubblici. Il Lazio, ad esempio, ha ridotto l'aliquota per un determinato scaglione e ha introdotto una detrazione per i redditi medi. Al con-



trario, Liguria, Molise e Toscana hanno aumentato la pressione fiscale sui redditi più alti. La possibilità per le Regioni di modulare l'addizionale Irpef rappresenta un importante strumento di autonomia finanziaria. Tuttavia, le notevoli differenze che ne derivano rendono il quadro fi-

scale del Paese frammentato e complesso. Per i contribuenti, la Regione di residenza diventa un fattore cruciale che determina in modo significativo la quantità di imposte versate, creando disparità che possono influenzare le scelte economiche e lavorative.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CARO SPAZZATURA La città è seconda solo a Genova dove si pagano 504 euro di media per una famiglia di 4 persone

Tari: a Napoli ha un costo medio di 492 euro

NAPOLI. Sebbene la Tassa sui Rifiuti (Tari) sia una delle imposte più contestate, la sua importanza per la gestione del decoro urbano è innegabile. Tuttavia, le differenze di costo tra le città italiane sono notevoli, e una recente indagine della Uil ha messo in luce un divario significativo, con Napoli che si posiziona tra le città metropolitane con l'onere più elevato. **Un'analisi sulla spesa media e la classifica nazionale.** L'analisi, curata dal Servizio Stato Sociale, Politiche Fiscali e Previdenziali della Uil, ha preso in esame la spesa annuale di una famiglia tipo, composta da quattro persone, residente in un'abitazione di 80 metri quadrati con un reddito Isee di 25mila euro. I risultati hanno rivelato un aumento generalizzato della tassa su tutto il territorio nazio-



nale. Al vertice della classifica per la Tari più costosa si trova Pisa, con una spesa media di 595 euro all'anno. A seguire si posizionano Brindisi (518 euro), Trapani (511 euro),

Genova (508 euro) e Pistoia (504 euro). Napoli, con un costo medio di 493 euro, si piazza al sesto posto a livello nazionale, confermando un peso fiscale non indifferente per i suoi cittadini.

Brescia (195 euro). La media nazionale della Tari si attesta su 337,77 euro, evidenziando quanto la situazione di Napoli sia al di sopra di tale valore.

La situazione nelle grandi

città: Napoli seconda solo a Genova. L'indagine ha esaminato anche il costo della Tari nelle principali città metropolitane, dove le differenze sono altrettanto evidenti. Genova detiene il primato con 508 euro. Subito dopo, si posiziona Napoli, con un costo di 492,90 euro, quasi identico a quello riscontrato nella classifica generale. Altre grandi città con oneri elevati includono Reggio Calabria (487 euro) e Catania (475 euro). Al contrario, città come Roma (326,04 euro) e Milano (305,92 euro) offrono ai propri residenti un costo significativamente più basso, posizionandosi ben al di sotto della media nazionale e confermando come, in Italia, la stessa tassa possa avere un impatto molto diverso a seconda del codice postale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel capoluogo regionale ci sono un milione e mezzo di contribuenti

NAPOLI. Sono oltre 42,5 milioni i contribuenti Irpef presenti in Italia. Di questi, quasi 23,8 sono lavoratori dipendenti, 14,5 pensionati, 1,6 lavoratori autonomi e 1,6 sono percettori di altri redditi. L'area che ne conta di più è Roma. Nella ex provincia capitolina ve ne sono quasi 3 milioni, a Milano 2,4, a Torino poco meno di 1,7, a Napoli 1,65 e a Brescia poco più di 941mila. Chiude la graduatoria nazionale la provincia di Isernia con oltre 59mila. A dirlo è l'Ufficio studi della Cgia che ha elaborato i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel Documento di Economia e Finanza del 2025, si stima una pressione fiscale per l'anno in corso del 42,7 per cento; un livello in netto aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al dato del 2024. Tuttavia va ricordato che la legge di

Bilancio 2025 ha sostituito la decontribuzione a favore dei lavoratori dipendenti con una analoga misura che combina gli sconti Irpef con il "bonus" a favore delle maestranze a basso reddito. Mentre la decontribuzione si traduceva in minori entrate fiscali-contributive, il "bonus" (che vale circa 0,2 punti percentuali di Pil) viene contabilizzato come maggiore spesa e quindi va ad "appesantire" la pressione fiscale. Pertanto, se tenessimo conto di questo aspetto, nel 2025 la pressione fiscale sarebbe destinata a diminuire, sebbene di poco, attestandosi comunque al 42,5 per cento. Al netto delle detrazioni e degli oneri deducibili, nel 2023 i contribuenti italiani hanno dichiarato un'Irpef pari a 190 miliardi di euro, un'imposta che vale circa un terzo delle entrate tributarie

totali. Il prelievo medio netto più alto, rileva la Cgia, ha interessato la Città Metropolitana di Milano con 8.846 euro. Poi Roma con 7.383, la provincia di Monza-Brianza (6.908), Bolzano (6.863) e la Città Metropolitana di Bologna (6.644). I meno tartassati i contribuenti della Sardegna con 3.619 euro. La graduatoria delle province per reddito complessivo medio dichiarato, la Città Metropolitana di Milano è la più ricca con 33.604 euro. Poi Bologna (29.533), Monza-Brianza (29.455), Lecco (28.879), Bolzano (28.780), Parma (28.746) e Roma (28.643). Tutte realtà territoriali che si contendono anche le primissime posizioni della classifica relativa al prelievo fiscale riconducibile all'Irpef.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA Inaugurata la nuova stazione di Monte Sant'Angelo della linea 7 con l'opera di Anish Kapoor

De Luca: «Cambia il volto della città»

«Chi verrà dopo di noi a illuminarci d'immenso non faccia fallire l'Eav. Già acquistati i nuovi treni»

DI MARIO PEPE

NAPOLI. «Qui si fanno molte cerimonie ma poche opere che cambiano la città». A dirlo, all'inaugurazione della nuova stazione della metropolitana di Monte Sant'Angelo, realizzata dall'artista **Anish Kapoor**, è il governatore **Vincenzo De Luca**. «Qui inizia un tratto della linea 7 che abbiamo finanziato con 400 milioni di euro e che porterà migliaia di studenti all'Università. Ci saranno altre stazioni al Parco San Paolo e poi a via Terracciano, fino alla stazione Mostra d'Oltremare». Il numero uno di Palazzo Santa Lucia la definisce «una delle opere simbolo della Napoli contemporanea. I lavori, partiti negli anni Novanta, si sono un po' bloccati per strada come sempre accade qui e abbiamo ripresi quattro anni fa con Eav». De Luca spiega che «l'entrata realizzata da Kapoor ha un significato mitico allegorico, quello della donna che apre alla vita, con una poesia e una delicatezza straordinarie». De Luca precisa che «abbiamo acquistato i treni per metterla subito in funzione. In altri segmenti metropolitani a Napoli bisogna ancora acquistare i treni bisogna muoversi, perché il servizio si ferma ogni giorno dopo poche ore». Il riferimento è alla linea 6 gestita dal Comune di Napoli con Anm (entrambi assenti all'iniziativa ndr), che collega piazza Municipio a piazzale Tecchio ma che funziona fino alle ore 15 per mancanza di treni. «Per la linea 7 curiamo la manutenzione e sappiamo anche che questo tratto della metro costa per noi che lo gestiamo con la Eav. Cerchiamo di non far vivere di nuovo problemi economici per far fallire la Eav. Lo dico a voi e a quelli che vi illumineranno di immenso tra



L'inaugurazione della stazione di Monte Sant'Angelo

qualche mese». Il numero uno di Palazzo Santa Lucia ricorda che «la Regione prosegue con i suoi investimenti: un miliardo di euro per Piazza Garibaldi, con la nuo-

va sede della Regione di cui presenteremo il Piano urbanistico attivo al Comune a settembre, anche per il Parco a via Galileo Ferraris e l'interramento del fa-

scio di binari dell'Eav. Stiamo completando anche il progetto di una seconda linea della Tangenziale per un collegamento diretto verso l'area ospedaliera dei Colli e siamo già in gara per il nuovo tratto ferroviario per collegare la stazione centrale di Napoli con la stazione di alta velocità da scendere sottoterra, sono venuto spesso a Napoli e mi sono sempre sentito a casa. Voglio ricordare e ringraziare Antonio Bassolino che per primo ha creduto in quest'opera e chi ci ha lavorato in tutti questi anni. Volevo creare qualcosa che mostrasse come fosse entrare nelle viscere della terra, un viaggio iniziatico». **Umberto De Gregorio**, presidente dell'Eav, spiega che «dopo 25 anni si inaugura la stazione di Monte Sant'Angelo, il servizio al pubblico partirà entro un mese. Quattro anni fa siamo subentrati in questo appalto quattro anni fa accelerando i lavori che erano gestiti da un commissario straordinario. Certe gestioni non sempre velocizzano le opere, anzi alcune volte le rallentano». E ancora: «Questo è il primo pezzo della linea 7, lo step successivo sarà quello al Parco San Paolo dove siamo al 50 per cento dei lavori e poi via Terracciano. Il tutto prima di arrivare al ricongiungimento della linea a piazzale Tecchio con Cumana e

linea 6. L'ultimo pezzo non è ancora finanziato». De Gregorio spiega che «lo stanziamento è di 400 milioni, di cui 140 per questo primo tratto. Ce ne vogliono altri 500, ancora non finanziati, per il tratto che congiungerà la linea 7 alla linea 6 e alla Cumana». La strada, dice il presidente dell'Eav, «è ancora lungo. Oggi abbiamo questa straordinaria opera d'arte, con 6.500 metri quadrati da manutene- re, con tanti ascensori, scale mobili, elettricità, quindi costi di gestione non banali. In ogni caso, siamo contenti e andiamo avanti a lavorare. Il completamento della linea 7 è stimato per il 2026-2027 ma contiamo di aprire il prossimo aprile la stazione di Parco San Paolo. Per via Terracciano saranno necessari ancora un paio di anni». Infine, il rettore della Federico II, **Matteo Lorito**, parla di «giornata quasi storica, da molti anni aspettavamo questo momento. Contribuiamo con il nostro progetto di riqualificazione del piazzale del plesso universitario di Monte Sant'Angelo che accoglie a pieno regime circa 30mila persone, tra lavoratori, studenti, professori, ricercatori. Questa stazione, anche se il tratto che copre è piccolo, è molto importante perché rende maggiormente raggiungibile la zona. Così migliaia di studenti potranno arrivare qui e collegarsi alle altre linee della metropolitana».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«BRAVA TRADUTTRICE E FIGLIA DI AMISH». POI LA RETTIFICA TRA LE RISATE

Gaffe dello «sceriffo» sulla consorte dell'artista

NAPOLI. Durante la visita alla stazione della Linea 7 dell'Eav di Monte Sant'Angelo va in scena anche una simpatica gaffe. È quella del presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**: «Questa bellissima ragazza non è solo una brava traduttrice ma è anche la figlia di Kapoor» dice il governatore durante il suo intervento. Ma i presenti lo coreggono: «È la moglie presidente». Il tutto sotto gli occhi di **Anish Kapoor** e della moglie **Oumaima Boumoussaoui**. De Luca prima si scusa e poi, con il sorriso sulle labbra, tira fuori una battuta: «Anche in questo Kapoor dimostra di essere un creativo, siamo gemellati da questo punto di vista. Abbiamo dei gusti...». Da notare che lo scultore, poco prima, aveva fatto riferimento proprio alla moglie dicendo di essere stato di essere stato «moltissime volte a Napoli con lei, per noi questa città è come se fosse una casa. Io vengo dall'India, lei dal Marocco ma qui abbiamo trovato dei legami con le nostre origini».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scultore: «Volevo mostrare le viscere della terra». De Gregorio: «Entro un mese aperti al pubblico»

derico II, **Matteo Lorito**, parla di «giornata quasi storica, da molti anni aspettavamo questo momento. Contribuiamo con il nostro progetto di riqualificazione del piazzale del plesso universitario di Monte Sant'Angelo che accoglie a pieno regime circa 30mila persone, tra lavoratori, studenti, professori, ricercatori. Questa stazione, anche se il tratto che copre è piccolo, è molto importante perché rende maggiormente raggiungibile la zona. Così migliaia di studenti potranno arrivare qui e collegarsi alle altre linee della metropolitana».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REALIZZAZIONE DI WEBUILD PER CONTO DI EAV: LA SCULTURA MONUMENTALE IN CORRISPONDENZA DELL'USCITA È L'ELEMENTO DISTINTIVO

Uno scalo d'arte che conatterà il centro della città e l'area flegrea

NAPOLI. La stazione Monte Sant'Angelo, realizzata da Webuild per conto di Eav, soggetto attuatore della Regione Campania, è situata nel quartiere Fuorigrotta e sarà una nuova «Stazione dell'Arte» nel panorama metropolitano cittadino. Le due uscite, una all'interno del campus dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'altra nel quartiere Rione Traiano, sono scenograficamente arricchite dalle opere di Kapoor, che evocano il mito della Sibilla Cumana narrato nell'Eneide, trasformando l'accesso dei passeggeri alla stazione in una esperienza che rappresenta una potente metafora visiva della discesa agli Inferi. Elemento distintivo della stazione è la scultura monumentale collocata in corrispondenza dell'uscita all'interno del polo universitario: una struttura di dimensioni ciclopiche di 220 tonnellate e 19 metri di altezza, a forma di bocca che in-



L'opera di Anish Kapoor

globa le scale mobili e accompagna i passeggeri in un viaggio immersivo verso l'interno della stazione. Anche l'altra opera posta all'uscita di Rione Tranano è pensata come una bocca che introduce il visitatore all'interno della stazione, alta 11 metri e con un peso di oltre 42 tonnellate. Il collegamento tra l'area dove

transitano i treni e gli ingressi è garantito da scale mobili e caratteristici ascensori inclinati, ispirati alle funicolari presenti in città. L'apertura al pubblico della stazione e l'attivazione della prima tratta della Linea 7, nota anche come Bretella di Monte Sant'Angelo, permetteranno di connettere la zona occidentale di Napoli con il centro della città e l'area flegrea, grazie all'interscambio nel nodo di Montesanto tra la Circumflegrea e la Cumana, due linee ferroviarie che collegano il centro con la zona flegrea. La nuova tratta offrirà ulteriori possibilità di interconnessione anche con il sistema metropolitano esistente: a Montesanto con la funicolare e la Linea 2, e con le vicine fermate di Piazza Dante e Toledo della Linea 1, rafforzando così nel complesso il sistema di trasporto pubblico regionale e cittadino e offrendo un'alternativa sostenibile alla mobilità

in un'area ad alta densità abitativa. Monte Sant'Angelo è una delle 14 stazioni metropolitane realizzate da Webuild a Napoli. Il Gruppo è stato protagonista della costruzione di 10 delle 20 stazioni attualmente in esercizio sulla Linea 1, incluse alcune delle più iconiche «Stazioni dell'Arte», come Toledo, pluripremiata a livello internazionale, ma anche Università, Dante, Museo e Materdei. A Napoli Webuild è attualmente impegnata anche nella costruzione della stazione Capodichino sempre sulla Linea 1, della fermata Parco San Paolo sulla Linea 7, che rappresenta la seconda delle quattro stazioni da realizzare complessivamente per questa linea, e nel raddoppio della Cumana, la linea ferroviaria che collega Napoli con Pozzuoli, su un tratto di circa 5 chilometri compreso tra le stazioni Dazio e Cantieri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le elezioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1757661197 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Fratelli d'Italia punta sul Mezzogiorno gli stati generali nella città dei Templi

IL PROGRAMMA

Nico Casale

Non più solo un tema da convegni, il Mezzogiorno diventa terreno di confronto diretto tra esponenti di politica e istituzioni e società civile. L'occasione è data da una due giorni promossa dai gruppi parlamentari di Fratelli d'Italia alla Camera e al Senato, al via oggi al Savoy Hotel a Paestum. Lì, per «Spazio Sud - Politica e società civile a confronto», si ritroveranno ministri, viceministri, sottosegretari, parlamentari, dirigenti di partito, rappresentanti del mondo culturale, sportivo e produttivo per focus a più voci sulle sfide e sulle opportunità del Sud Italia. Diversi i panel in programma che abbracciano temi che spaziano dalla valorizzazione del patrimonio culturale allo sport, dal lavoro

alla geopolitica, dalla legalità allo sviluppo infrastrutturale. Fonti del partito di Giorgia Meloni fanno notare che è la prima volta che, in una due giorni organizzata da un partito nel Salernitano, vi sia la presenza di così tanti esponenti dell'Esecutivo e di rappresentanti delle istituzioni, proprio a sottolineare l'attenzione che il Governo riserva al Mezzogiorno.

GLI APPUNTAMENTI

Ai saluti introduttivi, oggi alle 15, del capogruppo in Consiglio regionale, Cosimo Amente, della deputata Imma Vietri e dell'europarlamentare Alberico Gambino, seguiranno gli interventi del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Cirielli e del sottosegretario al Mf, Antonio Iannone. Poi quelli del capogruppo al Senato, Lucio Malan, del deputato e responsabile dipartimento Organizzazione, Giovanni Donzelli, del de-

putato Fabio Roscani, che è anche presidente di Gioventù Nazionale, e della deputata e responsabile dipartimento Politiche per il Mezzogiorno, Carolina Varchi. Alle 16.30, il primo panel, «Storia, radici e tradizioni: conoscere e far conoscere il nostro patrimonio culturale», cui interverranno Gianmarco Mazzi, sottosegretario al ministero della Cultura; Tiziana D'Angelo, direttrice dei Parchi archeologici di Paestum e Velia; Eike Schmidt, direttore generale del Museo e Real Bosco di Capodi-

AL VIA OGGI A PAESTUM UNA 2 GIORNI CON MINISTRI PARLAMENTARI, ISTITUZIONI CULTURALI E SPORTIVE PER UN FOCUS SU SFIDE E OPPORTUNITÀ DEL SUD

monte, Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco archeologico di Pompei. Alle 17.30, poi, c'è «L'Italia in regata: l'America's Cup e l'orizzonte degli sport nautici», quando prenderanno la parola il senatore Sergio Rastrelli e il deputato Michele Schiano di Visconti: il ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi e rappresentanti di circoli nautici e yacht club ed esponenti del mondo dello sport, tra cui Davide Tizzano, presidente della Federazione italiana Canottaggio. Alle 18.30, l'ultimo panel di giornata: «Il Sud riparte, l'Italia cresce», dove interverranno, tra gli altri, la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Elvira Calderone e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra. E, poi, anche parlamentari di Fdi; il presidente Istat, Francesco Maria Chelli e il coordinatore della Struttura di missione Zes, Giosy Romano. I



IL LEADER Edmondo Cirielli, 61 anni, viceministro degli affari esteri

lavori riprenderanno domani alle 10.30 con il panel «Stop al caporalato: tolleranza zero per i trafficanti, più dignità per chi lavora», dov'è previsto l'intervento del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, di deputati e senatori di Fdi e dei rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura e Cna. Alle 11.30

c'è «Una nuova visione geopolitica: il Piano Mattei e il dialogo con il Sud globale» con il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e il viceministro agli Esteri, Edmondo Cirielli, introdotti dai saluti dei deputati di Salvatore Caiata e Gianfranco Rotondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Antonio Iannone

Adolfo Pappalardo

«Il centrosinistra ha scelto appena qualche giorno fa: certo si poteva far prima ma il centrodestra non è in affanno, né in ritardo», dice Antonio Iannone, sottosegretario ai Trasporti e numero uno della Campania di Fdi.

Oggi inizia la due giorni di Paestum, a Salerno, in cui Fdi discute di Mezzogiorno.

«Anzitutto voglio ringraziare il partito nazionale che ancora una volta ha scelto la Campania, è il secondo appuntamento programmatico dopo quello di qualche mese fa a Caivano. Questo per dimostrare la grande attenzione di Fdi per questa regione. In questa due giorni ci saranno 5 ministri, un viceministro, tre sottosegretari oltre a parlamentari, amministratori ed esponenti della società civile che affronteranno i temi del Meridione illustrando cosa ha fatto il governo sinora e cosa vuole fare per il Sud, il vero baricentro del Mediterraneo».

Meglio sarebbe stato avere già il nome del candidato governatore: non trova? «La kermesse è stata programmata a marzo, con uno scenario completamente diverso: la Consulta ancora non si era espressa sul terzo mandato di De Luca. Ma è questione di giorni: annunceremo il nome e lo faremo a Napoli. Poi è chiaro: gli avremo dato massima visibilità a Paestum. Comunque per me il nome già c'è ed è nel panel degli interventi».

Chi? «Il viceministro Edmondo Cirielli, come diciamo da tempo: non solo un ottimo nome per vincere ma

«Cirielli il miglior nome spazio a un civico se tocca agli altri»

► Il coordinatore di Fdi: Edmondo è in pole ► «Oggi e domani a Paestum parleremo ma pronti a valutare le proposte di Lega e Fdi della centralità della Campania e del Sud»



Il caso

In Italia foto di Kirk a testa in giù, ira di Meloni

Le conseguenze dell'omicidio di Charlie Kirk travolgono l'Europa scatenando, in ordine sparso, l'ira di destre e sovranisti. In Italia il casus belli viene offerto da un post social dei movimenti studenteschi di Osa e Cambiare Rotta. L'influencer vicinissimo a Donald Trump viene raffigurato a testa in giù,

con la scritta «-1». Sotto, la didascalia: «A buon intenditor poche parole. Oggi è un giorno meno buio». Il post, in poche ore, finisce nelle stanze di Palazzo Chigi. E Giorgia Meloni sceglie di intervenire con forza. «Questi sono i sedicenti antifascisti. Questo è il clima, ormai, anche in Italia. Nessuno dirà nulla, e allora lo faccio io.

Non ci facciamo intimidire», le parole che la premier affida ai social. Quello della foto di Kirk a testa in giù non è che un capitolo dello scontro che, per l'intera giornata, si consuma tra destre filo-Trump e sinistra. Con le prime che puntano il dito contro le seconde, accusate di «odio anti-democratico».

soprattutto per amministrare Santa Lucia vista la sua esperienza».

Torniamo ai tempi: ma attenderete il voto nelle Marche? Non è un po' tardi?

«Se ci fosse già stato il candidato, una campagna elettorale più lunga non guasta mai. Il tempo stringe, non nego, ma questo fattore vale per tutti. Il centrosinistra solo qualche giorno fa ha ufficializzato il suo nome e non mi sembra un profilo che è un elogio della competenza e della coerenza. Basterebbe ricordare cosa si dicevano, vicendevolmente, Fico, De Luca e il Pd appena pochi mesi fa. Poi, come dico io, hanno fatto il patto del pappafico...».

Se è per questo De Luca attacca ancora in queste ore. «Il governatore finge di non aver fatto alcun accordo al ribasso, ma tutti sanno che in cambio di un posticino al figlio, ha buttato a mare tutti quelli che l'hanno seguito in questi mesi. Appena qualche giorno prima aveva detto che non c'era il nome, serviva prima il programma, e qualche ora dopo il Pd l'ufficializza. Non capisco se era il Pd che doveva telefonare a lui o al figlio. O De Luca, come è probabile, mente. Comunque quello che sta facendo il centrosinistra non è il massimo della coerenza e i campani non cadranno nel loro tranello».

Si parla di molti deluciani

delusi che bussano alla porta di centrodestra.

«Molti. Basta guardare a chi ha gettato la spugna dopo l'accordo Pd-M5s: il consigliere Paipais a Napoli e Catello Lambiase a Salerno che non solo esce dall'M5s ma si dimette anche dal consiglio comunale: un gesto che gli fa onore».

Accoglierete i delusi?

«Abbiamo un'enorme disponibilità alle candidature, anche di società civile, che non andiamo però sbandierando: non è nostro costume. Comunque 5 anni fa De Luca è stato votato dal 70 per cento degli elettori e oggi molti sono delusi e guardano al centrodestra. Noi non facciamo analisi del sangue, siamo un partito aperto e chi vuole scrivere una storia di vero cambiamento verrà preso seriamente in considerazione. Dovremmo fare una lista del presidente che accoglierei profili necessari ad allargare il perimetro del centrodestra».

Nel centrodestra c'è chi spinge per il nome civico: ma se Fdi prende il Veneto e deve rinunciare alla Campania prenderà in considerazione questa ipotesi?

«La questione non è chi e se prende il Veneto ma la scelta del nome giusto che avviene per due motivi: che sia un candidato con concrete possibilità di vincere e che abbia competenze per governare. Specie in una regione dove ereditaremo solo disastri: dalla sanità ai trasporti passando per il mancato sviluppo. Comunque Fdi pensa di avere il miglior nome ma se non saremo noi ad esprimere i colleghi di centrodestra non hanno un nome politico competitivo, va da sé che deve essere un civico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PATTO DEL "PAPPAFICO" NON REGGE: BASTA RICORDARE COSA SI DICEVANO DE LUCA E I GRILLINI



IL TEMPO STRINGE MA VALE PER TUTTI SCEGLIEREMO IN TEMPI RAPIDI IL PROFILO PIÙ ADATTO

Verso le elezioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1757661197 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Si riaccende, in vista delle prossime regionali, lo scontro sull'Autonomia differenziata, riforma rilanciata dalla Lega due giorni fa a palazzo Chigi. E il centrosinistra ne approfitta per lanciare il tema nella campagna elettorale.

«La destra vuole accelerare nuovamente sull'autonomia differenziata. E questo nonostante gran parte del Paese sia contrario. È una riforma che spacca l'Italia in due, aumenta i divari sociali e danneggia il Sud. Questa è la loro ricetta per il Mezzogiorno», attacca ieri mattina Roberto Fico, il candidato grillino in corsa per la successione a Vincenzo De Luca a palazzo Santa Lucia. «La nostra visione è un'altra. Ed è quella di un Sud valorizzato, un Sud in cui investire, un Sud che sia motore di crescita e sviluppo. Occorre lavorare per ridurre le disuguaglianze che esistono e dare a tutti gli strumenti più adatti per affrontare le criticità sui territori. Tornare a parlare di autonomia differenziata è un errore storico, prima che politico», aggiunge l'ex presidente della Camera che, l'altra sera in Cilento, incontrando diversi amministratori, rilancia la sua battaglia: «Le aree interne sono i motori della nostra regione grazie all'infaticabile impegno di artigiani, imprenditori, realtà sociali. Occorre dare massima attenzione a queste comunità lavorando in rete con i sindaci per rispondere al meglio alle esigenze del territorio. Ed è uno dei punti su cui ci concentreremo fin da subito».

IDEM

Anzitutto il governatore De Luca ancora non sembra avere voglia di dare una mano alla coalizione. Anche ieri ironizza e lancia perle stilette a Fico e a quel palazzo San Giacomo governato dal Campo largo. «Napoli è una città in cui si fanno molte cerimonie ma di opere strutturali che cambiano la struttura della città, la qualità dei servizi, la mobilità oltre che l'arricchimento culturale ce ne sono poche», dice ieri mattina al taglio della nuova stazione della metro; poi,

LA STORICA DELL'ARTE AMIRANTE SARA CAPOLISTA DEL PD OTTO I SIMBOLI DELLA COALIZIONE. SOLO UNO PER DE LUCA

Anna Liberatore

La sua candidatura, insieme a quella di Ornella Di Sisto, è stata votata all'unanimità dalla segreteria provinciale del partito sabato scorso. Fernando Errico, classe 1957, professione medico, già sindaco di San Nicola Manfredi, correrà per le elezioni regionali con Forza Italia. Non è per lui la prima volta. Lo slogan che ha scelto per la campagna elettorale è «Sannita è chi lotta».

Perché ha scelto questo slogan?

«Perché racchiude la volontà di fare e di mettere al servizio del territorio l'esperienza che ho accumulato nel corso del tempo, insieme alla necessità di riempire di contenuti le necessità del territorio. La sanità, ad esempio, che ha bisogno di grande attenzione. Va dato atto del lavoro svolto ogni giorno con abnegazione dai tanti colleghi, ma il settore va ripensato riscoprendo soprattutto il rapporto umano. Poi penso all'esigenza di evitare che i giovani siano costretti ad andare via per lavoro, il trend delle ultime analisi parla di un'inversione ma comunque va recuperato il gap con le aree costiere». Lunedì l'avvio ufficiale della cam-

Autonomia, Fico attacca
«La riforma spacca l'Italia il Sud motore di sviluppo»

► Il candidato presidente: «Valorizzare le aree interne, subito asse con i sindaci»

► Fdi replica: «Quando erano al governo i grillini dissero sì alla legge Calderoli»



IL SOSTEGNO
L'abbraccio
tra Roberto
Fico
candidato
alla Regione
e il leader
di M5S
Giuseppe
Conte;
sotto la foto
a Foqus



parlando con i cronisti, aggiunge: «Vediamo di non far fallire di nuovo Eav, che abbiamo preso dieci anni fa con 700 milioni di euro di debiti che abbiamo risanato. Lo dico a voi e a quelli che vi illuseranno d'immenso tra qualche mese...». Niente gioco di squadra, insomma.

A dare manforte a Fico è invece il Pd con il responsabile Sud della segreteria nazionale. «La destra campana è implosa. Divisa, senza idee, incapace perfino di scegliere un candidato credibile. Ancora una volta dimostra di non avere alcun progetto per la nostra terra e sceglie di tradire il Sud proponendo l'autonomia differenziata, che meno diritti, meno risorse, meno futuro per i campani. Noi non abbiamo tempo da perdere in risse di pa-

Morto Sessa
presidente
dei Revisori
di Napoli

Si è spento a soli 59 anni Costantino Sessa, Presidente cdel Collegio dei revisori dei Conti del Comune di Napoli. «Un uomo conosciuto per la sua professionalità e per la massima dedizione al servizio dell'amministrazione pubblica è stato fino alla fine un punto di riferimento, anche per il Comune di Sant'Egidio, di cui era Dirigente del settore finanziario. Pier Paolo Baretta assessore al bilancio del Comune, lo ricorda così. «A nome di tutta l'Amministrazione comunale di Napoli - prosegue l'assessore - esprimo profondo cordoglio per la sua scomparsa. Sessa era presidente del collegio dei Revisori del Comune. La sua notevole professionalità, il rigore morale e la dedizione alla città sono stati un faro in questi anni difficili. Con la sua assistenza e il suo prezioso aiuto, il Comune ha affrontato le complesse fasi del risanamento finanziario del bilancio. Alla famiglia giungano le più sentite condoglianze». Sessa era al suo ultimo mandato al Comune.

lazzo. Noi siamo al lavoro», dice il deputato dem Marco Sarracino. Poi aggiunge: «La nostra priorità è garantire ai cittadini ciò che spetta loro: una sanità che funzioni, trasporti dignitosi, lavoro vero. Sono queste le battaglie che affronteremo con urgenza e determinazione. Mentre la destra distrugge, Roberto Fico e la sua squadra sono la vera forza del cambiamento». E sempre ieri il Pd di fatto ufficializza il nome della capolista: dovrebbe essere con ogni probabilità Francesca Ammirante, docente di arte nonché consigliere del sindaco Gaetano Manfredi per il patrimonio culturale diffuso materiale ed immateriale.

LA REPLICA

Ovviamente il centrodestra non sta a guardare e contrattacca con Fdi. «Fico dimentica che proprio il Movimento 5 Stelle, di cui è esponente di punta, ha sostenuto in passato l'autonomia come priorità politica. Nel contratto di governo con la Lega, infatti, Giuseppe Conte, allora presidente del Consiglio, aveva inserito l'autonomia differenziata come punto chiave del programma. Non solo: nel governo Conte II, sostenuto da M5S e Pd, la riforma fu inserita tra i 20 punti irrinunciabili per la coalizione», dicono Marco Nonno, presidente cittadino di Fratelli d'Italia e il suo vice Luigi Rispoli. «È ora di finirli con le giravole e le amnesie selettive» - concludono Nonno e Rispoli - «perché cittadini della Campania meritano una campagna elettorale fondata sulla serietà e sulla verità, non sulla propaganda di comodo. Basta con la politica delle accuse a giorni alterni: la coerenza è il primo passo per essere credibili».

Altro attacco arriva dal responsabile nazionale dell'organizzazione di Fdi Giovanni Donzelli: «Nel centrosinistra vediamo un siparietto insostenibile di scambi: nelle Marche per il Movimento 5S diventa improvvisamente candidato indagato, in cambio, però, otterrà in Campania il sostegno per Fico, allora De Luca candida, per appoggiare Fico che aveva detto che non avrebbe mai appoggiato, il figlio. Si mettono d'accordo tra Emiliano e Vendola, non possiamo decidere chi si candida e chi non si candida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEPUTATO DEM SARRACINO «SIAMO TUTTI IMPEGNATI PER GARANTIRE I SERVIZI AL SUD»

L'intervista Fernando Errico

«Va organizzata meglio la rete sanitaria dalla Regione si può fare molto di più»

pagna elettorale con il coordinatore regionale Martusciello, quello provinciale Rubano e i dirigenti di partito. Sabato scorso la sua candidatura è stata votata all'unanimità dalla segreteria sannita.

Ma erano proprio tutti d'accordo o c'era qualche contrasto?

«Non mi risulta che ci sia stata qualche posizione negativa - sottolinea Errico - In un partito pluralista è fisiologico e anche naturale che si discuta e si approfondisca, l'importante è che si arrivi ad una sintesi. Ma, per quanto mi è dato sapere, non mi pare ci siano state situazioni di questa natura». Prima di aderire di nuovo a Forza Italia, di cui è stato in passato anche segretario provinciale, si era candidato in una lista deluchiana,



Campania libera, ed ha ricoperto anche il ruolo di delegato del governatore per l'Alta Capacità/Alta Velocità Napoli-Bari.

Perché ha scelto di passare allo schieramento opposto?

«Bisogna fare un passo indietro. In passato ho ricoperto diversi ruoli all'interno del Pdl, di Forza Italia: la mia storia viene da quel substrato. Nel 2020, mi è stato proposto di candidarmi, dopo che la vecchia dirigenza di Fi aveva scelto di sostituirmi alla guida del coordinamento provinciale senza nemmeno avvisarmi, probabilmente sotto la spinta di qualcuno. Quindi decisi di dare il mio contributo ad una lista ispirata dal governatore. Nel momento in cui c'è stata una ripresa e una modifica di quelle

che erano le situazioni regionali e provinciali all'interno di Forza Italia e si sono create le condizioni affinché potessi tornare in quello che è il mio alveo naturale, l'ho fatto. E correttamente ho rassegnato anche quello che era un incarico tecnico e non politico. Poi voglio sottolineare che in genere uno passa dalla minoranza alla

IL CANDIDATO DI FI PER LE PROSSIME ELEZIONI È SCESO IN CAMPO APPENA UFFICIALIZZATO CON ORNELLA DI SISTO

maggioranza, io ho fatto il percorso opposto». Prima del 2020 si era candidato con il Nuovo centrodestra (Ncd) e prima ancora, nel 2005, con l'Udc di Clemente Mastella quando fu eletto consigliere regionale riportando 19.861 preferenze.

Ora nella competizione elettorale si troverà a confrontarsi con il figlio dell'ex guardasigilli, Pellegrino...

«Ho profondo rispetto per tutti coloro che parteciperanno a questa competizione. Per quanto mi riguarda, e ci riguarda, la campagna elettorale la faremo sui problemi del territorio e su come vogliamo risolverli. Un pronostico? Non sono abituato a farlo, sono uno che i voti li conta il giorno dopo. Noi stiamo lavorando e lavoreremo affinché al partito arrivi un risultato importante. Sono convinto che le condizioni ci sono, anche alla luce degli ultimi risultati elettorali alle Europee. Rispetto ad allora ci sono anche dei valori aggiunti e quindi ritengo che Fi avrà una rappresentazione di primissimo piano all'interno del panorama elettorale regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venti di guerra

Ced Digital e Servizi | 1757661319 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA «Dopo l'incursione dei droni russi, il sostegno che la Polonia ha ricevuto dall'Europa è incoraggiante, ma il silenzio degli Stati Uniti è molto preoccupante. Perché Trump tace?». Questa è l'analisi, preoccupata, di Gazeta Wyborcza, tra i più diffusi quotidiani polacchi. In serata però il presidente Donald ha finalmente detto la sua: «I droni russi in Polonia potrebbero essere stati un errore».

Ma a Varsavia le 19 violazioni dello spazio aereo da parte di droni russi, nella notte tra martedì e mercoledì, hanno suscitato enorme preoccupazione, come negli altri Paesi dell'Unione Europea. Lo spettro che tutti temono, l'allargamento del conflitto con la Russia, è apparso più vicino. Per questo, la Polonia ha deciso di dispiegare 40mila soldati ai confini con Russia e Bielorussia, in concomitanza con l'inizio delle grandi manovre

IL DISPIEGAMENTO MENTRE MOSCA E MINSK AVVIANO L'ESERCITAZIONE "ZAPAD 2025" ALLE PORTE DELLA NATO

militari chiamate Zapad 2025 e condotte dalle Forze armate di Mosca e Minsk. Varsavia ha limitato lo spazio aereo lungo il confine orientale. Questa restrizione sarà in vigore fino al 9 dicembre «per garantire la sicurezza nazionale», spiega l'agenzia polacca per la navigazione aerea. Su sollecitazione dell'esercito, il traffico aereo sarà in sostanza chiuso ai voli civili lungo la frontiera con Bielorussia e Ucraina.

DIFESA

Spiega Cezary Tomczyk, viceministro della Difesa: «La Polonia si sta preparando viste le manovre militari Zapad 2025 di russi e bielorussi da molti mesi. Anche l'esercito polacco ha condotto esercitazioni a cui hanno preso parte oltre 30.000 soldati, oltre a militari dell'alleanza, per rispondere adeguatamente. Ricordiamo che Zapad 2025 è un'esercitazione offensiva. Nel 2022 è stata di preparazione all'invasione in Ucraina». Ieri pomeriggio a Varsavia si è riunito il Consiglio per la sicurezza nazionale, al quale hanno partecipato il primo ministro Donald Tusk e il presidente Karol Nawrocki. Nonostante le profonde divisioni politiche (Tusk è della formazione liberale ed europeista



Il premier polacco Donald Tusk in visita a una base aerea dopo l'aggressione russa

La Polonia limita lo spazio aereo 40mila soldati schierati al confine

►Parigi: «Mobilitati tre caccia per difendere i cieli». Oggi la riunione urgente delle Nazioni Unite. Per Trump l'incursione russa «potrebbe essere stata un errore»

Coalizione Civica, Nawrocki è sostenuto dalla formazione della destra nazionalista Diritto e Giustizia), il Paese di fronte alla minaccia russa ha trovato compattezza. Ha detto Nawrocki: «Se qualcuno avesse avuto dubbi sul fatto che la Polonia fosse direttamente coinvolta in una guerra ibrida da quattro anni, penso che il 10 settembre 2025 potrà finalmente annullarli. È stato un test impostosi dalla Federazione Russa. Lo abbiamo superato, ma c'è ancora molto da fare». È arrivato il monito del presidente ucraino Zelensky: «Tutto indica che il lancio di droni russi in territorio polacco sia

stato deliberato. Purtroppo la Russia ha la capacità di espandere la sua aggressione. Sono necessarie misure forti, non solo da parte dell'Europa. I nostri alleati rivedano le proprie capacità di difesa aerea». Zelensky ha incontrato il presidente finlandese Ale-

IERI L'INVIATO DI DONALD HA INCONTRATO IL PRESIDENTE BIELORUSSO «LA CASA BIANCA VUOLE RIAPRIRE L'AMBASCIATA USA»

xander Stubb e quest'ultimo ha incalzato due paesi dell'Ue considerati filo russi: «Ungheria e Slovacchia finanziano la macchina da guerra di Mosca acquistando petrolio e gas. Il presidente Trump ha ragione quando dice che l'Europa dovrebbe smettere di farlo». Altri Paesi hanno confermato il sostegno a Varsavia mentre per oggi è convocato il Consiglio di sicurezza dell'Onu su richiesta polacca. Il governo britannico di Keir Starmer autorizzerà il comando della Raf a fornire alla Nato un contingente di caccia Typhoon da schierare in Polonia. Anche Berlino ha annuncia-

to che «rafforzerà il proprio impegno al confine orientale della Nato raddoppiando il numero di Eurofighter dispiegati». E il presidente francese Macron ha spiegato: «Ho deciso di mobilitare tre caccia Rafale per contribuire alla protezione dello spazio aereo polacco e del Fianco Est dell'Europa con i nostri alleati della Nato». La Lettonia, infine, ha chiuso lo spazio aereo al confine con Russia e Bielorussia. Per oggi è stato convocato il Consiglio di sicurezza dell'Onu sul caso della pioggia di droni russi in Polonia. Osserva il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, nel corso di un punto stam-

pa alla Farnesina con l'omologo turco, Hakan Fidan: «Mosca vuole testare le capacità della Nato, c'è il rischio di escalation». Sul fronte diplomatico, ieri il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko ha ricevuto a Minsk l'inviato di Trump, John Coale, che ha espresso la volontà della Casa Bianca di riaprire l'ambasciata americana e rimosso le sanzioni contro la compagnia aerea Belavia. Il dittatore bielorusso, come concessione, ha disposto la liberazione di 52 prigionieri politici. Di questi, 14 sono stranieri. Tra chi è stato scarcerato c'è anche Mikalai Statkevich, candidato alle elezioni presidenziali del 2010, arrestato nel 2020, condannato l'anno successivo a 14 anni di carcere.

Mauro Evangelisti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

ROMA Droni a bassa quota. E a basso costo: un piccolo velivolo senza pilota, da appena 10mila euro, può beffare o comunque rendere sproporzionata la risposta di missili da 400mila euro ciascuno. Inoltre, il materiale non metallico utilizzato per realizzare questi piccoli oggetti volanti inganna sofisticati sistemi radar, aiutato, appunto, dalla possibilità di sfrecciare a pochi metri dal terreno. L'agenzia Reuters cita un funzionario polacco: «Alcuni dei droni usati nella notte tra martedì e mercoledì scorsi erano del tipo Gerbera, una versione russa economica degli iraniani Shahed, realizzati in compensato e schiuma, spesso dotati di piccole testate e prodotti in serie in una fabbrica nella regione del Tatarstan, insieme ad altri modelli di droni kamikaze». In sintesi: la ventina di violazioni dello spazio aereo polacco da parte di droni russi fa scattare un campanello di allarme. Vero, sono stati in parte neutralizzati; alla fine hanno danneggiato solo il tetto di una casa e

un'automobile, ma la risposta della Nato è stata macchinosa, massiccia, si sono alzati in cielo i caccia F-16 polacchi, F-35 olandesi, l'aereo radar italiano G550. Eppure una parte dei piccoli velivoli è riuscita a penetrare in territorio polacco anche per 200 chilometri. E si ipotizza che tra i relitti recuperati sul terreno, vi fossero droni che sono caduti semplicemente perché avevano finito il carburante. Se davvero la Russia voleva mettere alla prova la difesa della Nato sul fronte orientale dell'Europa, il responso qualche

LA RISPOSTA DEGLI ALLEATI MACCHINOSA A FRONTE DEGLI APPARECCHI SUPER ECONOMICI UTILIZZATI DAL CREMLINO



I resti di un drone russo

elemento di preoccupazione lo lascia. Racconta al Kyiv Independent l'analista esperto di difesa e sicurezza della Fondazione polacca Pulaski, Rafal Lipka: «Dato l'uso intenso di munizioni vaganti e droni relativamente poco costosi, è necessario un approccio diverso per garantire l'efficacia dell'intera rete di difesa aerea». Gli ucraini hanno saputo adattarsi e perfezionare la risposta a questo tipo di attacchi, che avvengono anche con 500-600 droni e missili in una sola notte. La Nato deve apprendere la lezione. Il test in Polonia è stato molto più limitato. E sono emersi dunque i punti deboli: lentezza della risposta, ma anche difficoltà di adattarsi ai cambiamenti, perché i radar, i missili e i caccia della difesa anti-aerea, non sono stati pensati e progettati per fermare le zanzare, vale a dire i piccoli droni che trasportano esplosivo. Spiega un

articolo del Times: «Dal punto di vista della minaccia, i droni molto piccoli non sono mai stati realmente un bersaglio per cui i sistemi di difesa antiaerea erano stati progettati. Per molti anni, i bersagli principali sono stati i jet veloci, gli aerei convenzionali e le grandi minacce missilistiche».

LIMITI

Secondo Marina Miron, analista del King's College di Londra «la risposta della Nato è stata caotica e mal pianificata. Abbattere quel tipo di droni con gli F-35 è piuttosto costoso. Non sembra che le difese aeree siano posizionate in modo tale e sufficiente per difendersi da quella minaccia». Altri nodi: per i radar convenzionali è difficile individuare la traccia di droni così minuscoli (e come detto a bassa quota), mentre i sistemi di jamming (disturbo del segnale con onde elettromagnetiche) possono essere inefficaci perché questi velivoli hanno forme di navigazione inerziale che consentono di proseguire il viaggio senza Gps.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le contromisure



(C) Ced Digital e Servizi | 1757661319 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista **Giuseppe Cavo Dragone**

«Non c'è rischio escalation ma la difesa va potenziata»

► Il capo militare della Nato: «Se era una provocazione ora Putin ha avuto la prova che siamo più forti della Russia. E stiamo studiando sistemi più reattivi e meno costosi»

I numeri

19

I droni che hanno sconfinato in Polonia

L'altroieri l'attacco russo: diciannove velivoli del Cremlino hanno violato lo spazio aereo di Varsavia

32

Il numero dei Paesi membri della Nato

Il numero attuale degli Stati che fanno parte dell'alleanza militare tra Paesi del Nord America e dell'Europa istituita dopo la Seconda Guerra mondiale



6 mld

I fondi dell'Europa per gli intercettori

l'investimento per i velivoli in Ucraina, annunciato dalla presidente della Commissione von der Leyen. I dispositivi molto più economici dei missili

3,4

In milioni i soldati dell'Alleanza Atlantica

La Nato non ha un proprio esercito, ma si basa sui contingenti militari messi a disposizione dagli Stati membri

Era in volo e stava per atterrare proprio a Varsavia, mentre i droni lanciati dalla Russia sorvolavano i cieli della Polonia. Appena ha ricevuto la segnalazione, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone ha pensato al peggio, ma 36 ore dopo il presidente del Comitato militare della Nato assicura: «Dormo sonni tranquilli, l'operazione di difesa ha funzionato perfettamente. Se quella dei droni è stata una provocazione, i russi hanno avuto la dimostrazione che siamo capaci di proteggere i nostri cieli. Su quello che è successo - precisa il numero uno dell'apparato militare dell'Alleanza - aspetterei l'esito delle indagini». Ammiraglio, che effetto le fa sentire parlare di terzo conflitto mondiale alle porte?

«Io direi che non siamo vicini a una terza guerra mondiale. Siamo di fronte a un evento con i connotati di una crisi, sì delicata, ma che ha dimostrato chiaramente come il nostro dispositivo di difesa funzioni. I risultati sono stati efficaci e tempestivi: merito del personale, dei piloti, di chi era a terra e di chi ha gestito il controllo tattico. Stiamo studiando l'evento per attribuirgli il giusto valore».

Stavolta venti droni, poi? Pensa che ci possa essere un rischio di escalation?

«Tutto può succedere, soprattutto in una guerra dinamica come quella tra Russia e Ucraina. Ma non ritengo che si sia trattato di un evento deliberato: non è nell'interesse di nessuno».

Qual era l'intenzione dei russi? Era una provocazione verso la Nato o ci sono possibilità che sia stato un errore?

«Al momento non possiamo dirlo. Le possibilità sono diverse: potrebbe essere stato un test sulla nostra reattività, cosa che accade di frequente nel Nord dell'Alleanza, in Islanda o nei Paesi baltici, dove registriamo sordinamenti e avvicinamenti quotidiani. Non escludo comunque che possa essere stato un errore nella gestione dello sciame di droni. Oppure è il risultato di interferenze volute nell'ambito della guerra elettronica che hanno alterato le rotte».

Se l'obiettivo era quello di testare le difese dell'Alleanza, abbiamo dimostrato buone capacità o no?

«Abbiamo dimostrato ottima capacità, e non mi sorprende. Se l'intento



L'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone

IL NOSTRO DISPOSITIVO HA FUNZIONATO BENE CON RISULTATI EFFICACI E TEMPESTIVI ABBIAMO DIMOSTRATO OTTIME CAPACITÀ

SE ARRIVASSERO MISSILI AL POSTO DEI DRONI SAREMMO IN GRADO DI PROTEGGERCI: PRONTI A FRONTEGGIARE MINACCE DIVERSE

era testare la nostra difesa, hanno avuto la risposta che si meritavano. L'Alleanza ha reagito in modo sinergico, in un ambiente multidominio, con forze di diverse nazionalità che hanno agito in sintonia».

Ma i droni sono comunque entrati nello spazio Nato: non andavano abbattuti prima?

«Non possiamo intercettarli fuori dal nostro spazio: questa regola va rispettata. Chi ha gestito l'evento tat-



tico ha dovuto stabilire priorità tra i droni: alcuni potevano essere più pericolosi o minacciati di altri. L'abbattimento è avvenuto nello spazio Nato, ed è giusto così».

I droni hanno attraversato 300 chilometri di spazio aereo Nato: si può dire che abbiamo "bucato" la difesa?

«Non lo definirei un buco. Bisogna vedere come è stata valutata la minaccia. Io ritengo che sia stata tempestiva, efficace e appropriata».

Serve uno scudo aereo antidrone dedicato? Gli F35 sono lo strumento giusto per contrastare attacchi con velivoli molto piccoli?

«Intanto li abbattiamo con gli F35, che fanno bene il loro lavoro. Certo, l'Alleanza sta studiando sistemi più reattivi, efficaci ed economici. Adattandoli alla "mutabilità" della minaccia. C'è spazio per migliorare, con sistemi più efficaci, più reattivi e meno costosi. Il nostro dispositivo, comunque, non si limita agli F35, comprende anche, apparati terrestri e sensori».

I nostri sistemi di difesa al momento sembrano molto più costosi dei mezzi usati in questa fase della guerra. Non c'è da rivedere la strategia?

«L'Alleanza si evolve continuamente, non solo sul tema dei droni ma su tutto lo spettro delle minacce. Non a caso è stato creato il Jatec, un centro di coordinamento che studia quello che avviene in Ucraina e che per dare un sup-

porto preciso e adatto a Kiev c'è un comando specifico che si chiama Nsatu».

Tornando alla Polonia, se fosse stato un atto deliberato come se lo spiegherebbe, visto che c'era un timido tentativo di dialogo con Mosca?

«Onestamente io non ho visto segnali concreti di dialogo da parte russa. Ho visto l'impegno massiccio degli Stati Uniti, dell'Europa e della Nato per cercare di fermare i combattimenti. Ho visto aperture da parte del presidente Zelensky. Quello che non ho visto è la volontà di dialogo da parte di Putin».

Lei ritiene che la Russia non abbia interesse ad alzare la tensione con la Nato. Perché?

«La Russia si sta dissanguando con questa guerra: non ha ottenuto gli obiettivi strategici, anzi l'Alleanza è passata da 30 a 32 membri. I costi umani e materiali sono altissimi, a fronte di guadagni territoriali minimi. E sa bene che la Nato oggi è nettamente superiore. Certo, in futuro la Russia potrebbe riarmarsi rapidamente e noi saremo pronti».

Quanto è migliorata la difesa europea dal 2022?

«Molto. Abbiamo adeguato le capacità studiando sul campo le lezioni e gli investimenti sono cresciuti. Le nazioni hanno preso coscienza della necessità di mantenere un vantaggio tecnologico».

Quali sono le principali lacune da colmare?

«Non parlerei di carenze, ma di aree da potenziare: la difesa aerea integrata, la sorveglianza dello spettro elettromagnetico e soprattutto le scorte di munizioni, che in un conflitto convenzionale si consumano enormemente. La sfida sarà bilanciare capacità convenzionali e nuove tecnologie nei domini cyber, spaziale e guerra cognitiva».

Se invece dei droni arrivassero missili, saremmo in grado di difenderci?

«Assolutamente sì. Il dispositivo che ha avuto successo contro i droni è pronto a fronteggiare anche minacce diverse».

Nicola Pinna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Livello di minaccia inimmaginabile» L'Aeronautica italiana si riorganizza

LA STRATEGIA

Rafforzare la difesa antimissile e anti-drone. Ne aveva parlato già a luglio, Antonio Conserva, nel corso della sua prima audizione in Senato, nei panni di capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. Le stesse parole, pronunciate ieri, dopo la violazione dello spazio aereo polacco da parte di una dozzina o poco più di droni russi, sono suonate in modo totalmente nuovo. Per il numero uno dell'Aeronautica militare, audito ieri dalla commissione Difesa della Camera, le centinaia di vettori lanciati ogni notte in Ucraina, tra droni, missili ipersonici e missili balistici e l'incremento dei ratei di produzione di armamento russo, così come la transizione verso un sistema di "economia di guerra", «mostrano una realtà ed un livello di minaccia inimmaginabili fino a qualche anno fa». Anche per que-

sto, al primo posto delle dodici priorità strategiche per l'Aeronautica, Conserva ha inserito il rafforzamento della difesa antimissile e anti-drone. Un obiettivo necessario, nonostante «il garantito supporto dello scudo americano», a fronte sia della proliferazione di missili balistici e da crociera avanzati, «spesso ipersonici o con traiettorie manovrate, o di droni di varie dimensioni, categorie e capacità, che rappresentano una minaccia subdola e a basso costo».

LE SPESE

Questione, questa dei costi, tutt'altro che secondaria a sentire il generale. Perché per far fronte a droni offensivi, che costano poco, servirebbero strumenti difensivi altrettanto convenienti per le "tasche" della Difesa. «Siamo pronti oggi? Siamo pronti utilizzando mezzi costosi». Quando, al contrario, ha proseguito Conserva, «i velivoli più pregiati»



Il generale Antonio Conserva

IL GENERALE CONSERVA ALLA CAMERA: «URGENTE RAFFORZARE LA NOSTRA DIFESA ANTIMISSILE E ANTIDRONE»

dovrebbero occuparsi delle minacce «più elevate tecnologicamente», vale a dire missili da crociera, missili balistici, missili ipersonici: «È chiaro che dobbiamo trovare soluzioni di costo efficaci», ragiona il capo dell'Aeronautica, ipotizzando che possano essere i droni difensivi la soluzione: «Se il drone offensivo costa poco, quello difensivo costa altrettanto poco per essere efficace», pur necessitando di sensori costosi, «e quindi li stiamo investendo». Visione condivisa anche dal presidente della commissione Difesa Nino Minardo, convinto che la violazione dello spazio aereo della Polonia «dimostri l'urgenza di rafforzare la nostra difesa antimissile e antidrone». A livello europeo rimane, intanto, la previsione di «programmi comuni per la difesa antimissile con sensori orbitali e radar a lunga gittata».

NUOVE LEVE

Così come per l'audizione in Senato,

anche ieri, il capo dell'Aeronautica ha posto l'accento su un'altra criticità: il continuo calo degli organici, che ora lo Stato maggiore della Difesa intende sanare. Qualche dettaglio in più sugli ambiti di competenza che verranno introdotti dai nuovi reclutamenti, in linea con il nuovo contesto tecnologico: cyber security, analisi dei dati, ingegneria aerospaziale, robotica, sistemi autonomi, intelligenza artificiale e tutte le emergenti e disruptive technologies. Mentre i riservisti potrebbero essere chiamati in caso di necessità per garantire la continuità e la resilienza operativa. Ribadita, ancora una volta, la necessità di sviluppare capacità satellitari per la raccolta di dati intelligenti e le comunicazioni sicure banda larga. Con una nota a margine che sembra allontanare, sempre di più, possibili intese con l'americana Starlink: «La dipendenza da sistemi satellitari esterni o non controllati genera vulnerabilità», quindi investire nello spazio risulta «cruciale per preservare il necessario grado di autonomia in questo settore».

Valentina Pigliantile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Oggi a Frascati gli Stati generali della Difesa e dello Spazio

ROMA Al via, questa mattina, presso l'Agenzia spaziale europea - Esrin di Frascati, gli Stati Generali europei della Difesa, dello Spazio e della Cybersicurezza. Un evento organizzato dal Parlamento e della Commissione europea, insieme con l'Es, in apertura, gli interventi dei ministri degli Esteri e delle Imprese, Antonio Tajani e Adolfo Urso. Nella sessione dedicata allo spazio presente anche il commissario europeo Andrius Kubilius. Previsti, nel pomeriggio, tra gli altri, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, il prefetto Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e Vittorio Rizzi, direttore del Dis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dramma di Gaza

Ced Digital e Servizi | 1757661319 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA STRATEGIA

BRUXELLES Al giorno di guerra numero 706, il Parlamento europeo ha trovato una voce comune su Gaza. E nonostante le fibrillazioni della vigilia tra popolari e progressisti, l'euro-maggioranza di larghe intese che sostiene Ursula von der Leyen ha superato la prova del voto. E, nello spirito del compromesso, ha approvato una risoluzione con 305 sì, 151 no e 122 astenuti. Il testo evita ogni riferimento alle accuse di genocidio nei confronti di Israele, ma sostiene il congelamento degli accordi commerciali con Tel Aviv. E invita i governi dei Paesi Ue che non l'hanno ancora fatto (sono 16 su 27, con cinque pronti al grande passo all'Onu tra pochi giorni) a riconoscere la Palestina «nell'intento di realizzare la soluzione dei due Stati». Gli eurodeputati chiedono, poi, un cessate il fuoco immediato e permanente, il rilascio degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas, e condannano il blocco degli aiuti umanitari che ha provocato una carestia nel nord della Striscia.

La risoluzione non è vincolante

PER LA PRIMA VOLTA IL PARLAMENTO EUROPEO RIESCE AD APPROVARE UN DOCUMENTO SULLA GUERRA NELLA STRISCIA

ma ha valore politico: per la prima volta in oltre un anno la plenaria dell'Eurocamera riunita a Strasburgo ha adottato una (minima) formulazione condivisa sulla crisi mediorientale. Lo ha fatto ad appena 24 ore dall'intervento di von der Leyen, che nel discorso sullo stato dell'Unione, dopo un lungo tentennare, ha proposto sia sanzioni contro i ministri estremisti del governo di Benjamin Netanyahu (l'identikit porta agli ultranazionalisti Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich) e contro i coloni violenti della Cisgiordania occupata, sia la sospensione parziale dell'interscambio commerciale tra Ue e Israele, a cui l'Eurocamera ha subito dato il suo appoggio. Mentre per le restrizioni individuali serve l'unanimità dei 27 governi Ue (con l'Ungheria che da mesi blocca l'approvazione di un lotto già esistente di misure contro i coloni), per i dossier commerciali è sufficiente la maggioranza qualificata. Tuttavia, basta che almeno quattro Stati dica-

«Riconoscere la Palestina» Compromesso nella Ue ma le alleanze si spaccano

► Su un testo attenuato (e senza la parola «genocidio») sì da Pd e FI, no di M5S e Lega. FdI si astiene. Tajani apre a sanzioni contro i ministri di Israele. Scontro con i Cinquestelle al Senato

no o per finire in una situazione di stallo.

L'Italia, dopo mesi di frenate e ripensamenti - in compagnia della Germania - è «pronta a valutare le sanzioni» (cioè stop ai viaggi e ai liberi movimenti sul suolo europeo), ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani durante un'informativa ieri al Senato. Un passaggio che

era stato concordato in una telefonata ad hoc con la premier Giorgia Meloni, riferiscono fonti vicine alla premier. E Roma, insieme a Berlino, potrebbe adesso dire sì a una misura - perlopiù simbolica - avanzata da Bruxelles a fine luglio, cioè la messa in pausa dei fondi del programma di ricerca Horizon per le start-up tecnologiche israeliane

che costruiscono anche droni. Ma anche sanzioni mirate contro i ministri «estremisti» del governo Netanyahu, Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, che sostengono apertamente l'occupazione della Cisgiordania e i crimini dei coloni.

L'apertura di Tajani arriva in una giornata di grandi tensioni in Parlamento. Scatenate dall'accusa

Il caso

«No al genocidio» La rete di preti che imbarazza il Vaticano



Il segretario di Stato Parolin

Tra il clero italiano sta circolando una petizione on-line chiamata «Prete e vescovi contro il genocidio a Gaza». È stata firmata già da 400 parroci (e da qualche vescovo) e il loro numero è destinato a salire. Gli obiettivi che si è posta questa variegata rete formata da clero religioso e diocesano è l'organizzazione di un raduno nazionale fissato a Roma per il 22 settembre, l'invio di una lettera a tutti i parlamentari italiani ispirata sia alla Costituzione che al Vangelo («beati i costruttori di pace») e, infine, l'impegno a lavorare per sensibilizzare i propri parrocchiani e il loro territorio del «genocidio» in atto che Israele sta commettendo a Gaza. Una posizione che rischia di mettere in difficoltà la Santa Sede avendo sempre rifiutato di utilizzare pubblicamente un termine - genocidio - contenente precise implicazioni giuridiche. Proprio ieri il cardinale Pietro Parolin, citando il diritto internazionale, ha precisato che quel che sta succedendo nella Striscia - tecnicamente parlando - non si può definire così. «A Gaza loro avranno di sicuro trovato gli estremi per arrivare a quella definizione». In merito il Vaticano mantiene una posizione di cautela: «bisogna studiare bene gli estremi per fare affermazioni del genere». Tuttavia l'anno scorso, lo stesso Papa Francesco, aveva parlato proprio di genocidio.

Fra.Gia.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

rivolta al ministro degli Esteri dalla senatrice M5S Alessandra Maiorino, che ha parlato di un ministro «prezzolato» da Israele. Durissima la reazione di Tajani: «Nessuno può permettersi di infangare il mio onore e la mia dignità con accuse false e infamanti». Immediata la solidarietà di Forza Italia: «Un insulto che è una esplicita e volontaria minaccia. Parole che non meritano di essere ripetute, ma capaci di scatenare una reazione internazionale: quella di trasformare in un obiettivo del terrore Antonio Tajani» tuona Paolo Zangrillo, ministro della Pubblica Amministrazione.

LE DIVISIONI

Intanto, si diceva, il dibattito infiamma e divide il Parlamento Ue dopo il voto di ieri. I popolari del Pse sono andati in ordine sparso con 82 sì, 56 no e sei astenuti. Il centrosinistra ha dato l'ok nonostante il bicchiere mezzo vuoto per via delle concessioni fatte al Pse: «Ma avremmo voluto ci fosse anche il riferimento al genocidio in corso e la sospensione dell'accordo nella sua interezza», ha affermato Cecilia Strada del Pd. Ben più duro il M5S, schierato per il

LA BAGARRE A PALAZZO MADAMA ZANGRILLO (FI): «CONTRO IL MINISTRO MINACCE GRAVI, COSÌ DIVENTA UN TARGET»

no: «Serviva un segnale forte, e invece dal Parlamento è arrivato un buffetto a Netanyahu che non servirà a niente». Come accade quasi sempre quando si votano relazioni sugli esteri, le coalizioni italiane si sono spaccate e rimescolate: a favore Pd e FI, astenute FdI (per il capodelegazione Carlo Fidanza «non ha raggiunto l'equilibrio che avremmo voluto») e SI, contrari Lega, M5S e Verdi. A infiammare il clima nell'emiciclo, poco prima del voto, è stata la richiesta, avanzata da destra (conservatori, patrioti e sovranisti) e subito respinta, di osservare un minuto di silenzio in memoria dell'influencer trumpiano Charlie Kirk, ucciso poche ore prima negli Usa. Il prossimo appuntamento con la plenaria è per inizio ottobre, quando l'Europarlamento potrebbe trovarsi a esaminare non una ma ben due mozioni di sfiducia nei confronti di von der Leyen.

Gabriele Rosana
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA
DEGLI
ORTODOSSI

La polizia porta via con la forza gli ebrei ultra-ortodossi che bloccano le strade per protestare contro la leva obbligatoria introdotta anche per loro

L'Egitto vuole ospitare i leader di Hamas «Se Israele ci attacca risposta devastante»

LA GIORNATA

L'attacco a Doha ha cambiato qualcosa nella diplomazia mediorientale. Non si può parlare di una vera e propria rivoluzione, perché il Qatar è le monarchie del Golfo hanno scommesso tutto sulla cautela e sul pragmatismo. Ma dopo che i missili israeliani hanno mirato i funzionari di Hamas nell'emirato (con il dubbio sul coinvolgimento degli Stati Uniti), per il mondo arabo è il momento di capire come agire. Ieri il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato il blitz chiedendo una «de-escalation», con l'avviso degli Usa ma senza nominare Israele nel testo. Intanto il Qatar ha convocato per i prossimi giorni un vertice arabo-islamico d'emergenza per discutere del raid. E mentre ieri si sono svolti i funerali dei cinque morti - esequie in cui erano presenti solo due alti funzionari della milizia, Osama Hamdan e Izzat al Rishq, aumentando il mistero sulla morte di Khalil al Hayya - il dubbio è su come gestire Israele



I funerali delle vittime dell'attacco in Qatar

IL CONSIGLIO DI SICUREZZA ONU CONDANNA IL RAID A DOHA. ANCORA MISTERO SULLE VITTIME DEL RAID: AI FUNERALI SOLO DUE ALTI FUNZIONARI DI HAMAS

e il negoziato per la Striscia di Gaza. La mediazione del Qatar è sospesa. Anche se secondo Ynet, fonti britanniche hanno spiegato al presidente israeliano Isaac Herzog che il premier Mohammed bin Abdulrahman al Thani vorrebbe rimanere coinvolto nelle discussioni.

ni. L'emirato sta cercando di capire come reagire alle mosse israeliane, valutando la risposta e gli effetti definitivi dell'attacco, che secondo alcuni dirigenti di Tel Aviv sarebbe di fatto fallito. Resta però in gioco l'altro mediatore, l'Egitto, che adesso si trova in una posizione complicata. Al quotidiano al-Araby al-Jadeed, un funzionario egiziano ha detto che il suo Paese «non permetterà che i suoi sforzi di mediazione si trasformino in una copertura per Israele per continuare i suoi attacchi». Secondo il giornale libanese al Akhbar, il Cairo sarebbe pronto a ospitare rappresentanti dei gruppi palestinesi per proseguire nelle trattative. Le stesse che ha voluto fortemente il presidente Usa Donald Trump. Ma il governo egiziano è preoccupato dopo il raid compiuto dall'Idf. E il Cairo ha inviato a Washington un messaggio chiaro: qualsiasi operazione israeliana contro i rappresentanti di Hamas sul suolo egiziano avrebbe «conseguenze devastanti».

Un avvertimento esplicito che arriva in uno dei momenti più tesi dei

rapporti tra i due Stati. La guerra nella Striscia di Gaza coinvolge indirettamente anche il governo egiziano, visto che la regione palestinese confina con il Sinai. E il timore del presidente Abdel Fattah al-Sisi è che lo Stato ebraico possa aprire il valico di Rafah permettendo ai civili palestinesi di riversarsi

in territorio egiziano. E la scorsa settimana, il primo ministro Benjamin Netanyahu aveva accusato l'Egitto di «imprigionare contro la loro volontà i residenti di Gaza che vogliono lasciare una zona di guerra». Dichiarazioni che avevano provocato la rabbia dei funzionari di al-Sisi, con il ministro degli Esteri Badr Abdelaty che ha ribadito che «lo sfollamento non è un'opzione, è una linea rossa per l'Egitto e non permetteremo che accada».

L'INCONTRO

Ma intanto Netanyahu (che ha riaccolto l'ostaggio trattenuto in Iraq, Elizabeth Tsurov) ha organizzato un incontro con ministri e responsabili della Difesa per pianificare la cosiddetta «emigrazione volontaria» dalla Striscia. Un progetto che si unisce ai crescenti timori riguardo all'occupazione di Gaza, con i bombardamenti dell'Idf sempre più intensi. Secondo l'esercito, 200mila persone avrebbero già preso la strada verso il sud della Striscia. Mentre cinque divisioni sono pronte per iniziare l'operazione via terra. Quella che per Netanyahu, che ieri ha firmato il piano per la nuova colonia El Ribadendo che «non ci sarà alcuno Stato palestinese», dovrebbe chiudere definitivamente la partita con Hamas.

Lorenzo Vita
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti della riforma

Ced Digital e Servizi | 1757661319 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LE RISORSE

Nando Santonastaso

Siamo il Paese che ha ricevuto più risorse di tutti in Europa per il Pnrr. Quello che nonostante una maxi-revisione del Piano (a fine 2023) ha rispettato tutte le scadenze di pagamento concordate con Bruxelles e ha già chiesto l'ottava e terz'ultima rata, prevista per il prossimo mese di dicembre. Il Paese che nonostante ritardi di spesa in alcune missioni (Lavoro e Turismo in particolare, secondo le ultime valutazioni) ha percentuali altissime di progetti conclusi anche al Sud tra i Comuni, considerati all'inizio l'incognita più seria per la riuscita del Pnrr. Già, ma tutto questo - al netto delle polemiche di natura politica - quanto produrrà alla fine, ovvero tra meno di un anno, quando calerà il sipario sul Recovery Fund in tutta l'Unione? «Produrrà più crescita nel Mezzogiorno rispetto alla media del Paese» risponde Luca Bianchi, Direttore della Svmz che a fine novembre presenterà il Rapporto 2025 dell'Associazione. E aggiunge: «Questo vuol dire che, stando soprattutto alle previsioni della Bce di gennaio scorso, in base alle quali l'impatto complessivo del Pnrr sul Pil dell'Italia a fine corsa, dopo cioè 6 anni, ruoterà intorno al +1,4% in uno scenario medio molto realistico, quello relativo al Mezzogiorno potrà essere dell'1,9%, comunque in un range compreso tra l'1,8% e il 2%».

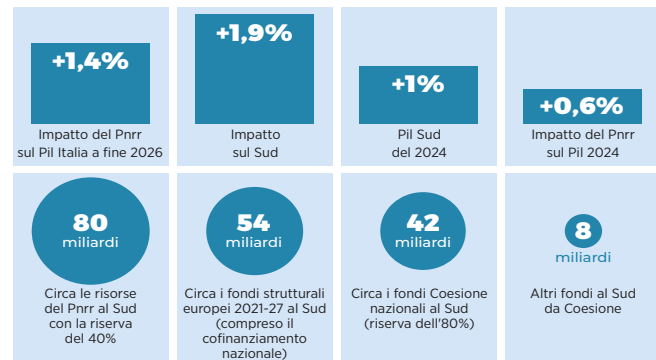
LE PREVISIONI

Da dove nasce questa percentuale? Dal monitoraggio Svmz sulle componenti che hanno determinato la crescita del Pil meridionale in questi ultimi tre anni, una tendenza ormai acquisita che dovrebbe confermarsi anche a fine 2025 secondo le prime anticipazioni. «Nel 2024 su un incremento complessivo del Pil del Sud di circa l'1%, la quota attribuibile al Pnrr è stata dello 0,6%, più della metà nonostante il fatto che le Regioni meridionali fossero più in ritardo di spe-

Centomiliardi per il Sud previsione di crescita +1,9 per cento del Pil

► Pnrr, fondi strutturali e fondi di Coesione: così la riforma europea recepisce il modello Italia Recovery, già chiesta l'ottava rata. Bianchi (Svmz): Mezzogiorno meglio della media del Paese

I numeri del Pnrr



Fonte: Bce, Svmz, Srm, Ufficio Parlamentare di Bilancio

WITHUS

sua progressione, superando in valore percentuale la media Italia. Senza i cantieri e i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza sarebbe stato impossibile: lo testimonia il fatto, tra gli altri, che un settore come la filiera delle costruzioni, trasversale a tutto il Piano sia stato decisivo per sostenere e incrementare la crescita al Sud.

LE PREVISIONI

Se alla fine il +1,9% sarà effettivo

vamente raggiunto, si tratterà di un risultato importante a prescindere dalle previsioni dell'inizio del percorso, quando cioè la crescita del Pil nel Paese (e in tutta Europa) non era stata ancora condizionata da fattori imprevedibili come la guerra in Ucraina, le incognite energetiche che ne sono derivate o le conseguenze economiche del Covid. Non a caso ancora ad inizio 2024 la simulazione con il modello economico McMo-It, in uso all'UF-

ficio parlamentare di bilancio, quantificava gli impatti del Pnrr sull'economia italiana a fine 2026 in +2,9%, un dato inferiore di mezzo punto rispetto alla previsione contenuta nel Def dello stesso anno. Per la Bce invece il range più aggiornato oscilla tra l'1,4% e l'1,9% - sempre a livello nazionale - con il primo dato considerato più credibile. Francoforte nel bollettino di gennaio cita i casi dell'Italia e della Spagna, scrivendo che, complessi-

vamente, l'effetto delle risorse del Recovery Fund sarebbe pari a un calo di 7-8 punti percentuali nello scenario centrale basato sulla produttività media. Quanto poi all'impatto sul rapporto debito-Pil dei due Paesi, Bce scrive che «il beneficio dell'utilizzo dei fondi PNRR per l'Italia e la Spagna sarebbe di 7-8 punti di debito/Pil al 2031, contro 12-14 punti inizialmente stimati».

Detto ciò, è evidente in ogni caso che le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza costituiscono solo una sorta di primo tempo rispetto ad una partita che in chiave Sud si giocherà almeno fino al 2030 (se non oltre) e della quale saranno protagonisti soprattutto i fondi strutturali europei e le risorse nazionali della Coesione i cui tempi di utilizzo arrivano a fine decennio. Parliamo di una partita da oltre 100 miliardi che di fatto sono stati spesi finora in modo molto limitato visto che la priorità per Regioni, Comuni, ministeri e altri soggetti attuatori era e rimarrà anche il prossimo anno il Pnrr. Cento miliardi sono la somma, approssimativa, della quota spettante al Mezzogiorno dei fondi strutturali europei che prevedono una destinazione maggiore alle aree in ritardo di sviluppo, pari a oltre 50 miliardi dei 75 già assegnati al Paese per il ciclo 2021-27; e della quota, pari all'80 per cento del totale, delle risorse della Coesione nazionale, pari a oltre 40 miliardi. Oltre tutto, con l'approvazione della riforma di medio termine della Coesione UE, proposta dall'ex ministro Raffaele Fitto, la capacità di spesa di queste risorse ne esce ulteriormente semplificata proprio in chiave Mezzogiorno. Poter dirottare, infatti, i fondi già disponibili verso priorità trascurate in passato, come l'emergenza abitativa e il corretto utilizzo delle risorse idriche, emergenze purtroppo ormai congenite nelle aree meridionali, rappresenta per tanti versi una svolta di cui i territori si gioverebbero in modo concreto e forse anche decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorsono, assunzioni in dirittura d'arrivo risorse ai Comuni per i progetti di Coesione

IL FOCUS

Marco Esposito

Il ministro Foti è stato rassicurante: le procedure di assunzione sono in dirittura d'arrivo, tra ottobre e novembre verranno chiamati dagli enti locali gli amministrativi e i tecnici risultati idonei al concorso. Sarà l'epilogo di quello che appariva come il concorso dei paradossi: nasce per migliorare la capacità di spendere i fondi europei ma non riesce neppure a spendere i soldi messi a disposizione dall'Europa per assumere e mettere dietro una scrivania i 2.200 funzionari chiamati, a scrivere i progetti straordinari, a scrivere i progetti in favore di Regioni, Comuni ed enti locali del Mezzogiorno. E intanto il tempo scorre: sono già volati via quasi cinque dei sette anni del ciclo 2021-27 e la spesa certificata, secondo il rendiconto Opencoesione al 30 aprile 2025, è appena a 1,1 miliardi sui 58,3 miliardi monitorati.

IL BANDO

Il Concorso Coesione non è uno dei tanti bandi con i quali la pubblica amministrazione cerca di coprire i buchi in organico. È una procedura senza precedenti in base alla

quale l'Unione europea dopo una lunga trattativa con il governo italiano ha forzato le proprie regole sulle politiche di sviluppo consentendo in via eccezionale l'assunzione diretta di personale con contratti a tempo indeterminato e oneri a carico di Bruxelles, almeno fino al 2029. Se non migliora la capacità dei Comuni e degli altri enti locali del Mezzogiorno, è il ragionamento sul quale hanno infine convenuto Roma e Bruxelles, il Sud Italia non riuscirà neppure a scrivere i progetti e a incassare i fondi messi a disposizione. Non basta, come si è fatto in passato, un po' di formazione e di supporto tecnico, serve mettere fisicamente in campo centinaia anzi migliaia di funzionari assunti dai Comuni ma che dedicano tutto il loro tempo esclusivamente a far partire il ciclo dei fondi europei del 2021-27, in fortissimo ritardo anche per il concomitante impegno per i progetti del Pnrr i quali, avendo la scadenza ravvicinata a metà 2026, sono stati affrontati dai sindaci con priorità rispetto ai tradizionali Fondi di coesione, i quali consentono tre anni per rendicontare le spese oltre la scadenza formale del 31 luglio 2027. Il concorso per 2.200 posti a inizio 2023 ha individuato gli enti destinatari delle risorse e poi per oltre un anno è rimasto in sonno. A ottobre 2024 è finalmente uscito il bando e per recuperare i tempi il concorso si è svolto lo scorso dicembre con una prova unica di quaranta domande e ha visto una partecipazione di 80mila candidati con laurea e ben mille enti locali del Sud in attesa di rafforzare il proprio organico. Ne sono venute fuori 44 graduatorie distinte per profilo professionale e per Regioni. A fine 2024 tutto sembrava finalmente pronto per partire con l'assegnazione delle sedi, i tre mesi previsti di formazione, quindi la verifica dei documenti per l'entrata in servizio dei funzionari. «I nuovi assunti» si leggeva sul sito Capcoe.it saranno destinati esclusivamente alla gestione della politica di coesione, con l'obiettivo di garantire un'utilizzo efficiente dei fondi europei e accelerare lo sviluppo socio-economico dei territori coinvolti, contribuendo così alla crescita complessiva del Paese». L'11 giugno, a chiusura del corso di forma-

zione per i vincitori campani e molisani, il presidente della Campania Vincenzo De Luca si è presentato nell'auditorium per avvertire: «Dovrete buttare il sangue». E ha segnalato come ci sia una fortissima attesa sia negli uffici regionali e forse più ancora in quelli comunali per mettersi finalmente al lavoro e dare una scossa a una programmazione lontanissima dai target di spesa. In Italia su 92.006 progetti appena 3.664 sono stati conclusi e liquidati. L'Unione Europea, per evitare ritardi, aveva fissato nel Programma Nazionale Capacità per la Coesione un target di «almeno 1.000 unità di personale assunto, contrattualizzato e in servizio al 31 luglio 2025» - pena la perdita di un finanziamento di 123 milioni di euro. Ma la scadenza e il consistente gettone finanziario non sono stati sufficienti a scuotere la capacità del sistema Italia di portare a termine l'impegno del minimo di mille assunti. Anzi. Al 31 luglio il conteggio era ancora fermo a zero e solo a fine settembre si prevede il completamento della procedura per un centinaio di posti. Oltre duemila vincitori non hanno ancora potuto scegliere la sede. Come mai il ritardo? Intanto sono scattati gli inevitabili ricorsi, peraltro non di rado sensati. Del resto in un quiz di logica era

necessaria la conoscenza dei vizi, in una domanda sul nuovo Codice Appalti due risposte erano com'è normale in un quiz errate ma quella che avrebbe dovuto essere esatta citava il testo di una legge abrogata proprio dal nuovo codice. Le graduatorie sono state riscritte. Una volta definite, però, sono arrivati i ricorsi di chi non si è visto riconoscere il punteggio di favore riservato a chi ha svolto servizio civico. Nel frattempo alcuni Comuni che avevano aderito all'avviso pubblico del 2023 hanno rinunciato al personale. Per fronteggiare i ritardi si sono tagliati al mini-



Il ministro agli Affari europei e Pnrr Tommaso Foti

necessaria la conoscenza dei vizi, in una domanda sul nuovo Codice Appalti due risposte erano com'è normale in un quiz errate ma quella che avrebbe dovuto essere esatta citava il testo di una legge abrogata proprio dal nuovo codice. Le graduatorie sono state riscritte. Una volta definite, però, sono arrivati i ricorsi di chi non si è visto riconoscere il punteggio di favore riservato a chi ha svolto servizio civico. Nel frattempo alcuni Comuni che avevano aderito all'avviso pubblico del 2023 hanno rinunciato al personale. Per fronteggiare i ritardi si sono tagliati al mini-

mo i tempi della formazione, che da tre mesi è stata ridotta a due giorni in presenza e quattro online. Ma evidentemente non è bastato e una volta sfumato l'obiettivo del 31 luglio 2025, il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione Tommaso Foti ha fissato la linea sul calendario per le assunzioni «entro l'autunno». Così almeno scrive in risposta al sindaco di Montefredane, Ciro Aquino, che il 2 settembre scorso gli chiedeva notizie del funzionario atteso dal comune irpino. In tutto la Campania ne aspetta 528.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blue economy



(C) Ced Digital e Servizi | 1757661319 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INDAGINE

Antonino Pane

Deve pagare una tassa alla Regione chi è titolare di una concessione demaniale sul litorale Campano. Un'indagine della Guardia di Finanza sul concessionario ha fatto emergere l'esistenza di questo balzello a cui nessuno, compresa la Regione, aveva mai dato eccessiva importanza al punto che dal 2013, anno della sua introduzione, nessuno, o quasi, aveva mai pagato. Così si sono accesi i riflettori della Corte dei Conti sulla Regione che lo ha introdotto, con il risultato che è iniziato un rimbombo di carte tra la Regione che non ha incassato, l'Autorità di sistema portuale a cui la Regione ha affidato l'incarico di incassare subito almeno gli ultimi cinque anni, prima di altre prescrizioni e i comuni che gestiscono zone demaniali, an-

LE ASSOCIAZIONI DI TERMINALISTI: TROPPE IMPOSIZIONI INTANTO LA CORTE DEI CONTI ACCENDE UN FARO

che loro incaricati di incassare dalla Regione. E quelli che devono pagare? Apriti cielo, fulmini e saette da parte di associazioni di terminalisti che si dicono fortemente penalizzati da una tassa che non ha nessuna ragione di essere visto che già pagano i canoni demaniali.

IL NODO DELLE CONCESSIONI

Ma andiamo con ordine. Lungo il litorale campano ci sono 2.079 concessioni. Di queste 226 sono sul litorale casertano, 855 sul litorale napoletano e 998 sul, ben

Mare, tasse non riscosse concessioni demaniali nel caos in Campania

►L'appello alla Regione delle aziende che operano su tutto il litorale: «Balzello inutile normativa da rivedere perché mette a rischio la concorrenza con altre realtà produttive»

più esteso, litorale salernitano. Ora di queste 2.079 concessioni poco più di 500 riguardano l'Adsp del mare Tirreno centrale, le altre sono di competenza dei Comuni. Ma attenzione, di molti comuni, tranne che del Comune di Napoli perché, nonostante le reiterato sollecitazioni dell'Adsp, il comune capoluogo non ha mai preso in carico le concessioni napoletane che esulano dall'ambito portuale.

Questa distinzione è importante perché una tassa su una concessione che rientra nell'ambito portuale finisce per penalizzare i porti campani rispetto a quelli di altre regioni dove non esiste il balzello. E infatti, sentite il commissario dell'Adsp Andrea Annunziata: «In nome e per conto della Regione Campania che ha emanato la Legge n.5/2013 innovata con la Legge n.13/2025 l'Adsp del mare a Tirreno centrale ha richiesto ai concessionari il pagamento delle somme dovute per il periodo 2020-2025 a titolo di imposta regionale. Tale disposizione indu-



biamente impatta pesantemente anche sul comparto portuale, ed è evidente che il detto tributo rischia di minare la competitività dei porti strategici della Campania rispetto agli altri porti nazionali; per questo motivo l'Adsp del mare Tirreno centrale si fa parte attiva auspicando che tale imposta negli ambiti portuali e di riferimento possa essere rivalutata sin da subito anche attraverso un'interlocazione con organi statali che regionali».

LA RIVALUTAZIONE

Insomma Annunziata getta acqua su fuoco e invita a rivedere questa imposizione per quanto riguarda gli ambiti portuali che, spesso, già si trovano in concorrenza con altri porti che offrono gli stessi servizi. Annunziata risponde implicitamente ai concessionari e in particolare a Pasquale Legora De Feo, presidente nazionale di Uniport e presidente dei terminal Conateco e Soteco; e a Tomaso Cognolato, presidente nazionale di Assiterminal e ceo di Terminal Napoli.

Legora De Feo e Cognolato in

un documento comune sostengono che la situazione che si è venuta a determinare con 5 anni di tassa da pagare entro il 15 settembre «costituisce l'ennesimo atto che va in direzione contraria rispetto a un'esigenza di visione sistemica della portualità nel Paese da tempo reclamata da tutto il cluster marittimo portuale italiano, peraltro dopo che il recente Decreto infrastrutture non ha certamente appianato il contenzioso sull'ingiustificato aumento del 2023. Evidente l'aggravio ingiustificato di costi in una fase oggettivamente critica per gli operatori della logistica e un freno alla competitività delle imprese. Sicuramente una condizione senza pari in altre Regioni italiane, che rischia un effetto emulativo e che altera di fatto la capacità dei porti campani di competere in mercati che sono di dimensioni ben più ampie del territorio di una singola regione e in, alcuni casi, addirittura può mettere a rischio investimenti programmati e livelli occupazionali».

Uniport e Assiterminal aggiungono che non faranno mancare, come sempre, il loro supporto agli operatori dei porti della Campania per trovare in tutte le sedi, giurisdizionali e politiche (regionali e nazionali) le soluzioni idonee a salvaguardare la competitività e la sopravvivenza delle imprese ed a ristabilire condizioni concorrenziali, se non identiche almeno compatibili, con quelle di imprese localizzate in altre Regioni che operano negli stessi mercati nazionali e internazionali. E se i concessionari non pagano come, in pratica, è accaduto fino ad oggi? Lo chiarisce la lettera che Annunziata ha inviato ai concessionari.

«In conformità all'articolo 9 della legge regionale n. 1/1972, gli enti e le pubbliche amministrazioni concedenti diverse dai Comuni, comunicano, entro il 30 marzo di ciascun anno, l'imposta dovuta e le modalità di pagamento ai soggetti passivi di cui al comma 115, che sono tenuti a pagare l'imposta entro il 15 settembre di ciascun anno all'ente che ha rilasciato la concessione. In assenza della comunicazione dell'ammontare del canone aggiornato da parte dei medesimi enti, i soggetti passivi sono comunque tenuti al versamento dell'imposta in misura pari a quella dell'anno precedente, salvo conguaglio. Gli enti e le pubbliche amministrazioni concedenti di cui al presente comma comunicano entro il 30 aprile di ciascun anno alla Regione i dati riferiti ai soggetti passivi, la base imponibile e l'imposta dovuta, provvedono all'accertamento e alla irrogazione delle sanzioni in caso di mancato versamento, in tutto o in parte, e alla riscossione coattiva degli importi accertati e riversano alla Regione Campania gli incassi ricevuti entro sessanta giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hai Molto da scoprire

Ora c'è Molto di più.

MoltoSalute, MoltoDonna, MoltoFuturo e MoltoEconomia. Quattro nuovi magazine gratuiti che trovi ogni giovedì in edicola, allegati al tuo quotidiano.

Uno per ogni settimana, per approfondire, capire, scoprire, condividere.

Mi piace sapere Molto.



Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Nuovo Quotidiano di Puglia

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1757661319 | 46.232

Borse del 11/9/2025		VAR%	Londra (Ft100)		VAR%	New York (Dow Jones)*		VAR%
Italia (Ftse/Mib)	42.432	+0,89%		9.297	+0,78%		46.070	+1,27%
Svizzera (Index SWX-SMI)	12.293	+0,62%	Francia (Cac 40)	7.823	+0,80%	USA (Nasdaq)*	22.043	+0,72%
Germania (Dax)	23.693	+0,26%	Giappone (Nikkei)	44.372	+1,22%	Hong Kong (Hang Seng)	26.086	-0,43%

economia@ilmattino.it

M

Venerdì 12 Settembre 2025
ilmattino.it

TASSI		Cambi (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 83		Dollaro 1,17		Scadenza 1 m		Oro 99,55 €		Sterlina 754		Petr. Brent 66,38 \$	
Euribor 2% 2,1% 2,2%		Sterlina 0,86		3 m		Argento 1,14 €		Marengo 603		Petr. WTI 62,40 \$	
3m 6m 12m		Yen 172,80		6 m		Platino 38,02 €		Krugerrand 3.220		Energia (MW) 114,79 €	
		Franco Svizzero 0,93		1 a		Litio 8,93 €/Kg		America 20\$ 3.090		Gas (MW) 32,29 €	
		Renminbi 8,32		3 a		Silicio 1.071 €/t		50Pesos Mex 3.870			
				10 a							

La Bce lascia i tassi invariati ma alza il Pil nonostante i dazi

► L'Eurotower sceglie la via della prudenza: confermate le stime di inflazione, crescita più alta nel 2025
Tra una settimana il turno della Fed: atteso un taglio di 25 punti per arginare l'aumento di prezzi e disoccupati

LA DECISIONE

BRUXELLES Tassi d'interesse fermi per la seconda volta consecutiva. La Banca centrale europea è fiduciosa che l'inflazione sia «là dove vogliamo» e che l'Eurozona sembra in grado di reggere alla prova dei dazi di Donald Trump. Come ampiamente previsto dagli analisti, il consiglio direttivo riunito a Francoforte ha lasciato invariati i tassi di riferimento, con quello sui depositi che rimane al 2%, il valore più basso da oltre due anni. Secondo le proiezioni di MutuiOnline.it, resteranno stabili anche i tassi dei finanziamenti variabili, «che si confermano più convenienti, in media al 2,71% contro il 3,23% del fisso».

La presidente dell'Eurotower, Christine Lagarde, ha ribadito il mantra per cui tutte le decisioni saranno prese «in unione dopo riunione» e «sulla base dei dati»: nessun impegno sulle mosse future da qui a fine anno, insomma, anche se gli osservatori scommettono su una battuta d'arresto prolungata per la riduzione del costo del denaro. «I rischi sono bilanciati» e, prevale,



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea

LAGARDE: «I RISCHI SONO BILANCIATI, L'IMPATTO DELLE TARIFFE USA SARÀ CHIARO SOLO NEL TEMPO»

semmai, la cautela. Nell'attesa di vedere gli effetti di un contesto commerciale che continua a essere volatile, benché «gli accordi abbiano in qualche misura attenuato l'incertezza». Il loro «impatto globale sarà, però, chiaro solo nel corso del tempo», ha precisato la banchiera centrale.

In base alle previsioni diffuse dalla Bce, l'economia dell'Eurozona mostra segni di tenuta, con il Pil che nell'anno in corso dovrebbe crescere dell'1,2% - in aumento rispetto allo 0,9% atteso a giugno - mentre nel 2026 si attesterebbe a poco meno dell'1% e nel 2027 rimarrebbe all'1,3%. L'inflazione non si al-

lontana dall'obiettivo del 2%, coerente con i dati di tre mesi fa: al 2,1% nel 2025, e all'1,7% e all'1,9% negli anni successivi. Lagarde, che in risposta a chi voleva schedarla nel derby tra falchi e colombe è tornata a definirsi una «civetta che si guarda attorno a 360 gradi per prendere le decisioni migliori», ha invece

dribblato le domande dei cronisti sui rischi per l'Eurozona dovuti alla crisi politica nella sua Francia, e al maxi-deficit di Parigi che sfiora il 6%.

Ma, dopo aver esortato l'Ue «a dare seguito alle raccomandazioni del rapporto di Mario Draghi con azioni concrete», la presidente della Bce non ha rinunciato a una stoccata al di là dell'Atlantico: «Siamo fortunati ad avere dati la cui integrità non è messa in dubbio», ha detto con un riferimento implicito al licenziamento in tronco da parte di Trump della responsabile per le statistiche sul lavoro dopo la pubblicazione di valori poco lusinghieri.

FARO SU POWELL

Restando negli Usa, la scorsa settimana le richieste di sussidi di disoccupazione sono salite di 27 mila unità, ben sopra le stime degli economisti e ai massimi da quattro anni. La debolezza del mercato del lavoro sembra indicare che, con ogni probabilità, la prossima settimana la Federal Reserve manterrà fede al proposito di tagliare di 0,25% i tassi d'interesse dopo il lungo braccio di ferro fra Trump e il governatore Jerome Powell, accusato di eccessivo attendismo. E ciò nonostante, i prezzi al consumo ad agosto negli Stati Uniti siano cresciuti al ritmo più sostenuto dall'inizio dell'anno al 2,9% dal 2,7% precedente, complice il rincaro di automobili e alimentari.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediobanca, confermata Montepaschi al 62,3%



La sede del Monte dei Paschi

L'OPERAZIONE

ROMA I risultati definitivi dell'offerta pubblica d'acquisto e scambio promossa dal Monte dei Paschi su Mediobanca confermano il successo dell'operazione. All'opas è stato portato in adesione il 62,3 per cento del capitale di Piazzetta Cuccia, come da risultati preliminari. L'offerta, si legge in una nota del Monte, è divenuta pienamente efficace e il pagamento del corrispettivo unitario sarà effettuato il 15 settembre. Da martedì 16 fino al 22 settembre l'offerta sarà riaperta per dare possibilità agli azionisti che non l'hanno ancora fatto di aderire.

In Borsa, intanto, continua la corsa del Montepaschi. Ieri, a Piazza Affari, il titolo di Rocca Salimbeni ha chiuso in rialzo dello 2,08%. «Missione compiuta», brillantemente, hanno sottolineato gli analisti di Deutsche Bank, che ieri ha alzato il prezzo obiettivo di Mps da 9,2 euro a 11 euro. Continua anche la crescita parallela del titolo di Mediobanca, che ha guadagnato il 2,06 per cento.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, 3,6 miliardi di surplus a giugno E gli stranieri in Italia spendono di più

I DATI

ROMA Lo scorso giugno la bilancia dei pagamenti turistica dell'Italia ha registrato un surplus di quasi 3,6 miliardi di euro, in crescita rispetto allo stesso mese del 2024. Le entrate dovute all'arrivo di viaggiatori stranieri (6,5 miliardi) sono aumentate del 6,5 per cento, le uscite dei viaggiatori italiani (2,9 miliardi) del 4,4 per cento. Lo comunica Bankitalia.

Nel primo semestre si registra invece un surplus di 9,15 miliardi di euro. Nei primi sei mesi viaggiatori italiani hanno speso 15,713 milioni mentre i viaggiatori

stranieri in Italia hanno speso 24,864 milioni. Nel primo trimestre sono arrivati 41 milioni 566mila viaggiatori stranieri per 174 milioni 126mila pernottamenti. Nel complesso del secondo trimestre del 2025 è proseguita la crescita di entrambi i flussi nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, grazie soprattutto ai viaggi per vacanze.

L'aumento della spesa degli stranieri in Italia, spiega l'istituto di via Nazionale, è ascrivibile a quello del numero di turisti e, in misura minore, della spesa media. L'incremento della spesa all'estero è invece dovuto pressoché interamente al maggior numero di viaggiatori.

La crescita delle entrate ha riguardato sia i viaggiatori provenienti dai paesi extra-Ue sia quelli appartenenti alla Ue. Per contro, le uscite hanno registrato un incremento nelle destinazioni europee significativamente maggiore di quello nei paesi esterni alla Ue (rispettivamente, il 9,5 contro il 2,5 per cento).

«Il surplus di 3,6 miliardi di euro della bilancia dei pagamenti turistica è la prova concreta di una crescita costante e robusta di un settore vitale per la nostra economia - ha commentato la ministra del Turismo Daniela Santanchè -. Le entrate turistiche in

aumento e il crescente afflusso di visitatori stranieri, anche nel secondo trimestre del 2025, dimostrano che l'Italia continua a essere una meta privilegiata. Questo successo non è solo un traguardo, ma un incentivo a investire ulteriormente nella valorizzazione delle nostre risorse culturali e naturali, garantendo così un futuro prospero per il turismo e per l'intera Nazione».

Nei giorni scorsi le statistiche diffuse dal ministero del Turismo, elaborate su dati Istat, indicavano per giugno un netto miglioramento del settore sia sul 2024 che sul periodo pre-Covid: nel mese sono stati registrati ben



BANKITALIA: LE ENTRATE DOVUTE ALL'ARRIVO DI VIAGGIATORI STRANIERI SU DEL 6,5% A 6,5 MILIARDI

Turisti in coda per entrare alla Galleria degli Uffizi a Firenze

16,79 milioni di arrivi e oltre 59 milioni di presenze, con una permanenza media per visitatore di circa 3,5 notti.

«La combinazione di un'offerta variegata, prezzi competitivi e crescente soddisfazione dei visitatori posiziona il nostro Paese come un punto di riferimento per il turismo in Europa», aveva rilevato il ministero. Un segnale che indicava, secondo il dicastero, come il turismo che nella Penisola non sia più limitato al solo mese di agosto e una progressiva tendenza alla destagionalizzazione. Alcuni giorni del mese di settembre, infatti, erano ancora le indicazioni diffuse dal ministero, registrano un andamento superiore alla media nazionale del trimestre estivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Export, il giallo del Sud: farmaci "trasferiti" a Milano

(C) Geo Online S.p.A. - 11763613381 - 406321071229 - sfogliailmattino.it

IL CASO

Gianni Molinari

Un giallo la cui soluzione si è delineata a tarda sera. Lo spostamento sulla provincia di Milano dei valori delle esportazioni di farmaci generati (pari a circa 1,8 miliardi di euro) nello stabilimento di Torre Annunziata (Napoli) di Novartis ha portato il risultato dell'export della Campania nei primi sei mesi del 2025 (rispetto allo stesso periodo del 2024) a un profondo rosso del 15,5%. Il peggior risultato tra tutte le regioni, secondo solo alla Sardegna (-17,3%) il cui commercio estero è condizionato dalla volatilità dei prezzi dei prodotti petroliferi che rappresentano il 76,6% di tutte le esportazioni.

In pratica l'export di farmaci dalla provincia di Napoli (sede dello stabilimento Novartis) alla Svizzera (dov'è l'hub della multinazionale da dove vengono indirizzate tutte le esportazioni nel mondo) è passato nel solo secondo trimestre da 1,7 miliardi a nemmeno 50 mila euro (dopo peraltro una crescita da 1,4 a 1,8 miliardi nel primo trimestre del 2025). Numeri palesemente incompatibili con la realtà: lo stabilimento non aveva avuto tra aprile e giugno fermi di produzione, le esportazioni complessive della provincia di Napoli nel secondo trimestre ri-

**AGROALIMENTARE:
BENE LA MOZZARELLA
DI BUFALA DOP (+14%)
MENTRE SOFFRE
IL COMPARTO
DELLE CONSERVE**

► I dati del primo semestre 2025: accreditati in Lombardia 1,8 miliardi di prodotti farmaceutici realizzati nell'area di Torre Annunziata. La Campania «resiste» al crollo del settore automotive



Un porto commerciale con navi container

flettevano il dato della Svizzera, la seconda trimestrale del gruppo Novartis aveva numeri sulla produzione e la redditività incompatibili con la volatilità delle esportazioni di 1,7 miliardi di euro.

Cosa è successo? Le esportazioni sono valutate al valore Fob (free on board), che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore imputate alla provincia del territorio nazionale in cui le merci sono state prodotte oppure hanno costituito l'oggetto di operazioni di montaggio, assemblaggio, trasformazione, riparazione o ma-

nutenzione.

Nell'imputazione del dato nel sistema Intrastat è stata individuata Milano (dove c'è una sede amministrativa di Novartis) come provincia di produzione. Riportando la cifra a Napoli, cambia completamente lo scenario: la Campania da -15,5% dovrebbe passare (ma sono stime perché l'Istat deve fare tutte le necessarie verifiche e poi adottare le sue decisioni) in territorio positivo intorno all'1%.

Cambierà anche il dato della Lombardia e quello del nord-Ovest: che aveva registrato

una crescita del 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2024, che ora dovrà essere limitata. Rilettura che dovrà essere fatta anche per il dato complessivo del Mezzogiorno (calcolato inizialmente al -6,6%) e che ora dovrà essere rivisto, e orientativamente potrà essere positivo intorno all'1,5%.

Rivisto il dato dei farmaci (con relativo impatto su quello della provincia di Napoli e sul totale) va considerato che il settore prosegue nel suo percorso di crescita (+10% nel semestre) che riflette anche la politica di svi-

luppo dell'azienda.

I TORMENTI DELL'AUTO

Continua invece la flessione dell'auto riferibile allo stabilimento Stellantis di Pomigliano: da 843 milioni del 2024 a 369 del 2025, con un parte riferibile all'arretramento sul mercato Usa (da 248 a 44 milioni). È tutto il sistema dei mezzi per la mobilità che ha sofferto (e nel primo semestre ancora non erano in vigore i nuovi dazi Usa, attivati dallo scorso 7 agosto) dalle imbarcazioni (-59%), alle locomotive e treni (-65%), ai componenti delle auto (-23%).

IL GELO DELLE CONSERVE

Preoccupa la battuta d'arresto delle conserve che, anch'esse in un periodo dove non sono stati applicati i dazi Usa (anzi negli States le vendite sono cresciute da 81 a 93 milioni), hanno subito un arretramento di quasi il dieci per cento, ma pesanti 92 milioni in meno rispetto al 2024 come risultato di flessioni importanti in Austria, Australia, Francia e soprattutto Regno Unito che è il principale mercato di sbocco. A questo bisogna aggiungere la flessione del comparto "altri prodotti alimentari" all'interno del quale sono censiti i sughi pronti, prodotti anch'essi dalle industrie conserviere e presenti in particolare negli Stati Uniti dove è stato registrato il maggiore arretramento.

All'opposto il settore lattiero caseario dominato dalla mozzarella di bufala ha avuto un eccellente balzo del 14 per cento da 298 a 341 milioni nel semestre con un contributo molto rilevante di Francia (da 75 a 85 milioni) e Germania (da 45 a 55 milioni).

Buone notizie anche dai prodotti da forno arrivati nel semestre a 475 milioni di euro con un balzo del 15,3% e un particolare risultato positivo sul mercato Usa che vale 133 milioni e una crescita che non si giustifica con la prospettiva dei dazi perché ricordiamo sono prodotti con scadenza. La migliore performance è tuttavia del settore dei metalli di base preziosi schizzati da 180 a 344 milioni di euro nel semestre in particolare per il contributo della Tunisia (da 5 a 102 milioni) e della Germania (da 29 a 52 milioni).

USA & GERMANIA

L'attesa dei dazi ha intanto implicato una flessione dell'export verso gli States del 6,7% certamente pesantemente condizionata dal tracollo delle auto (-82% da 249 a 44 milioni), in parte bilanciata dall'export di aerei (+58 a 102 milioni, +76,4%) collegata alle attività del polo aeronautico campano. Male la Francia (-11%), in buona ripresa la Germania (+13,2%) con alcuni settori collegati all'industria che hanno dato segnali molto incoraggianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RESTA ANCORA
IN STAND-BY
IL MERCATO
VERSO GLI USA
IN RIPRESA L'EXPORT
VERSO LA GERMANIA**

Commercialisti, ok alla riforma: abilitazioni rapide

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Anche per l'accesso all'albo degli Esperti contabili si potrà svolgere il tirocinio già negli anni dell'università. La novità è una delle due limitature apportate alla riforma della professione di commercialista approvata ieri in consiglio dei ministri. Il testo era già stato discusso una settimana fa dall'esecutivo e rinviato per approfondimenti richiesti da alcuni ministri. La riforma messa a punto dal ministero della Giustizia guidato da Carlo Nordio era attesa da tempo dalla categoria, i cui organi hanno lavorato con l'esecutivo, con la volontà di riavvicinare i giovani alla professione.

IL PRATICANTATO

Proprio la possibilità di svolgere i 18 mesi di tirocinio durante il corso di studio mira ad accelerare l'abilitazione delle nuove leve e conseguentemente anche l'ingresso nel mondo del lavoro. Una prima versione del disegno di legge delega prevedeva tale possibilità soltanto per gli iscritti all'albo A, quello dei dottori commercialisti, per accedere al quale è necessaria la laurea magistrale. Le prime bozze, infatti, spiegavano che la pratica prima della laurea sarebbe stata possibile soltanto durante il corso magistrale. La versione definitiva della norma estende la novità anche all'albo B, per iscriversi al quale basta la triennale. L'altra novità introdotta nel cdm di ieri riguarda le elezioni del con-

siglio nazionale, specificando che la nuova disciplina sul voto si applicherà soltanto dal rinnovo successivo alla pubblicazione del decreto legislativo per dare attuazione alla riforma. «Quella di oggi è una nuova giornata che non esito a definire storica per la nostra professione», commenta Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti. «Prende così concretamente il via l'iter che porterà alla riscrittura della carta d'identità dei commercialisti italiani, per preservarne la funzione centrale nel nostro sistema economico e fiscale, in un contesto in costante e radicale mutamento». Un passo «tanto più significativo», aggiunge, «se si considera l'azione ostruzionistica portata avanti da una minoranza della nostra stessa categoria la quale, come già accaduto in occasione della riforma della responsabilità del collegio sindacale, si è adoperata con ogni mezzo e fino all'ultimo minuto utile per bloccare la riforma, salvo fare appello in extremis, una volta compreso che il ddl sarebbe stato approvato, a una «de-escalation», riconoscendo tardivamente il valore di questo strumento». Altra novità di rilievo del provvedimento è il principio che delega il governo a intervenire sulla disciplina che regola le società tra professionisti. Uno degli obiettivi della riforma è infatti quello di favorire le aggregazioni.

LE AGGREGAZIONI

Come si legge nella relazione illu-



PALAZZO CHIGI Ieri il Cdm

strativa che accompagna la legge delega, infatti, «una serie di studi svolti dimostra come chi svolge la professione in forma aggregata, grazie proprio alla possibilità di sfruttare meglio i vantaggi della specializzazione, oltre che di una migliore organizzazione produttiva, riesce a realizzare risultati più elevati in media rispetto a chi esercita in forma individuale». I dati reddituali dei commercialisti continuano «dimostrano, infatti, che i professionisti che esercitano la propria attività professionale in forma aggregata dichiarano mediamente un reddito 2,4 volte superiore a chi la esercita in forma individuale». La riforma vuole inoltre rafforzare la riforma obbligo di aggiornamento professionale per gli iscritti. Particolare attenzione sarà riservata alle materie emergenti, che interessano la professione. Su tutte la crisi d'impresa. In cdm ieri è stato anche approvato il decreto correttivo sulle energie rinnovabili che accelera l'iter di autorizzazione per la costruzione e l'esercizio degli impianti.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Progetto, arriva la maxi-cartolarizzazione

I RILANCI

ROMA Maxi-cartolarizzazione di "sistema" da 5,2 miliardi per la ristrutturazione di Banca Progetto, la challenger bank finita a marzo scorso, in amministrazione giudiziaria (revocata a luglio), disposta dal Tribunale di Milano nell'ambito di un'indagine su presunti finanziamenti a società legate alla 'ndrangheta. L'operazione è alla stretta finale, in contatto con Bankitalia, tra ieri e oggi si svolgono i consigli di Intesa Sp, Unicredit, Bpm, Bper e Mps che parteciperanno alla manovra che dovrebbe consentire la raccolta di funding ed evitare che la Progetto, priva di sportelli, continui a utilizzare, come ha fatto finora, la piattaforma tedesca Raisin. La banca raccoglieva depositi in Germania e Olanda attraverso Raisin e questi depositi andranno rimborsati con il funding dei 5,2 miliardi della cartolarizzazione. Ieri si sarebbe riunito il consiglio di Piazza Meda, oggi quello di Gae Aulenti. Per quanto riguarda i crediti deteriorati, saranno coinvolti operatori specializzati. Da prima di Ferragosto, Bankitalia ha accelerato la ricerca di una soluzione stabile e i commissari Lodovico Mazzolin e Livio Casale, affiancati da Lazard hanno cercato partner. Oggi scade l'offerta di Jc Flowers in coppia con Oaktree, che è l'attuale azionista di maggioranza. Questa offerta sarebbe troppo condizionata e potrebbe allungare i tempi di execution. Pertanto si preferisce la soluzione italiana di sistema in fase di definizione. Non tutti i tasselli sono, però, sistemati.

L'operazione, secondo quanto risulta al Messaggero, prevede il conferimento dei 5,2 miliardi di crediti in bonis in un veicolo ad hoc (Spv) che emetterebbe notes (strumenti finanziari) senior (2/3) e junior (1/3). I finanziamenti trasferiti sono già garantiti dal Fondo di Garanzia (Mcc) e da Sace e comprendono uno stock di crediti per un miliardo, già cartolarizzati da Jpmorgan e Citi. Le notes junior potrebbero beneficiare di un'altra garanzia del Fondo Interbancario tutela depositi che riceve i contributi delle banche in funzione di

parametri legati alle dimensioni. La sottoscrizione delle notes della Spv avverrebbe sulla base delle contribuzioni al Fondo depositi che vede ai primissimi posti Intesa Sp, Unicredit. Ed è per questa ragione che nell'operazione sistemica sta svolgendo un ruolo chiave appunto la banca guidata da Carlo Messina: si considera che la sottoscrizione da parte di Bpm, Bper, Mps sarebbe di un 10% circa a testa, il restante 70% verrà ripartito fra le prime due.

r.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enpaf

Cassa dei farmacisti, eletti i componenti del nuovo cda

Il Consiglio nazionale dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (Enpaf) ha eletto i nuovi componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale per il quadriennio 2025/2029: per il cda si tratta, per i titolari di farmacia, di Rachele Aspesi (Varese), Eugenio Leopardi (Roma), Vincenzo Danilo Lozupone (Bari) e Maurizio Pace (Agrigento), per i non titolari di farmacia ci sono Daniela Cremona (Piacenza), Luciano Diomedè (Macerata), Vincenzo Santagada (Napoli) e Paolo Savigni (Siena). Per il collegio

sindacale sono stati eletti i componenti effettivi Domenico Di Tolla (Lecce) e Alessandro Somacal (Belluno), i componenti supplenti Silvio Di Giuseppe (Teramo) e Giulio Mignani (Rimini). «Consegniamo oggi un ente solido, sempre più orientato ai bisogni degli iscritti attraverso il welfare integrato», ha dichiarato, alla conclusione del suo mandato, il presidente uscente Emilio Croce, che ha poi invitato il nuovo cda «rispettare la sostenibilità di lungo periodo e, pertanto, l'equilibrio di bilancio».

Primo Piano

Congiuntura e Banche centrali

Inflazione Usa su al 2,9%, mercato del lavoro debole Wall Street vede i tagli Fed

Mercati. I dati Usa dimostrano che l'occupazione frena più di quanto non salga il costo della vita: questo spiana la strada a 3 tagli dei tassi nel 2025. Attesi 25 punti base (o forse 50) già a settembre

Morya Longo

La giornata era ricca di eventi e di appuntamenti: non solo la riunione della Bce, finita con tassi invariati, ma anche importanti dati economici negli Stati Uniti come l'inflazione e le nuove richieste di sussidi alla disoccupazione. Ma siccome da questa abbuffata di informazioni non sono arrivate sorprese, per i mercati è come se non fosse cambiato nulla: così le Borse europee hanno chiuso in rialzo (Milano +0,89%, Francoforte +0,26%, Parigi +0,80%) e quelle statunitensi hanno aggiornato volta i massimi storici. Nessuna emozione particolare: gli eventi di ieri hanno confermato che la Bce non dovrebbe tagliare i tassi d'interesse per un bel po', mentre la Federal Reserve dovrebbe abbassarli tre volte nel 2025 (a partire da settimana prossima) e altre tre nel 2026.

Sale l'inflazione Usa

Dato che l'esito della riunione della Bce era scontato (nessun taglio dei tassi, nessuna promessa o presa di posizione per il futuro), gli occhi erano tutti puntati sui dati statunitensi. Perché quelli di ieri erano gli ultimi che avrebbero potuto cambiare le carte in tavola alla Federal Reserve, che si riunisce il 17 settembre per tagliare i tassi. Ma questo non è accaduto: ieri non sono uscite sorprese. Le carte in tavola sono rimaste le stesse di mercoledì.

Da un lato l'inflazione Usa è uscita in rialzo (2,9% su base annua e 3,1% escludendo energia e alimentari), ma in linea con le attese. Il dato non è affatto positivo, bene inteso: quel 2,9% è il livello più alto da gennaio, cioè da quando Trump si è insediato alla Casa Bianca, e mostra che la Fed non ha ancora domato l'inflazione. Se si considera che l'effetto dei dazi entrati in vigore ad agosto si farà sentire solo nei

prossimi mesi, il rischio è che il trend sia ulteriormente in salita. Ma questo il mercato lo sapeva già. Per cui non è cambiato lo scenario.

Peggiora il mercato del lavoro

Invece il dato sul mercato del lavoro una sorpresa l'ha data: è uscito peggiore delle attese. Le richieste iniziali di sussidi di disoccupazione sono state pari a 263mila, contro le 235mila previste. Questo è l'ennesimo dato che conferma la crescente debolezza del mercato del lavoro statunitense. Le sorprese negative sono iniziate il primo agosto, quando l'ufficio di statistica ha pesantemente rivisto al ribasso i dati dei mesi precedenti: a maggio, per esempio, i 139mila posti creati sono stati rivisti

Borse Usa su nuovi massimi, in rialzo quelle europee. I rendimenti dei Treasury a 10 anni scendono al 4%

IL NODO DELL'AFFIDABILITÀ DELLE STATISTICHE

Lagarde, frecciata (involontaria?) a Usa: «L'integrità dei nostri dati è elevata»

«L'integrità dei nostri dati è elevata». Nelle parole di Christine Lagarde l'allusione alle statistiche Usa non era intenzionale, ma era oggettiva, inevitabile. Trump non è contento. Il mercato del lavoro va male, i nuovi dati sono peggiori di quelli che lo hanno spinto a licenziare Erika McEntarfer dal Bureau of Labor Statistics; e l'inflazione torna verso il 3%. Era previsto, con la sua politica dei dazi, ma la sua propaganda non può tollerarlo. Il successore di McEntarfer, E.J. Antoni, PhD in Economics alla Northern Illinois University (pubblica...) è capoeconomista della

Heritage Foundation, che ha disegnato le politiche di Trump, non è ancora in carica ma ha già una sua idea; e non, è quella di "alterare" i dati: li cancellerà. Prima ha accarezzato la possibilità di non pubblicare più nulla sul lavoro, ora intende rendere i report trimestrali e non più mensili. Rendendo così quasi cieca la Fed - che ha nel suo mandato anche la massima occupazione - e i mercati, che hanno bisogno di numeri tempestivi e non solo affidabili. A Trump e ai suoi, però, poco importa.

— Riccardo Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a soli 19 mila. Da allora le sorprese sono state sempre negative: il mercato del lavoro è sempre più debole.

Le previsioni sulla Fed

Questo ha cambiato le prospettive sulla politica monetaria della Fed. La banca centrale americana, a differenza della Bce, ha infatti un duplice compito: portare l'inflazione al 2% e la massima occupazione. Due compiti che rischiano di andare in conflitto tra loro, dato che se sale l'inflazione la Fed dovrebbe alzare (o quantomeno non tagliare) i tassi, mentre se si indebolisce il mercato del lavoro dovrebbe abbassarli. Il fatto che per ora l'inflazione sia solo in moderato aumento ma il mercato del lavoro sia notevolmente indebolito avalla dunque l'aspettativa di tagli dei tassi da parte della Fed. Per cui il mercato dà per scontato che lo faccia: il 17 settembre li ridurrà certamente di 25 punti base, ma il mercato non esclude (assegnando una probabilità del 12%) addirittura una sfiorbata di mezzo punto percentuale (50 punti base).

Lo scenario in Europa

Situazione opposta nel Vecchio continente. Ieri la Bce non ha tagliato i tassi (come atteso da tutti) e ha confermato che i rischi sono più bilanciati rispetto al passato. L'inflazione è intorno all'obiettivo del 2% (anzi, scenderà un po' sotto) e l'economia europea - secondo la Bce - è ancora in discreta forma. Questa divergenza tra Europa e Stati Uniti (tassi fermi da noi e in calo da loro) ha favorito un maggior calo dei rendimenti dei titoli di Stato Usa (i decennali sono scesi di 4 punti base sotto il 4%) rispetto a quelli tedeschi (in lieve rialzo a 2,65%). Questo ha favorito un ulteriore lieve apprezzamento dell'euro sul dollaro, a 1,1734 in serata.

1,1734

L'EURO SI RAFFORZA

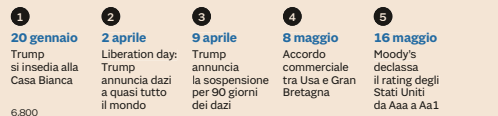
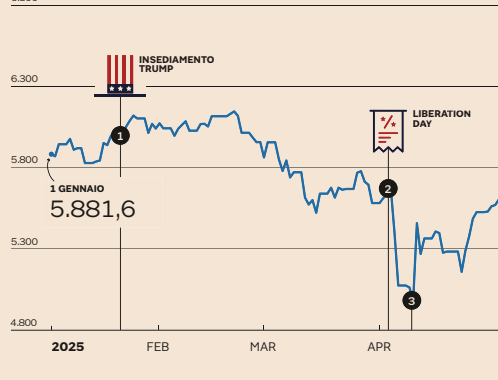
La divergenza tra i tassi Fed (previsti in calo) e quelli Bce (stabili) rafforza l'euro, che ieri ha chiuso a 1,1734 sul dollaro



Rialzo dei prezzi. Una persona fa la spesa nel reparto ortofrutta di un supermercato Safeway a Oakland, in California

Wall Street al massimo storico

Andamento dell'indice S&P da inizio anno



Bce, silenzio sui tassi e parole vuote sul debito francese

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro



Il comportamento dei governi sulla gestione del debito devono essere credibili e trasparenti. Giusto. Ma la regola non dovrebbe valere anche per le banche centrali? Non per la Bce, che continua a predicare bene quando si tratta di dar lezioni sulla politica del debito, ma anche a razzolare male, quando invece si tratta di applicare gli stessi precetti alla politica monetaria, continuando con la politica del silenzio sui tassi. Ieri non si è ripetuta la Gaffe del 2020. Ma il rischio di crear danni sia alla azione monetaria che a quella sui debiti sovrani rimane.

In questi giorni alta è l'attenzione sull'andamento dei tassi pagati sui debiti sovrani, con particolare attenzione al caso Parigi, la cui rischiosità sul debito - come annunciato su queste pagine due giorni fa - viene ora percepita almeno uguale a quello del debito emesso a Roma. Di riflesso, altrettanto alta era l'attesa per le parole con cui Christine Lagarde avrebbe annunciato la strategia di politica monetaria, avendo tutti in mente quella che è passata alla storia come la Gaffe del 2020.

Rinfreschiamo la memoria. La pandemia Covid-19 iniziò nel dicembre 2019 in Cina, raggiungendo circa un mese

dopo l'Europa. L'inatteso evento fu dal punto di vista macroeconomico uno shock non convenzionale, nel senso che la miccia aveva una natura non economica, a differenza degli shock che avevano colpito in precedenza l'area europea, prima nel 2008 - shock finanziario - e poi nel 2011 - shock da debito sovrano. Le conseguenze furono subito severe sui mercati finanziari, in particolare sui titoli italiani. Tra il 19 febbraio ed il 12 marzo 2020 lo spread dei tassi tra Italia e Germania passò da 140 a 250 punti base. Quel 12 marzo la Bce annunciò una serie di misure di politica monetaria, ma l'annuncio è rimasto negli annali per l'infelice frase pronunciata dalla allora neo presidente, che durante la conferenza stampa chiuse la rassicurazione che la banca centrale avrebbe utilizzato tutti gli strumenti a sua disposizione, con l'affermazione «(...) ma noi non siamo qui per chiudere gli spread». In tutto nove parole, ma sufficienti a far impennare gli spread e far cadere i mercati finanziari. Quella frase è diventata sinonimo di fallimento nella comunicazione di una banca centrale, e sta al famoso «whatever it takes» draghiano come la notte al giorno. Nei giorni seguenti, l'implementazione delle azioni monetarie annunciate contribuirono a modificare il verso dei mercati, ma ormai il latte era stato versato. La Gaffe fu giustamente stigmatizzata dalle autorità italiane, a partire dall'apice, il nostro presidente Mattarella.

La Bce lascia i tassi invariati all'unanimità Lagarde: «Siamo in una buona posizione»

Politica monetaria

La Banca centrale rivede al rialzo la crescita 2025: da 0,9% previsto a giugno a 1,2%

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Come ampiamente previsto, la Bce ha mantenuto ieri i tassi di riferimento invariati. E lo ha fatto con una decisione presa dal Consiglio direttivo all'unanimità. La Bce continua infatti a trovarsi in una «buona posizione», come ha ribadito e sottolineato più volte ieri la presidente Christine Lagarde: l'inflazione è attorno all'obiettivo del 2% a medio termine e scende solo moderatamente sotto il target, anche dopo le lievi modifiche nelle proiezioni macroeconomiche di settembre; la resilienza dell'economia nell'area dell'euro è stata più che confermata dalla revisione al rialzo della crescita all'1,2% per il 2025 e con rischi «diventati più equilibrati», non più al ribasso.

La Bce è intenzionata a mantenere questa «buona posizione» e questo significa che i tassi invariati so-

no stati la risposta ai dati delle ultime due riunioni: ma il Consiglio è pronto a tagliare nuovamente i tassi, se i nuovi dati lo dovessero richiedere. Le decisioni di politica monetaria tuttavia continueranno ad essere prese di riunione in riunione, con un approccio basato sui dati emersi di volta in volta e senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi. A una domanda del Sole24Ore sulla possibilità che questa buona posizione, cioè tasso dei depositi al 2%, sia una pausa di un percorso che va nella direzione di un ulteriore taglio dei tassi, Lagarde ha risposto che non si può più parlare né di pause né di direzione di marcia, perché tutto dipende dai dati di riunione in riunione.

Una novità è emersa ieri nella dichiarazione: per la prima volta, l'attività economica è riportata su base semestrale. Nei primi sei mesi dell'anno, l'economia nell'area dell'euro è cresciuta dello 0,7% e per il 2025 la crescita è stata ritoccata all'insù dello 0,3%, dallo 0,9% atteso a giugno all'1,2%, un ritocco non da poco secondo Lagarde. La crescita è invece lievemente inferiore nel 2026, 1,0%, e invariata nel 2027 (1,3%). Lagarde ha messo in evidenza la resilienza dell'economia, dovuta alla tenuta della domanda interna, alla crescita dei settori manifatturiero e

servizi, al mercato del lavoro come punto di forza, alle buone prospettive di una ripresa dei consumi con un possibile futuro calo della quota dei risparmi nel reddito disponibile. I nuovi dazi Usa sono ora una certezza e per questo le nuove proiezioni non contengono uno scenario migliore e uno avverso rispetto allo scenario base: il commercio mondiale resta comunque «altamente incerto», ha detto Lagarde. La Bce ha in alternativa pubblicato una sensitivity analysis sulla politica commerciale della Cina. Lagarde ha ricordato che l'economia sarà sostenuta anche da stimoli fiscali, più investimenti in difesa e infrastrutture, mentre il rubinetto del Next Generation EU resterà aperto nel 2026.

In quanto all'inflazione, la novità contenuta nelle proiezioni è quella

di un'inflazione sotto il target tra due anni, considerata dalla Bce una «deviazione minima» e quindi tollerata: l'inflazione nel 2027 scenderà all'1,9% (dal 2% previsto in giugno). Si tratta in realtà di un arrotondamento perché il dato esatto è 1,95%: principalmente dovuto all'apprezzamento dell'euro. L'inflazione del 2026 (è ravvicinata e sulla quale la Bce può influire poco) è stata rivista al rialzo dello 0,1%, dal 1,6% di giugno all'1,7%; resta l'effetto base sui prezzi dell'energia. Le proiezioni incorporano un taglio dei tassi dello 0,25% non più entro la fine dell'anno ma entro marzo 2026.

In quanto alla turbolenza sui mercati dei titoli di Stato nell'area dell'euro, dovuta all'ampiamiento dello spread degli OatT francesi, Lagarde ha respinto l'allarme contenuto nelle numerose domande dei giornalisti: per la Bce, il mercato dei titoli governativi è «ordinato, liquido e funziona bene per la trasmissione della politica monetaria». Non c'è dunque nessun allarme per l'uso del TPI, Transmission Protection Instrument. Il contagio semmai stavolta sta funzionando a favore dei Paesi superindebitati: lo spread dell'Italia tiene perché i flussi degli investitori asiatici si stanno spostando dagli OatT ai BTP.

Presidente Bce serena sul caso francese: «Il mercato dei titoli di Stato è ordinato, liquido e funzionante»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale



Da Strasburgo la spinta al riconoscimento dello Stato palestinese. La scelta del Parlamento europeo riunito in seduta plenaria

Stato palestinese, il Parlamento Ue esorta al riconoscimento

Medio Oriente

Approvata la risoluzione non vincolante sulla guerra, ma la maggioranza si spacca

Chieste anche sanzioni contro i due ministri israeliani più estremisti

Beda Romano
Dal nostro inviato
STRASBURGO

Dopo un lungo negoziato tra le forze politiche, il Parlamento europeo ha approvato ieri una attesa risoluzione sulla guerra che Israele sta conducendo a Gaza. Il testo, il primo varato dall'assemblea sull'argomento dall'inizio della legislatura, esorta al riconoscimento dello Stato palestinese. Nel contempo chiede da parte dell'Unione europea di sanzionare due ministri israeliani, ritenuti «estremisti». Gli eurodeputati si sono drammaticamente divisi.

Promossa dai socialisti, dai verdi e dai liberali, la risoluzione non vin-

colante è stata adottata con 305 voti a favore, 151 contrari e 122 astensioni. Il testo fa eco alle dichiarazioni della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, pronunciate due giorni fa a Strasburgo. Le misure richieste dall'esecutivo europeo e dal Parlamento europeo saranno molto difficili da far adottare dagli Stati membri, ancora molto divisi tra loro sulla questione.

La risoluzione del Parlamento invita l'Unione europea a imporre sanzioni contro il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich e il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir, accusati entrambi di essere «estremisti». Inoltre, chiede di sospendere la parte commerciale dell'accordo di associazione tra Unione europea e Israele. Entrambe le scelte sono state fatte proprie due giorni fa nel discorso sullo Stato dell'Unione dalla signora von der Leyen (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Dopo mesi di tentennamenti su come reagire alle azioni israeliane nella Striscia di Gaza, la Commissione europea e il Parlamento hanno certamente cambiato tono, anche se il testo approvato ieri è frutto di un compromesso. La prima bozza della risoluzione accusava i due ministri israeliani di «incitare apertamente

ad azioni genocidarie», ma l'accusa ha messo in crisi numerosi parlamentari europei, e il testo è stato emendato soprattutto dai popolari. Il voto ha messo in luce tensioni nel blocco che sostiene la Commissione von der Leyen. Il testo di compromesso è stato votato dai socialisti, dai verdi, dalla sinistra radicale e dai liberali. I popolari si sono spaccati, pressoché a metà. Divisioni ci sono state anche sul fronte italiano. Favorevole è stata Forza Italia, astenuti Fratelli d'Italia, contraria la Lega. Il Partito democratico ha votato

A favore socialisti, verdi, liberali e sinistra radicale, divisi i popolari. Spaccature anche tra i partiti italiani

La reazione del premier Netanyahu: «Non ci sarà nessuno Stato palestinese, questo posto ci appartiene»

a favore della risoluzione, contrario invece il Movimento Cinque Stelle (perché nel testo non era presente la parola genocidio).

Tornando alla risoluzione, il Parlamento europeo «esprime grande preoccupazione per la catastrofica situazione umanitaria» nella Striscia di Gaza e sollecita un'azione urgente da parte dell'Unione europea; nel contempo «condanna con forza il blocco degli aiuti umanitari a Gaza da parte del governo israeliano, che ha provocato una carestia nel Nord di Gaza»; chiede «un cessate il fuoco immediato e permanente» e l'apertura di «tutti i valichi di frontiera pertinenti» per consentire l'ingresso degli aiuti.

Infine, sempre secondo il Parlamento europeo, la creazione di uno Stato di Palestina è «uno strumento fondamentale per promuovere la pace e rafforzare la sicurezza dello Stato di Israele» e in vista di una stabilizzazione della regione. Dalla Cisgiordania, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha confermato ancora ieri di essere di tutt'altro avviso: «Manterremo la nostra promessa: non ci sarà nessuno Stato palestinese, questo posto ci appartiene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRASILE, BOLSONARO CONDENNATO PER TENTATO GOLPE
La Prima sezione della Corte Suprema brasiliana ha raggiunto la maggioranza per condannare l'ex presidente

Jair Bolsonaro per tentato colpo di Stato e altri reati connessi dopo le elezioni del 2022, quanto fu sconfitto da Luiz Inácio Lula da Silva. Rischia fino a 43 anni di carcere

La Polonia schiera 40mila soldati ai confini con Russia e Bielorussia

Alta tensione

Varsavia: «Dai droni russi attacco deliberato». Oggi Consiglio di sicurezza Onu

La Polonia ha confermato che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ospiterà una riunione di emergenza su richiesta della Polonia. «Stiamo attirando l'attenzione del mondo su questo attacco senza precedenti di droni russi contro un membro dell'Onu, della Ue e della Nato», ha detto il vice primo ministro e ministro degli Esteri Radosław Sikorski, riferendosi alla riunione che dovrebbe tenersi oggi alle 15, ora di New York.

Per Sikorski l'attacco russo di giovedì è stato compiuto in modo deliberato: «Ci sono state 19 violazioni del nostro spazio aereo, diverse decine di droni identificati, alcuni abbattuti, l'azione è durata sette ore, tutta la notte, quindi non possiamo dire che si sia trattato di un incidente», ha detto, spiegando che la Polonia sta ricevendo «uno tsunami di dichiarazioni di sostegno» dagli alleati, ma «ha bisogno che queste si traducano in fatti». Ha inoltre messo in guardia contro le insinuazioni secondo cui i droni sarebbero di origine ucraina e non russa, liquidandole come parte di una campagna di disinformazione russa.

La Polonia ha annunciato di aver limitato il traffico aereo lungo il suo confine orientale. E ha chiesto agli alleati ulteriori sistemi di difesa aerea e tecnologia anti-drone. «Non ci lasceremo spaventare dai droni russi», ha detto il presidente polacco Karol Nawrocki visitando la base aerea di Poznań-Krzesi.

Varsavia sta schierando circa 40mila soldati ai confini con la Bielorussia e la Russia, in un contesto di crescenti tensioni dopo l'attacco di droni russi. Le periodiche esercitazioni congiunte russo-bielorusse, denominate Zapad 2025 e che inizieranno oggi, coinvolgono decine

di migliaia di soldati, hanno spinto la Polonia a schierare «circa 40mila soldati» vicino al confine orientale. «La Polonia si sta preparando a queste manovre, offensive, da molti mesi», ha affermato Cezary Tomczyk, viceministro della Difesa. E anche il governo della Germania ha deciso di «rafforzare il proprio impegno al confine orientale della Nato». Oltre agli impegni già assunti nei Paesi baltici e in Polonia «il governo federale prorogherà ed estenderà l'Air Policing sulla Polonia» ha affermato in un comunicato il portavoce del governo federale Stefan Kornelius. Inoltre, il governo federale «intensificherà il proprio sostegno all'Ucraina» e si adopererà per «una rapida adozione di un solido diciannovesimo pacchetto di sanzioni».

Il segretario di Stato Vaticano, Parolin: «Siamo sull'orlo del baratro, c'è una escalation che fa paura»

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelenskyy, ha esortato gli alleati europei a potenziare le capacità di difesa aerea dopo l'ingresso di droni attribuiti alla Russia nello spazio aereo polacco. «L'Ucraina è aperta e pronta a fornire sostegno agli sforzi dei nostri alleati», ha dichiarato Zelenskyy in una conferenza stampa congiunta a Kiev con il suo omologo finlandese, Alexander Stubb.

«Siamo sull'orlo del baratro, nel senso che c'è una escalation che fa paura», ha detto il cardinale segretario di Stato Vaticano, Pietro Parolin, a margine di un convegno in Vaticano. Parolin ha detto di condividere il grido d'allarme lanciato anche dal presidente della Repubblica, Mattarella: «Ripeto che siamo in un momento di grande pericolo. Non c'è un attimo di ripensamento sul cammino intrapreso e c'è il rischio di una escalation senza fine che può portare ad una guerra a più largo raggio».

-R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gaza City, si stringe la morsa dell'esercito

L'invasione

Continua la distruzione dei palazzi e si continua a morire sotto le bombe: ieri 43 morti

Rosalba Reggio

Si stringe la morsa dell'esercito israeliano su Gaza City, la grande città a Nord della Striscia. L'avanzata terrestre dei militari interessa soprattutto il quartiere di Al Nasser, ma tutta la città è sotto continui raid aerei che prendono di mira gli edifici. La popolazione in parte è scappata ma il numero delle persone che non è in grado di farlo è ancora molto alto. E le condizioni di vita peggiorano giorno dopo giorno. A stremare la popolazione, oltre le bombe e la distruzione, è la scarsità di cibo a causa dell'ingresso limitato di merci. Le conseguenze sono pesanti, soprattutto sui bambini. Come denuncia l'Unicef, a Gaza City è malnutrito un bambino su due. E la situazione diventerebbe catastrofica, come più volte dichiarato dalle Ong presenti sul territorio, se la città venisse invasa interamente. «Il presidente israeliano Isaac Herzog - ha dichiarato ai giornalisti il Cardinale Segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin - ha rassicurato che non ci sarà l'occupazione di Gaza» quando ha visitato il Vaticano, «ha aggiunto «ci credo, ma si tratta di vedere i fatti». Intanto i bombardamenti continuano anche vicino alle



Gaza City.
Un ragazzo palestinese davanti al fumo e alle macerie che si sono alzate ieri dopo la demolizione di un altro grattacielo da parte di Israele

chiese, come ha testimoniato con un post padre Romanelli, che ha riferito di un'esplosione a poche centinaia di metri dalla sua parrocchia.

Nonostante l'ordine di evacuazione, ha dichiarato il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) Tedros Adhanom Ghebreyesus, la sua agenzia e i gruppi partner resteranno a Gaza. Ma anche Medici Senza Frontiere continuerà a lavorare a Gaza City in diversi ospedali e cliniche finché sarà possibile, fa sapere la Ong al Sole 24 Ore.

La lista delle vittime si aggiorna quotidianamente. Secondo Al Jazeera sarebbero almeno 431 palestinesi uccisi ieri dagli attacchi israeliani, di cui 31 solo a Gaza City, di cui almeno 15 mentre erano alla ricerca di aiuti.

PIETRO PAROLIN
Il segretario di Stato Vaticano sulla Pioltella: «Bene tutte le operazioni che aiutano il popolo di Gaza»

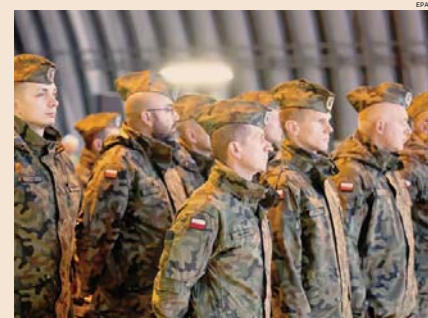
Un numero, quest'ultimo aggiornato da Unwra, che ha dichiarato che sono almeno 2000 le persone morte mentre affamate cercavano di raggiungere gli aiuti, soprattutto nei pressi delle strutture della Gaza Humanitarian Foundation.

Nella giornata di ieri hanno preso il largo da Siracusa alcune barche della Global Sumud Flotilla che si congiungeranno con altre ad Augusta e da lì partiranno oggi per portare aiuti umanitari a Gaza. Missione che ieri ha raccolto anche il favore del Cardinale Parolin («Bene tutte le operazioni che aiutano la popolazione di Gaza»). Tra queste Khama, l'imbarcazione di Arci, sulla quale viaggeranno il parlamentare PD Arturo Scotto e l'euro parlamentare PD Annalisa Corrado.

Dopo gli attacchi nel Yemen, che hanno provocato 35 morti, ieri l'esercito di Israele ha nuovamente bombardato il Libano. L'Idf dichiara di aver colpito un sito di produzione di armi strategiche e di aver ucciso un esponente di Hezbollah, mentre il governo libanese denuncia l'attacco e la distruzione di una scuola per bambini disabili ad Aita Shua, vicino al confine.

In attesa del vertice arabo straordinario convocato per domenica, per discutere dell'attacco di Israele a Doha, i toni di condanna sono stati unanimi, ma l'atteggiamento del Qatar e degli altri Paesi della Penisola Araba è stato cauto e non ci sono segnali di una messa in discussione degli accordi con gli Stati Uniti, nonostante il loro appoggio incondizionato ad Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polonia. Militari polacchi nella base aerea di Lask, visitata ieri da Donald Tusk

IL SINDACO SCHIERNANO: VIOLENZA INACCETTABILE

Venezia, due turisti ebrei americani aggrediti al grido di «Free Palestine»

Una coppia di turisti americani di religione ebraica è stata aggredita in Strada Nuova a Venezia la notte scorsa. Secondo la stampa locale moglie e marito sarebbero stati avvicinati da dieci uomini con un rottweiler e colpiti con schiaffi e coccia di bottiglia lanciati addosso alla donna al grido di «Free Palestine». La polizia ha identificato tre nordafricani. Due sono stati espulsi (uno è stato accompagnato al Cpr mentre l'altro alla frontiera) per la pericolosità sociale e la condizione di irregolarità, mentre nei confronti del terzo è stata emessa la

misura del foglio di via obbligatorio. Sono in corso le indagini. «Venezia è e deve continuare a essere una città aperta, accogliente e sicura. L'aggressione subita da due cittadini statunitensi di religione ebraica, è un fatto grave e inaccettabile, che condanna con la massima fermezza. La nostra città vanta una storia millenaria di incontro e convivenza tra religioni e culture diverse: questo patrimonio di non può essere intaccato da gesti di violenza», ha scritto il sindaco Luigi Brugnaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Politica industriale

Fondazione Fiera, per il Made in Italy tavolo con il territorio —p.20

Calcio e finanza

Dalla Champions league bonus da 350 milioni alle italiane —p.21



MILANO BEAUTY WEEK

Il Beauty Tram di Dolce&Gabbana attraverserà la città dal 18 al 21 settembre per far vivere un viaggio sensoriale alla scoperta delle fragranze della famiglia Devotion
www.ilsale24ore.com/moda



Rinnovabili, ok del governo alla semplificazione degli iter

Energia

Ok al correttivo che accelera i tempi per potenziamenti, rifacimenti o riconversioni

Pichetto: «È un passaggio fondamentale per dare più sprint alle fonti green»

Celestina Dominelli
ROMA

Tempi più celeri per il rifacimento, il potenziamento o la riconversione di impianti esistenti o autorizzati purché la revisione della potenza non superi il 15 per cento. Con gli interventi di rimodulazione che potranno essere realizzati in attività libera, a prescindere dalla potenza risultante e a parità di area occupata, a patto che siano rispettate le eventuali misure di mitigazione stabilite con il rilascio dei provvedimenti di valutazione ambientale del progetto originario. Mentre per impianti ibridi, che combinano cioè produzione di energia green e accumulo, il progetto sarà assoggettato al regime più rigoroso. E ancora, compensazioni rafforzate a favore dei Comuni nel caso degli impianti di maggiori dimensioni e risoluzione extragiudiziale delle controversie con meccanismi innovativi che dovranno essere definiti dall'Arera e che saranno affidati ad Acquirente Unico.

Sono alcuni dei tasselli contenuti nel decreto legislativo, approvato ieri in Consiglio dei ministri e anticipato da questo giornale (si veda *Il Sole 24 Ore* del 4 settembre), che interviene a correggere alcuni dei nodi emersi in sede di applicazione del Testo unico delle

rinnovabili, il provvedimento entrato in vigore alla fine del 2024 e con il quale, come noto, il governo, con in prima linea il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha ridotto a tre (attività libera, procedura abilitativa semplificata o Pas, autorizzazione unica) i binari per semplificare gli iter dei nuovi impianti rinnovabili - ai quali sono stati affiancati ora anche gli accumuli - e i rifacimenti di quelli già operativi. «Questo correttivo rappresenta un passaggio fondamentale per dare ancora più sprint alle rinnovabili, rimuovendo gli ostacoli che finora ne hanno condizionato lo sviluppo», ha commentato ieri il ministro Pichetto Fratin che ha lavorato al decreto e, ancor prima, al Testo unico con i colleghi della Pubblica amministrazione (Paolo Zangrillo) e delle Riforme Istituzionali (Maria Elisabetta Alberti Casellati). «È un intervento che presta ascolto al settore - ha proseguito l'esponente di Forza Italia - e consolida il nostro percorso per centrare gli obiettivi ambientali ed energetici».

Il ministero ha voluto innanzitutto sciogliere alcune problematiche di carattere interpretativo a cominciare dal regime di attività libera che, si precisa nel decreto legislativo appena approvato, non trova applicazione per i casi in cui la realizzazione dell'intervento richieda una valutazione di tipo ambientale, in modo da garantire la rapidità intrinseca a questo binario. In presenza di vincoli, anche relativi alla tutela del rischio idrogeologico e alla pubblica incolumità, dovrà quindi scattare il regime della Pas anche se l'intervento è contemplato tra quelli assoggettati all'attività libera.

Il correttivo interviene poi a chiarire i rapporti tra le nuove discipline



Rinnovabili. Dal Cdm l'ok al correttivo del decreto che semplifica gli iter

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 4 SETTEMBRE 2025, P.2
Sul Sole 24 Ore dello scorso 4 settembre l'anticipazione dello schema di correttivo al decreto 190 del 2024 (il Testo unico sulle rinnovabili) che prevede un'accelerazione degli iter per la realizzazione degli impianti green.

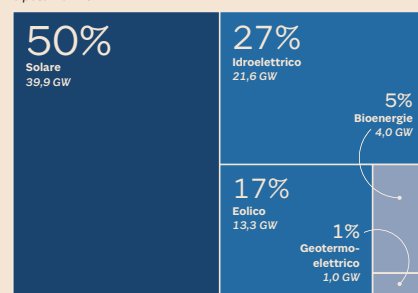
sulle rinnovabili e la normativa esistente in materia edilizia, dopo i numerosi rilievi degli operatori disorientati dalla coesistenza di più norme. Così il decreto legislativo stabilisce che, anche in regime di attività libera, il soggetto interessato dovrà aver effettuato la comunicazione o aver acquisito il titolo necessario per gli interventi edilizi prima di avviare la realizzazione dell'impianto Fer. Lo stesso dovrà avvenire anche per la Pas: in questo caso, infatti, l'operatore dovrà allegare all'istanza anche l'eventuale Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata), prevista per interventi più leggeri e senza modifiche strutturali, o la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) per modifiche più complesse. Mentre l'autorizzazione unica - che va presentata alla Regione per impianti sotto i 300 megawatt e al Mase per quelli sopra questa soglia - deve comprendere anche i titoli eventuali necessari per la realizzazione di interventi edilizi.

Nel provvedimento, risultano poi rafforzate le compensazioni da riconoscere ai Comuni per gli impianti con soglia di potenza superiore a 1 megawatt e che sono compresi in un range tra lo 0,5% e il 3% del valore della produzione attesa per i primi cinque anni dall'entrata in esercizio.

Insomma, il ministero procede nell'opera di razionalizzazione della disciplina delle rinnovabili. Ma i tecnici sono al lavoro anche su altri fronti, a partire dal DI Energia, i cui contenuti sono stati raccontati dal Sole 24 Ore lo scorso 24 luglio e che Pichetto Fratin vuole portare in Cdm nelle prossime settimane. Sul testo, nel quale il titolare del Mase conta di inserire anche la "soluzione" sul tema delle aree idonee, non c'è però ancora una quadra finale.

Il mix energetico verde

Impianti rinnovabili installati in Italia
Dati Q2 2025, ripartizione % e potenza in GW



Fonte: elaborazioni Eletticità Futura su dati portale Terna

Brusca frenata della capacità installata nei primi otto mesi 2025

Studio Eletticità Futura

A fine agosto 3,6 GW di nuovi impianti contro 5 GW segnati ad agosto 2024

Laura Serafini

La nuova capacità di generazione da fonti rinnovabili installata in Italia si è sensibilmente ridotta nei primi sei mesi del 2025 rispetto al 2026. E il gap si allarga ancora di più se si considerano i primi otto mesi dell'anno. A fine giugno la nuova capacità installata, tra fotovoltaico ed eolico, era pari a 3.099 megawatt; l'anno precedente era ben al di sopra di questa soglia, oltre 3.5 gigawatt. Ma, soprattutto, è il tasso medio di installazioni mensili che è in caduta libera: nel corso del 2024, la media era di 625 megawatt al mese. Nei primi sei mesi del 2025 è calata a 516 megawatt, per ridursi ancora a fine agosto, scendendo a 437 megawatt. A fine agosto la capacità totale installata era pari a circa 3,6 gigawatt; l'anno precedente si era già arrivati a 5,5 gigawatt. L'effetto sarà quello di avere un obiettivo per fine anno ben al di sotto dell'esercizio trascorso: il 2024 si era concluso con nuova capacità installata di 7,5 gigawatt.

Quest'anno dovrebbe terminare con una capacità installata poco superiore a 5,5 gigawatt, quindi al di sotto dei 7,2 gigawatt previsti dal decreto Aree idonee (che peraltro è stato dichiarato in buona parte illegittimo dal Tar nel corso dell'estate). Ma inferiore anche ai 5,8 gigawatt di nuova capacità installata di fine 2023. I numeri sono raccolti in uno studio che Eletticità Futura, l'associazione che raccoglie i produttori di energia elettrica, ha elaborato per i propri associati e che fa il punto sul ritardo che si sta accumulando. Il motivo della latitanza di arresto di quest'anno non è tanto da ricercare negli ostacoli per le autorizzazioni o nella stretta sulla possibilità di installare impianti fotovoltaici nei terreni agricoli introdotta con il decreto Agricoltura prima e con il decreto Aree idonee poi. La ragione andrebbe ricercata nel fatto che fondi di investimento e operatori si sono fermati in attesa della pubblicazione delle gare per i nuovi incentivi, che ormai mancavano da qualche anno. La preparazione delle regole ha richiesto più tempo del previsto e le gare hanno preso il

via solo durante l'estate: l'asta per la prima tranche FerX è in corso, mentre il bando per gli impianti che non hanno componenti cinesi prevede l'avvio della fase per le manifestazioni di interesse dal 17 settembre.

Le gare devono concludersi entro l'anno. La domanda manifestata per la prima tranche del FerX è molto elevata: a fronte di un contingente di 8 gigawatt di fotovoltaico che può accedere agli incentivi, sono arrivate domande per circa 17 gigawatt. Questi impianti sono già autorizzati, una parte di essi addirittura è già stata realizzata e l'operatore tiene fermo l'allaccio alla rete perché preferisce accedere, attraverso il FerX, a contratti di 20 anni (Ppa) intermediati dal Gse con un prezzo prefissato per tutto il periodo (presumibilmente attorno a 60-65 euro a megawattora). L'alternativa è vendere l'energia sul mercato a prezzo varia-

Per fine anno attesi solo 5 GW, contro i 7,5 del 2024. Il mercato fermo in attesa delle aste del FerX

bile: questo può garantire ricavi più alti nel breve, ma non dà garanzie dei flussi nel lungo periodo, ai quali invece guardano le banche finanziarie. Se le aste si concluderanno rapidamente e qualche impianto potrà entrare in funzione subito, non è del tutto da escludere che a fine l'ammontare della nuova capacità installata possa salire. A onor del vero va detto che il rallentamento della nuova capacità rinnovabile non è solo un trend italiano; anche nel Nord Europa, in Germania in particolare, il fenomeno dei prezzi negativi per il settore eolico sta fermando i nuovi progetti. Anche in questo caso il rallentamento è dovuto alla mancanza di incentivi che tengano conto delle esigenze del mercato. Nonostante tutto questo, il fatto che lo scorso anno siano entrati in funzione 7,5 gigawatt di nuovi impianti sta avendo un impatto sul mercato italiano: l'ingresso in rete di nuova energia elettrica prodotta a costi più bassi sta spingendo verso il basso il prezzo dell'energia, perché un numero maggiore di ore durante una giornata l'elettricità è prodotta da fonti rinnovabili e non da gas. Dopo le aste FerX altri 8-9 gigawatt saranno assicurati, continuando ad aumentare questo effetto calmierante.

Realacci: «Direzione segnata. Nel 2024 il 91% dei nuovi impianti globali a energia pulita»

Scenari

Al World Meeting on Human Fraternity tavolo «ambiente, sostenibilità imprese»

«Al di là di posizioni ideologiche, le rinnovabili se fatte bene convengono a tutti i livelli». Ermate Realacci, presidente di Symbola, riassume così uno dei focus del tavolo di lavoro su ambiente, sostenibilità e imprese - dal titolo «Sostenibilità e casa comune: una responsabilità condivisa» - che si tiene oggi nell'ambito del World Meeting on Human Fraternity 2025 organizzato il 12-13 settembre a Roma dalla Fondazione Fratelli Tutti presieduta dal cardinale Mauro Gambetti, con padre Francesco Occhetta come segretario generale.

Al centro dell'incontro, coordinato dallo stesso Realacci nello spazio Europe Experience parallelamente ad altri tavoli tematici in luoghi significativi della città, ci sono soluzioni condivise da im-

prese, società civile e associazioni da mettere in campo per rispondere alla crisi climatica, alla perdita della biodiversità, alle disuguaglianze ambientali.

Un tassello fondamentale è costituito dallo sviluppo delle fonti pulite, la cui crescita è sottolineata dai numeri portati al tavolo dal direttore generale dell'agenzia internazionale per le energie rinnovabili (Irena) Francesco La Camera: nel 2024 sono stati installati nel mondo 582 GW di nuova capacità rinnovabile, quasi raddoppiati a circa 300 GW dell'anno precedente. A fare la parte del leone, il continente asiatico con 2.375 GW, seguito da Europa (850 GW) e Nordamerica (572 GW). Secondo le stime di Irena, per raggiungere i target al 2030 di 11,2 TW di capacità rinnovabile totale globale, gli investimenti del 2024, pari a 668 miliardi di dollari dovranno più che raddoppiare a 1.500. Con un impatto anche sull'occupazione: se nel 2030 si riuscirà a contenere l'aumento della temperatura a 1,5°C i nuovi posti di lavoro creati saranno 30 milioni dai 16,2 del 2023.

«I dati confermano che continua un forte sviluppo di tutto il compar-

to legato alle energie rinnovabili, con un ruolo molto importante della Cina, che si muove in questo ambito come in quelli di auto e batterie: occupa lo spazio dell'economia del futuro», commenta Realacci, che continua: «Lo sviluppo è legato anche alla convenienza economica e agli aggiornamenti tecnologici. I cinesi puntano sulle rinnovabili perché costano meno. Rispetto al nucleare e alle nuove fonti fossili, le rinnovabili costano meno. E per abbassare il prezzo dell'energia bisogna puntare sulle rinnovabili. La direzione è segnata, il futuro è quello. Non a caso la stessa sede di Irena è in Medio Oriente (nell'eccezionale di Masdar City, Abu Dhabi, ndr)».

Realacci sottolinea come in questo settore sia evidente «la percezione di una nuova convenienza: i nuovi impianti, che continueranno a crescere seguendo le esigenze

dell'elettrificazione dei consumi e nuovi fabbisogni come quelli dell'intelligenza artificiale, saranno sempre più rinnovabili. La direzione è segnata: Irena ha calcolato come nel 2024 il 91% dei nuovi progetti realizzati nel mondo sia stato da fonte pulita. In questo scenario, l'Europa non deve perdere il treno, come sta succedendo con l'automotive. Per questo nel nostro tavolo di lavoro abbiamo chiamato anche le imprese: bisogna immaginare insieme la strategia per il futuro, a partire dagli esempi virtuosi che pure abbiamo in casa, penso ad aziende come Arvedi e Feralpi impegnate nella neutralizzazione della CO2».

Il presidente di Symbola vede in questa missione un richiamo a quanto detto nell'apertura del Manifesto di Assisi, di cui è portavoce insieme a padre Enzo Fortunato: «Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro».

—Sa.D.



ERMATE REALACCI
Presidente
Fondazione
Symbola

Finanza & Mercati

80%

BILINGUAL CEDUTA AD AFFINITAS
I soci di Bilingual British School Srl cedono l'80% delle quote ad Affinitas Education, gruppo leader nella gestione di scuole controllato dal fondo

Oakley Capital. Bilingual British School Srl, con due sedi a Bergamo e Scanzososciate, offre servizi scolastici bilingue. Broletto Corporate Advisory ha assistito Bilingual British School

Euro digitale: costi per investimenti e calo dei ricavi i rischi per le banche

Esecutivo Abi

La nuova valuta avrà bisogno di nuove infrastrutture per i servizi

Drenerà quote di pagamenti dai sistemi privati. Il 17 summit con Cipollone (Bce)

Laura Serafini

L'implementazione dell'euro digitale comporterà rischi per le banche europee. Tra questi, un aumento degli investimenti e quindi dei costi, necessari per mettere in piedi il sistema operativo che dovrà supportare i numerosi servizi che la valuta in versione digitale dovrà garantire ai cittadini. Poi c'è la prospettiva di una contrazione dei ricavi da commissioni sui pagamenti, perché l'euro digitale drainerà una parte delle transazioni che ora passano dai sistemi privati. E la possibilità che ci sia uno spostamento della liquidità che oggi è nella pancia delle banche per garantire l'intermediazione creditizia.

Il mondo bancario è al lavoro da mesi per cercare di ribilanciare questi effetti: di questo e di altri aspetti si parlerà in occasione della prima riunione dell'esecutivo dell'Abi dopo l'estate, il prossimo 17 settembre, riunione alla quale prenderà parte il componente del board della Bce, Piero Cipollone, invitato dal presidente Antonio Patuelli.

L'iniziativa portata avanti dalla

Bce - e che dal prossimo anno dovrebbe passare dalla fase di studio a quella attuativa - si inserisce in un contesto nel quale a livello europeo si sta cercando di mandare in porto l'interoperabilità delle soluzioni di pagamento esistenti in Europa, le quali rappresentano un'alternativa ai sistemi statunitensi dominanti, come Visa e Mastercard.

I due sistemi esistenti sono EuroPA (European Payments Alliance), iniziativa nata per creare un mercato dei pagamenti paneuropeo, interoperabile e sovrano, che unisce operatori di soluzioni di pagamento mobile come Bancomat (Italia), Bizum (Spagna) e Mb Way (Portogallo), estendendosi a nuovi Paesi come Polonia, Grecia e Paesi Nordici. Esiste poi anche Wero, un sistema per facilitare transazioni tra paesi diversi, che è operativo in Germania, Francia e Belgio con piani di espansione in altri paesi europei.

Una delle questioni di fondo è che la coesistenza tra questi sistemi privati con l'euro digitale non è scontata; la nuova versione della valuta europea rischia di indebolire i pagamenti privati, perché i loro margini potrebbero ridursi troppo, compresi tra i nuovi costi a carico delle banche e la riduzione dei ricavi da commissioni.

Per questo motivo a livello europeo il mondo bancario auspica che gli investimenti necessari siano facilitati con un intervento pubblico ad hoc, come già fatto al momento dell'introduzione dell'euro cartaceo.

Uno degli aspetti nevralgici, da questo punto di vista, sono i servizi che l'euro digitale dovrà garantire ai cittadini. Tra questi particolarmente costosa da mettere in piedi sarà pos-



Frankforte. Avanza il piano per l'euro digitale

sibilità di eseguire pagamenti offline, e cioè avere la certezza di transazioni valide anche nei luoghi dove non esiste alcun tipo di connessione. Insomma, vanno trovate soluzioni che garantiscano la coesistenza dei due sistemi, quello dei pagamenti privati e l'euro digitale.

Un altro aspetto importante sul quale le banche insistono da tempo è la necessità di rendere l'euro digi-

A livello europeo si sta cercando di mandare in porto il consolidamento dei circuiti di pagamento esistenti nel Continente

ta una valuta neutra, che dunque non possa rappresentare una riserva di valore. Una delle ipotesi sulle quali la Bce lavora per garantire questo risultato è individuare una soglia massima di detenzione per singolo soggetto di questa valuta digitale: questo tetto potrebbe attestarsi attorno a 3-4 mila euro.

Per le banche si tratta di una soglia ancora troppo elevata e ne viene auspicata la riduzione. Oltre alla soglia per l'importo massimo da detenere, le banche suggeriscono anche un limite per ogni singola transazione che sia eccedente rispetto al saldo della posizione in euro digitale.

Fabi: i benefici dei tagli dei tassi Bce restano al sistema bancario

Credito

Il sindacato: la trasmissione della politica monetaria alle famiglie si è arrestata

Le banche hanno smesso di trasferire gli effetti della politica monetaria sui prestiti. E quindi stanno mantenendo elevati i tassi di interesse sui mutui nonostante i tagli della Bce. È quanto sostiene un'analisi della Fabi.

«Con i tagli dei tassi decisi dalla Bce a partire da giugno 2024, i mutui nel nostro paese sono tornati a crescere, con oltre 12 miliardi di euro di incremento negli ultimi 12 mesi, ma la trasmissione della politica monetaria dalle banche alle famiglie si è arrestata. Le banche hanno di fatto smesso di trasferire alla clientela i benefici derivanti dalla riduzione del costo del denaro, preferendo preservare i margini di profitto» si spiega nel documento. Il sindacato ha calcolato che il costo dei clienti resta alto, con un Taeg del 3,61 per cento. E nonostante il tasso Bce sia sceso al 2%, secondo Fabi i tassi applicati ai clienti sono fermi tra il 3,6 e il 3,9 per cento.

«Il differenziale tra tasso Bce e interessi bancari, nei nostri confini, resta superiore a 1,6 punti percentuali, segno che qualcosa si è interrotto nella catena di trasmissione della politica monetaria», afferma il documento, ricordando che nel settembre 2024 questo differenziale era vicino allo zero. Per il sindacato questo vuol dire «che le banche

hanno di fatto smesso di trasferire alla clientela i benefici derivanti dalla riduzione del costo del denaro, preferendo preservare i margini di profitto. Tra le cause, la prudenza degli istituti di credito per il quadro macroeconomico internazionale ancora incerto, la volontà degli istituti di credito di voler mantenere ancora alto il margine d'interesse (cioè il guadagno legato ai prestiti) e la debolezza della domanda da parte della clientela. Una situazione che, di fatto, limita l'efficacia della politica espansiva della Bce e penalizza soprattutto le famiglie più vulnerabili, limitando l'accesso al credito e rallentando la ripresa economica». Secondo il segretario generale, Lando Maria Sileoni, «l'acquisto della casa, soprattutto per i giovani, sembra ormai un miraggio: tassi più alti, accesso difficile, condizioni poco favorevoli».

Lo studio mette in evidenza anche altri fenomeni. Nel confronto tra luglio 2025 e luglio 2024, si registra un aumento del credito al consumo pari a quasi 5,1 miliardi, che corrisponde a una crescita del 4,08 per cento. I mutui crescono anch'essi, ma con un'intensità minore: +12,1 miliardi, pari a +2,87%. In controtendenza i prestiti personali, che calano di oltre 5 miliardi su base annua, con una flessione del 4,51 per cento. Il totale complessivo dei prestiti alle famiglie, quindi, cresce solo dell'1,78%, segnalando un aumento generalizzato molto moderato, trattenuto in modo decisivo dalla componente dei mutui e soprattutto da quella del credito al consumo.

— L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

160° ANNIVERSARIO | **Il Sole 24 ORE**

Simone Guida **NOVA LECTIO**

INSTANT STORIA CONTEMPORANEA

DAL SECONDO DOPOGUERRA AI GIORNI NOSTRI. LA STORIA COME NON VE L'HA MAI RACCONTATA NESSUNO

Il Sole 24 ORE

Borse Milano

VI RACCONTIAMO IL VOSTRO PRESENTE. AVETE UN INSTANT?

Per capire il presente, serve conoscere il passato. Questo libro ti accompagna in un viaggio tra eventi, luoghi e volti che hanno plasmato il mondo di oggi, dalla fine della Seconda guerra mondiale ai giorni nostri. Un testo chiaro, ricco di mappe e approfondimenti, ideale per studenti, appassionati o per chi vuole leggere la Storia per capire meglio il contesto in cui vive.

IN EDICOLA DA MARTEDÌ 26 AGOSTO CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*.

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 26/09/2025.

Ordinala tua copia su Primamedia.it o rituale, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore **02 30300600**

Shopping | **24**

In vendita su Shopping24 [offer/24ore/24oreinstant](https://www.shopping24.it/offer/24ore/24oreinstant)

Per trovare l'edicola più vicina vai su [24ore.it/24orepoint](https://www.24ore.it/24orepoint)

L'esperto risponde

Più veloce. Sempre autorevole.

24 ORE PROFESSIONALE

160° ANNIVERSARIO | **Il Sole 24 ORE**

Master Telefisco

24 ORE

24oreinformazione.it

esprinet GROUP

Sede sociale in Vimercate (MB), Via Energy Park n. 20 - Capitale Sociale euro 7.860.651,00 i.v.
Iscritta al Registro Imprese di Milano, Monza Brianza, Lodi al n. 05091320159
Codice Fiscale n. 05091320159 P.IVA n. IT 02099990960 - R.E.A. MB-1158094
Sito internet www.esprinet.com

Pubblicazione della Relazione Finanziaria Semestrale al 30 giugno 2025

Si informa che la Relazione Finanziaria Semestrale consolidata al 30 giugno 2025, approvata dal Consiglio di Amministrazione in data 10 settembre 2025 e comprensiva della relazione della società di revisione, è disponibile al pubblico. Il documento può essere consultato presso la sede sociale, sul meccanismo di stoccaggio autorizzato eMarket Storage (www.emarketstorage.com), nonché sul sito internet della società, nella sezione Investitori (www.esprinet.com).

EUROMOBILIARE ASSET MANAGEMENT SGR

Avviso ai partecipanti

Fusione per incorporazione di Fondi del Sistema Euromobiliare

Si dà notizia che il Consiglio di Amministrazione di Euromobiliare Asset Management SGR SpA, riunitosi il 31 luglio 2025, ha deliberato l'operazione di fusione per incorporazione del fondo Euromobiliare Governativo Globale nel fondo Euromobiliare Reddito, con contestuale modifica della politica di investimento di quest'ultimo.

Le motivazioni sottese all'operazione di fusione, gli impatti della stessa sui partecipanti nonché i loro diritti in relazione a tale operazione, unitamente agli aspetti procedurali, sono illustrate nel dettaglio nell'apposito "Documento di Informazione" inviato ai partecipanti dei fondi interessati. Tale documento evidenzia altresì le modifiche della politica d'investimento del fondo Euromobiliare Reddito, volte a stabilire un'esposizione minima del 70% dell'attivo del fondo a titoli di natura obbligazionaria di emittenti sovrani e di organismi internazionali situati nei paesi dell'Unione Europea, limitando al contempo al 30% l'investimento in titoli di emittenti corporate e prevedendo l'Euro come unica valuta di denominazione degli investimenti.

L'operazione di fusione e le modifiche alla politica di gestione del fondo ricevente, oggetto di approvazione in via generale da parte di Banca d'Italia, saranno efficaci a decorrere dal 5 novembre 2025.

Il testo aggiornato del Regolamento e della documentazione d'offerta sarà reso disponibile sul sito www.esgr.it e sarà fornito gratuitamente ai partecipanti che ne faranno richiesta.

Milano, 12 settembre 2025

PER LA PUBBLICITÀ LEGALE SU IL SOLE 24 ORE

legale@ilssole24ore.com

24 ORE SYSTEM

Norme & Tributi

Consiglio notarile di Milano
Fondazioni, dallo statuto farò
per fusioni e scissioni — p.31

Corte di giustizia Ue
Chi cura un familiare disabile può
cambiare orario di lavoro — p.33



DISCRIMINAZIONE INDIRETTA
Il datore di lavoro deve adottare
accomodamenti ragionevoli per
consentire al dipendente
di lavorare e di svolgere l'attività
di assistenza evitando
discriminazioni indirette

Smart24 Fisco Ai

La nuova
Intelligenza
Artificiale per
il professionista
del fisco!

smart24fisco.com

24Ai **24ORE**

L'optional dell'auto taglia la busta paga del dipendente

Fringe benefit

Le conseguenze
dell'interpello 233/2025
dell'agenzia delle Entrate

Aumentano contributi
e prelievo fiscale a carico
del lavoratore

Barbara Massara

La trattenuta subita dal dipendente in ragione degli optional richiesti per l'auto concessa in uso promiscuo non abbate il valore imponibile previdenziale e fiscale del benefit e pertanto riduce direttamente il netto del cedolino. È questa la conseguenza del chiarimento fornito dall'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello 233/2025, in cui si richiamano le circolari del ministero delle Finanze 326/1997 e

incluso nel documento "Considerazioni metodologiche" dell'Acì, allo stesso modo, per analogia e coerenza, la relativa trattenuta non può decurtare il valore tassabile. Tale trattenuta deve conseguentemente essere gestita in busta paga come una cosiddetta trattenuta dal netto.

Prima della risposta dell'agenzia delle Entrate, considerate anche le numerose modifiche apportate alla disciplina delle auto negli ultimi anni, sono molte le aziende che hanno la trattenuta degli optional come "deducibile" a fini contributivi e fiscali. Queste imprese dovranno modificare l'impostazione della busta paga, in modo tale che la trattenuta sia netta e non incida sugli imponibili previdenziali e fiscali.

A fianco sono riportati due esempi di buste paga, afferenti a lavoratori con trattamenti economici differenziati, in linea con quelli spettanti a un dipendente con categoria di quadro o di dirigente e con corrispondenti benefit auto e trattenuta accessori proporzionalmente adeguati. Per ciascun esempio sono state poste a confronto due elaborazioni, quella effettuata considerando la trattenuta accessori come un importo che riduce gli imponibili, e quella in cui la trattenuta, conformemente alle indicazioni dell'Agenzia, non intacca gli imponibili ed è operata esclusivamente sul netto.

Dal confronto tra i corrispondenti importi mensili, che saranno comunque oggetto di definitivo conguaglio a fine anno o fine rapporto (per esempio contributo Inps aggiuntivo dell'1%, calcolo delle addizionali regionali e comunali), è possibile evincere l'aumento del prelievo previdenziale e fiscale subito dal lavoratore e la conseguente riduzione del netto. Dall'incremento dell'imponibile contributivo, non nettizzato dell'importo della trattenuta accessori, discende altresì un aumento del costo contributivo a carico azienda (che potrebbe essere stimato in misura pari a circa il 30% del maggiore imponibile, corrispondente alla trattenuta accessori non dedotta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia il netto in busta paga

Due esempi di come incide la trattenuta per accessori installati sull'auto aziendale se la stessa abbate il valore del benefit oppure se non lo abbate (come precisato dall'agenzia delle Entrate nell'interpello 233/2025). Importi in euro

LAVORATORE "QUADRO"			
Retribuzione mensile lorda		4.000,00	
Valore del benefit auto		300,00	
Trattenuta per accessori		-120,00	
	IMPONIBILE RIDOTTO	IMPONIBILE NON RIDOTTO*	DIFFERENZA
Contributi inps a carico del lavoratore	-396,68	-408,07	+11,39
Ritenute Irpef	-1.038,14	-1.082,18	+44,04
Retribuzione mensile netta	2.445,18	2.389,75	-55,43

LAVORATORE DIRIGENTE			
Retribuzione mensile lorda		7.000,00	
Valore del benefit auto		450,00	
Trattenuta per accessori		-180,00	
	IMPONIBILE RIDOTTO	IMPONIBILE NON RIDOTTO*	DIFFERENZA
Contributi inps a carico del lavoratore	-694,60	-712,95	+18,35
Ritenute Irpef	-2.214,09	-2.283,60	+69,51
Retribuzione mensile netta	3.911,31	3.823,45	-87,86

(*) Sul maggior imponibile fiscale dovranno inoltre essere calcolate le addizionali da trattenere a rate nell'anno successivo. Fonte: elaborazione Barbara Massara e Associati

VERSO SPECIALE TELEFISCO

Stretta sui redditi oltre 75mila euro:
possibile scegliere i bonus edilizi

Se le spese detraibili del 2025 superano il limite previsto dal nuovo articolo 16-ter del Tuir, il contribuente, con un reddito complessivo superiore a 75.000 euro, può scegliere quali spese considerare, per massimizzare la percentuale di detrazione Irpef, la quale può variare dal 19% fino a un massimo del 110% (ovviamente nei rari casi in cui fosse ancora applicabile per il 2025 il superbonus in formula piena).

Quindi, è possibile scegliere i bonus edilizi, che, a parità di spesa sostenuta nel 2025, hanno percentuali di detrazione maggiore. Inoltre, questi oneri

legati al recupero degli immobili non sono interessati all'ulteriore stretta prevista dall'articolo 15, comma 3-bis, del Tuir, per i redditi complessivi superiori a 120.000 euro, per i quali, invece, è prevista la riduzione delle detrazioni al crescere del reddito, fino ad azzerarsi per i redditi complessivi superiori a 240.000 euro.

—Luca De Stefani
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO
La versione integrale
dell'articolo
ntplusfisco
ilssole24ore.com

Sarebbero
oltre mezzo
milione
i lavoratori
destinatari
delle ultime
disposizioni
dell'Agenzia

POLICY DA ADEGUARE

Aziende chiamate
a regolarizzare
gli ultimi cinque anni

L'interpretazione dell'agenzia delle Entrate sulla tassazione degli optional auto a carico dei dipendenti apre un buco nei conti aziendali e dei dipendenti interessati visto gli effetti retroattivi dell'interpello 233/2025. Si stima una platea di oltre mezzo milione di lavoratori del ceto medio normalmente riconducibili alla categoria di dirigenti e quadri direttivi del nostro Paese, pubblici e privati.

La posizione dell'Agenzia non è affatto condivisibile. La circolare 326/1997 del ministero delle Finanze ha precisato che il criterio individuato delle tariffe Acì consente una determinazione dell'importo da assoggettare a «tassazione del tutto forfettaria, che prescinde da qualunque valutazione degli effettivi costi di utilizzo del mezzo e anche dalla percorrenza che il dipendente effettua realmente». L'Agenzia afferma che i costi degli optional non riducono il valore del benefit in quanto non presi in considerazione dalle tabelle Acì. Quindi si passa da un criterio di valutazione forfettario a uno puntuale. Ma proprio il Ministero aveva chiarito che «è del tutto irrilevante, quindi, che il dipendente sostenga a proprio carico tutti o taluni degli elementi che sono nella base di commisurazione del costo di percorrenza fissato dall'Acì». Peraltro, la circolare conclude che, se il dipendente corrisponde delle somme per la possibilità di utilizzare il veicolo in modo promiscuo, «tal somma devono essere sottratte dal valore del veicolo stabilito presuntivamente dal legislatore». Una trattenuta riferita agli optional non può essere considerata un corpo estraneo, ma più semplicemente un costo connesso e parte integrante dell'utilizzo dell'auto che a volte riguarda anche il semplice ruotino di scorta o un pacchetto sicurezza.

Ciò detto, ora le aziende non possono fare finta di nulla e bisogna agire. Intanto, occorre recuperare le posizioni di centinaia di migliaia di lavoratori nei limiti della prescrizione e quindi per almeno 15 anni pregressi. A questo vanno aggiunti i dipendenti che nel frattempo hanno cessato il rapporto di lavoro. Distinguerne per ciascun lavoratore le auto interessate. Per ognuna di esse indagare il tipo di optional di cui si è tenuto conto ed estrarre solo quelli che non hanno un collegamento con tabelle Acì. Su queste somme calcolare il prelievo fiscale e contributivo a carico del lavoratore e gli oneri contributivi a carico dell'azienda. Su queste somme calcolare sanzioni (probabilmente ridotte) e interessi. Poi il datore deve spiegare a tutta la classe dirigente pubblica e privata il cambio di interpretazione a distanza di 30 anni. E spiegare loro che possono comunque fare ricorso al giudice. A quel punto trattenerne nelle prossime buste paga un importo che, in media, può arrivare anche a 200 euro al mese per ciascun lavoratore, il che vuol dire una trattenuta in busta paga del lavoratore, per tutto il periodo, compreso interessi e sanzioni, che può arrivare fino a 15.000 euro. Peraltro, senza considerare le oggettive difficoltà di agire sui dipendenti cessati.

Ma è davvero questo che si vuole fare?

—Enzo De Fusco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1FCB24B5CC933C452
VALORE24Ai
Office

160°
ANNIVERSARIO
24 ORE

Fai il primo passo verso
un nuovo modo di lavorare.

Valore24 Ai Office è l'innovativa piattaforma software del Sole 24 Ore, potenziata dall'intelligenza artificiale, espressamente pensata per **Commercialisti, Avvocati e Consulenti del lavoro.**

Una soluzione all'avanguardia che, grazie a **specifici strumenti Ai** istrutti sulla conoscenza approfondita delle normative, delle prassi e del linguaggio tecnico dei professionisti italiani, **ti assisterà in molte attività di studio:** dalla creazione di documenti legali alla revisione contabile, dall'analisi dati e valutazione d'azienda alle attività di segreteria di studio fino all'assistenza nei processi civili, penali e tributari.

Risparmia tempo e migliora i servizi ai tuoi clienti.

SCOPRI DI PIÙ
ilssole24ore.com/valore24aioffice

24ORE
PROFESSIONALE

Polonia, 40mila soldati al confine con la Bielorussia “Non ci faremo intimidire”

dalla nostra inviata
TONIA MASTROBUONI
VARSAVIA

La Polonia si è svegliata sulle corde. Dopo l'invasione dei droni russi, le massime cariche dello Stato, dal premier Donald Tusk al presidente della Repubblica Karol Nawrocki, sono intervenuti ieri da basi militari e caserme per segnalare la tensione alle stelle che regna nel Paese dopo le incursioni del Cremlino. Il capo dello Stato ha dichiarato durante una visita alla trentunesima base aerea tattica di Poznan-Krzesiny che Varsavia «non si farà intimidire» da Mosca. «Siamo una nazione - ha aggiunto - che non ha rinunciato alla propria anima dopo il 1945, nonostante quasi 50 anni di propaganda sovietica».

Varsavia ha deciso di chiudere fino all'inizio di dicembre parzialmente lo spazio aereo orientale, nelle regioni dove sono caduti la maggior parte dei droni e che confinano con la Bielorussia e l'Ucraina. E ha fatto sapere che schiererà circa 40.000 soldati ai confini con la Russia e la Bielorussia, anche per rispondere alle moscolari esercitazioni congiunte di Mosca e Minsk, Zapad 2025, che coinvolgeranno tra oggi e il 16 settembre decine di migliaia di soldati. Cezary Tomczyk, viceministro della Difesa, ha ricordato a Polsat News che «Zapad 2025 è un'esercitazione offensiva». Mosca ha reagito ieri attraverso il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov, sostenendo che «non sono rivolte contro nessuno».

A proposito della propaganda russa è toccato al vicepremier e ministro della Digitalizzazione Krzysztof Gawkowski ricordare che Mosca è già in guerra da anni con l'Europa: un conflitto ibrido che include anche una massiccia, continua, penetrante campagna di disinformazione. Ieri Varsavia ha pubblicato persino un elenco delle fandonie diffuse da fonti russe e bielorusse come la colossale bufala che sarebbe stata l'Ucraina ad inviare i droni nel Paese confinante per trascinare la Polonia nella guerra contro Mosca. O la bugia che la Polonia sarebbe stata del tutto impotente di fronte all'attacco dei droni: una falsità che punta a seminare il panico tra i polacchi. Anche Tusk ha messo in guardia su X i concittadini dal diffondere la propaganda putiniana.

Mosca ha reagito con sarcasmo e una minaccia velata. «Per quanto riguarda la retorica delle dichiarazioni che sentiamo da Varsavia, beh, non c'è nulla di nuovo. Questa retorica è stata caratteristica di quasi tutte le capitali europee ultimamente. Vediamo che continua», ha ironizzato il portavoce di Putin, Peskov. La linea ufficiale, ripetuta anche dall'incarico d'affari convocato da Varsavia, è che quelli di martedì notte sarebbero droni arrivati dall'Ucraina. La portavoce degli Esteri Maria Zakharova ha invitato invece Varsavia a «riconsiderare» la chiusura dei confini con la Bielorussia, decisa già mercoledì.

Sul piano internazionale la solidarietà con la Polonia è stata soli-

Varsavia chiude lo spazio ai voli nelle regioni orientali colpite
Via alle manovre Minsk-Mosca
Francia, Germania e Inghilterra
annunciano l'invio dei jet

LA SOLIDARIETÀ



Emmanuel Macron

Ha confermato che manderà tre caccia Rafale: «Non cediamo alle minacce»



Keir Starmer

Ha accusato Mosca: «La Russia continua ad aumentare la sua aggressività»

da. Al netto dei balbettii della Casa Bianca e della decisione, da parte di Washington, di sospendere ieri alcune sanzioni contro Minsk, l'Europa c'è. La Francia, la Germania e il Regno Unito hanno proposto di schierare aerei Rafale ed Eurofighter in Polonia, ha fatto sapere il ministro della Difesa polacco Wladyslaw Kosniak-Kamysz. E ha rivelato che anche la Repubblica Ceca ha offerto tre elicotteri Mi-17 e cento soldati.

In serata Emmanuel Macron ha confermato che Parigi manderà tre caccia Rafale «per contribuire alla protezione dello spazio aereo polacco». Il presidente francese ha aggiunto che «non cederemo alle intimidazioni russe», dopo aver sentito il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il premier britannico Keir Starmer. E anche da quest'ultimo è arrivato un messaggio chiaro: «la Russia sta continuando ad aumentare la sua aggressività», ma Londra «è pronta a sostenere qualsiasi ulteriore schieramento della Nato nella regione». La Germania ha fatto sapere che raddoppierà il numero degli Eurofighter che presidieranno lo spazio aereo polacco da due a quattro. Intanto Varsavia ha chiesto una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per discutere dell'intrusione russa nel suo spazio aereo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOMASZ STANCZAK/AGENCJA WYBORCZA.PL VIA REUTERS

L'INTERVISTA

dalla nostra inviata
VARSAVIA

Masala “La Nato deve reagire potenziando le difese aeree”

Carlo Masala è tra i più ascoltati esperti di Russia: ospite fisso dei talk show tedeschi, politologo di origini italiane, insegna alla Bundeswehr University di Monaco e ha pubblicato anche in Italia un libro che è un ammonimento sin dal titolo, «Se la Russia attacca l'Occidente».

Professore, come valuta l'invasione dei droni russi in Polonia?

«È stato un test per verificare la reazione della Nato e della difesa aerea polacca. E da alcuni calcoli sappiamo che cinque di questi droni avrebbero dovuto raggiungere una città di medie dimensioni. Quelli abbattuti avevano esattamente quella traiettoria».

La Nato ha superato il test?
«Onestamente, se è stato fatto

quell'enorme sforzo - AWACS italiani, Patriot tedeschi, F16 olandesi eccetera - per abbattere una manciata di droni, il bilancio non è entusiasmante. E ciò significa una cosa sola: la Nato ha trascurato totalmente la difesa da droni e deve rafforzarla. Immaginiamo cosa sarebbe successo se i russi avessero attaccato la Polonia con 800 droni, come fanno in Ucraina. Ma va detto che il nodo dei droni e della difesa da essi è un problema che si pongono tutti, che si tratti dell'Italia, della Germania o della Francia. E poi c'è il piano politico».

Ossia?

«Ovviamente la Nato sta cercando di non contribuire a un'escalation. Sostiene che dal punto di vista del diritto internazionale non sia stato un attacco armato, che non ha nulla a che vedere con



Sono convinto che se la Russia vincerà in Ucraina assisteremo a una prova di forza in Europa
L'obiettivo è distruggere l'architettura della sicurezza

CARLO MASALA
POLITOLOGO

l'articolo 5, che la difesa è stata un successo, eccetera. Insomma, si sta minimizzando per non essere costretti ad adottare misure drastiche. Ma il problema è se non si prenderanno decisioni che forse ora dovrebbero essere prese. Per esempio, che qualsiasi cosa entri nello spazio aereo dei Paesi della Nato venga abbattuta. Da mesi osserviamo dei droni vaganti che entrano nel nostro spazio aereo: l'altroieri due droni sono entrati nello spazio aereo lituano».

Nel 2022, quando un missile cadde in Polonia e c'era il dubbio se fosse caduto per caso e fosse ucraino o se fosse russo, Joe Biden convocò una riunione d'emergenza del G7 e della Nato e ribadì l'incondizionato sostegno degli Usa alla Nato. Trump tace e Hegseth ha detto che loro

LA MAPPA



Solo quattro droni intercettati il buco nei cieli dell'Alleanza

I risultati del blitz sono stati incoraggianti per il Cremlino: venti velivoli hanno messo in crisi lo schieramento atlantico



LO SCENARIO

di GIANLUCA DI FEO

Il messaggio del Cremlino è arrivato forte e chiaro: la Nato non è pronta per combattere la nuova guerra dei droni. Non è stato ancora fornito un bilancio ufficiale, ma le stime più attendibili sono esplicite: solo quattro velivoli russi sono stati abbattuti e almeno quindici sono caduti al suolo dopo avere esaurito il carburante. Uno è addirittura penetrato nel territorio di Varsavia per quasi trecento chilometri. La rete di sorveglianza ha funzionato, grazie alla presenza di un radar volante polacco e di quello italiano, permettendo di seguire le tracce di gran parte degli incursori. Il buco nella difesa però è più drastico: non ci sono sistemi sicuri ed economici per intercettarli. Ed è un problema che riguarda l'intera Alleanza atlantica, spazzata dall'evoluzione del conflitto ucraino.

Il missile aria-aria utilizzato dal caccia F-16 polacco per disintegrare uno degli intrusi costa un milione di euro; i Patriot tedeschi che li hanno inquadrati ed erano pronti a far fuoco hanno un prezzo superiore a tre milioni mentre i droni Gerbera russi si costruiscono con 10-15 mila euro. Non è soltanto una questione di soldi. Quelli della Nato sono ordigni molto grandi - il dardo del Patriot è lungo più di cinque metri - e dopo la partenza lasciano cadere parti pesanti del motore - chiamate booster - con il rischio danneggiare o incendiare le case, colpendo nel sonno i civili ignari della battaglia aerea combattuta fino alle sei di mercoledì notte. «Usare quelle armi è come sparare a una mosca con un cannone», ha detto il generale polacco Jarosław Gromadziński, in congedo da pochi mesi e molto critico verso i suoi colleghi.

Il comandante delle forze armate, Wiesław Kukuła, ha cercato di tranquillizzare la nazione con un'intervista televisiva: «Abbiamo dato l'ordine ai piloti di abbattere soltanto i droni con una carica esplosiva a bordo». E ha lasciato intendere che i sensori degli F-35

olandesi siano stati in grado di distinguere i diversi modelli degli aeroplanini russi: «Scoprono cose invisibili ai radar schierati a terra». Ma è una versione che suscita perplessità. I Gerbera sono droni *low-cost*, identici esteriormente ai micidiali kamikaze Shahed-Geran. Vengono assemblati in vetroresina e poliestirolo per far sprecare munizioni alle batterie contraeree, permettendo così di scoprire le posizioni o i radar. Solo in alcuni casi trasportano due-tre chili di plastico nascosti nella fusoliera; la maggioranza è disarmata. Alcuni di quelli finiti intatti al suolo mostrano la presenza di un serbatoio aggiuntivo di carburante, per aumentare il raggio d'azione. Almeno uno sembra dotato di una telecamera per la ricognizione. Tutti sono lenti: viaggiano a 100/130 chilometri orari e per inquadrarli i caccia supersonici sono costretti a rallentare, compiendo manovre pericolose. Per questo i comandi polacchi hanno fatto intervenire anche diversi elicotteri, più agili alle basse velocità.

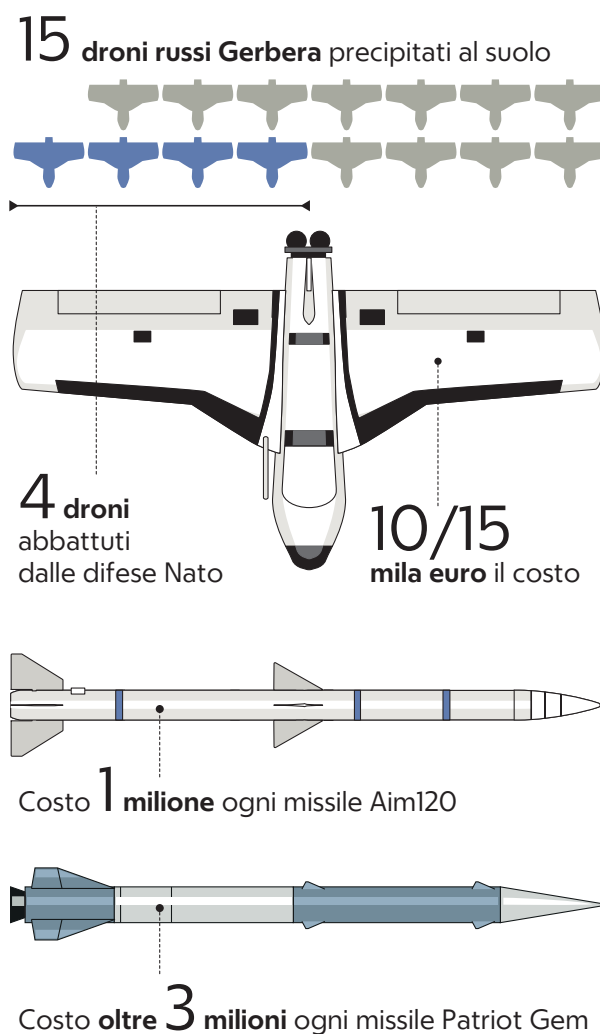
Nonostante le cautele espresse dal generale americano Grynkeiwich, nominato due mesi fa da Donald Trump alla guida delle forze

Nato in Europa, tutti nei vertici alleati sono convinti che Mosca abbia lanciato un'operazione deliberata. Un test delle capacità di reazione sulla frontiera orientale della coalizione, condotto anche dal territorio bielorusso come preludio all'esercitazione Zapad - ossia Occidente - che oggi toccherà il culmine con l'esibizione muscolare dell'asse tra Putin e Lukashenko. La *Bild* sostiene che l'obiettivo principale fosse mettere alla prova la protezione dell'aeroporto di Rzeszow, l'hub degli aiuti bellici destinati all'esercito di Kiev. E secondo il *Financial Times* i risultati del blitz sono stati incoraggianti per il Cremlino: venti droni hanno messo in crisi lo schieramento atlantico sul confine più caldo. I russi fabbricano più di tremila bombe volanti Shahed-Geran al mese: da gennaio a ieri sull'Ucraina ne hanno scagliate 35.698.

I governi europei, quello di Varsavia per primo, stanno investendo centinaia di miliardi per comprare armi sofisticate, dai tank ai cacciabombardieri F-35 fino alle batterie anti-missile, che però sono inutili contro i piccoli droni *low-cost* che da oltre un anno sono diventati i protagonisti del conflitto

L'ipotesi è che l'obiettivo fosse mettere alla prova la protezione dell'aeroporto di Rzeszow, hub degli aiuti bellici per Kiev

ucraino, con milioni di esemplari che causano oltre il 70 per cento dei caduti. Ora c'è la corsa a trovare scudi efficaci. Ursula von der Leyen ha dichiarato che bisogna costruire «un muro di droni sulla frontiera orientale». Un modello illustrato ieri dal capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Antonio Conserva, in un'audizione a Montecitorio: usare droni-intercetta-droni, pilotati dall'intelligenza artificiale che - una volta autorizzati dai comandanti in carne e ossa - proteggano in modalità automatica le infrastrutture critiche come le centrali elettriche e le basi militari. In pratica, una sfida nei cieli tra robot guardiani e robot d'attacco, entrambi a basso costo. Quando saranno pronti? «Sono ottimista. Se ci saranno le risorse possiamo riuscirci in tre anni», ha concluso il generale Conserva.



vogliono difendere l'emisfero occidentale. Che ne pensa?

«Sì, è vero. Hegseth ha detto che la priorità delle forze armate americane è la difesa della patria e dell'emisfero occidentale. E l'emisfero occidentale sono gli Usa e l'America Latina. Non è l'Europa. Se questa è la linea ufficiale degli Stati Uniti, per la Nato e per l'Europa è ovviamente un segnale fatale».

Lei resta convinto che Putin attaccherà i Baltici?

«Sono fermamente convinto che se la Russia vincerà in Ucraina, tra qualche anno assisteremo a una prova di forza ulteriore. L'obiettivo di Putin è quello di distruggere l'architettura di sicurezza europea. E il cuore dell'architettura di sicurezza europea è la Nato». — **T.MAS.**



Il primo ministro polacco Tusk in conferenza stampa di fronte a un F-16 a Lask

Trump minimizza: “Un errore” Europa delusa dalla Casa Bianca

Il leader Usa concede a Putin il beneficio del dubbio e riapre l'ambasciata a Minsk nel pieno delle tensioni. Telefonata di Macron, Starmer e Merz: “Rafforzare la Nato”

dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI
PARIGI

Se era un modo per testare la tenuta dell'Occidente, l'incursione simbolica dei droni russi nei cieli della Polonia ha colpito nel segno. La risposta è apparsa incerta, frammentata, e soprattutto timida da parte di chi dovrebbe guidarla. A partire da Donald Trump che dopo 36 ore di silenzio ha sposato la versione di Mosca: «Potrebbe essere stato un errore». Varsavia dal canto suo ha attivato l'articolo 4 del Trattato Nato, ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, prevista per oggi, e ha denunciato «un attacco senza precedenti» contro uno Stato membro non solo dell'Onu, ma anche dell'Ue e dell'Alleanza Atlantica. «Non è solo un test per la Polonia», ha avvertito il ministro degli Esteri Radoslaw Sikorski, «è una prova per tutta la Nato, sul piano militare e politico».

Eppure, la reazione degli alleati non è sembrata all'altezza della gravità dell'evento. Kaja Kallas, rappresentante della diplomazia Ue, ha definito l'episodio «la più grave violazione dello spazio aereo europeo da parte della Russia dall'inizio della guerra». Ma dagli Stati Uniti nessun segnale forte è arrivato, anzi. Donald Trump ha parlato con il presidente polacco Karol Nawrocki, sottolineando l'unità tra i due Paesi. In serata la doccia fredda del presidente Usa: «Non sono contento della situazione con i droni. Ma potrebbe essere stato un errore». A coronamento dell'ambiguità, proprio ieri è arrivato l'annuncio della riapertura dell'ambasciata americana a Minsk, dopo la liberazione di alcuni prigionieri da parte della Bielorussia.

L'ambiguità della Casa Bianca pesa. Soprattutto mentre la Cina, membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, lancia un appello alla de-escalation. «Ci auguriamo che tutte le parti risolvano le divergenze attraverso il dialogo», ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri cinese dopo l'incidente nei cieli polacchi. I leader europei che da mesi chiedono a Trump una linea più dura contro Mosca, con nuove sanzioni e un sostegno militare più solido a Kiev, continuano ad aspettare invano. Il presidente ucraino ha annunciato ieri di aver discusso con l'inviato statunitense Keith Kellogg di sanzioni contro la Russia e di produzione congiunta di armi, senza dare ulteriori dettagli.

L'unica voce americana a intervenire in modo netto a favore dell'Alleanza è quella dell'ambasciatore presso la Nato, Matthew Whitaker: «Sosteniamo i nostri alleati e difenderemo ogni centimetro del territorio dell'Alleanza». Una frase che non riesce a rassicurare dopo che, solo a giugno, prima del vertice Nato, lo stesso Trump aveva lasciato intendere che la clausola di difesa collettiva dell'articolo 5 non fosse affatto scontata. Nelle prime ore dopo l'incursione dei droni russi, Em-



manuel Macron è stato l'unico leader europeo ad aver parlato direttamente con Trump. «La cooperazione tra americani ed europei è cruciale per contribuire alla pace e alla sicurezza», ha scritto in un post su X, senza però riferire di ulteriori impegni da parte Usa. Ieri sono seguiti colloqui tra il presidente francese, il premier britannico Keir Star-

mer e il cancelliere tedesco Friedrich Merz. I tre leader hanno espresso «la più ferma condanna» per la «scioccante violazione» da parte di Mosca, ribadendo la necessità di «rafforzare le difese della Nato». Starmer ha annunciato che il Regno Unito è pronto a sostenere nuovi schieramenti sul fianco orientale, mentre la Francia ha deciso di

mobilitare tre caccia Rafale «per contribuire alla protezione dello spazio aereo polacco ed europeo».

Altri governi europei si sono mossi anche a livello diplomatico. I Paesi Bassi hanno convocato l'ambasciatore russo e accelerato il dispiegamento delle batterie Patriot già promesse a Varsavia. A Madrid, il governo ha convocato l'incaricato

d'affari russo per esprimere «ferma condanna» verso una violazione definita «inaccettabile». A Stoccolma, la ministra Maria Malmer Stenergard ha denunciato «una minaccia diretta alla sicurezza dell'Europa» dopo la convocazione dell'ambasciatore di Mosca. Intanto, i parlamentari delle tre repubbliche baltiche - Estonia, Lettonia e Lituania -



IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

Meloni resta ancorata a Parigi, Londra e Berlino. Il governo valuta di rafforzare l'impegno sul fronte Est

Nell'alba più complessa, quella dei droni scagliati oltre il confine Est della Nato, sul tavolo del governo italiano si è valutato di tutto: anche l'ipotesi di cancellare alcuni voli in partenza per gli aeroporti della Polonia occidentale, quelli rimasti aperti nonostante l'attacco. In quelle ore l'allerta era massima, la difesa e l'intelligence in fibrillazione. Sono dettagli che emergono con il passare delle ore. E di cui avrà modo di parlare il capo dell'Aise Giovanni Caravelli, martedì prossimo in un'audizione al Copasir.

Lo sconcerto, d'altra parte, è lo stesso vissuto in queste ore dai leader continentali. Parallelamente, si fa spazio la necessità di reagire, in qualche modo. Per mostrare che l'Europa è compatta, o almeno prova a esserlo, nonostante i silenzi del-

Coordinamento stabile per Kiev la contromossa delle cancellerie



La premier Giorgia Meloni, 48 anni, ieri al 160° anniversario della Guardia costiera

la Casa Bianca. Per rispondere al disimpegno di Donald Trump verso la Polonia (novità enorme, dopo vent'anni di giganteschi investimenti di Washington in quell'area). Bisogna rassicurare il continente, concordano i principali leader Ue nel corso di contatti informali. Va ri-

dimensionata l'impressione di una paralisi decisionale. Giorgia Meloni non è coinvolta nella telefonata tra Emmanuel Macron, Keir Starmer e Friedrich Merz, ma ha voglia e necessità di restare nella partita europea. Si stabilisce dunque che i principali Paesi dell'Unione - quelli tra-

dizionalmente racchiusi nel formato E4, innanzitutto - porteranno avanti contromosse politiche e diplomatiche. E lo faranno già a partire dalle prossime ore, rafforzando il loro coordinamento. Provando a renderlo stabile, evidente, quasi plasticamente strutturale. Mossi da una necessità ormai esistenziale: sostenere Varsavia, ma soprattutto Kiev, l'avamposto europeo di questa resistenza obbligata. Mostrando a Mosca che, nonostante tutte le debolezze ormai evidenti, il nucleo fondativo dell'Europa manterrà comunque i suoi impegni.

O almeno: ci proverà. Perché alcune diverse criticità discusse dai leader in queste ore fanno paura. I droni, ad esempio: quelli russi sono tanti, i missili per abbatterli assai meno e dal costo elevatissimo. Ma soprattutto: non c'è in Europa una capitale con capacità industriale utile a produrre un numero sufficiente di droni intercettori. Ad eccezione di Kiev, ovviamente. Da qui discende l'idea di Palazzo Chigi (e di altri governi Ue) di costruirli direttamente in Ucraina, affidando il lavoro alle principali industrie italiane del settore.



L'INTERVISTA

dal nostro inviato
PAOLO BRERA KIEV

La riunione del Consiglio nazionale di sicurezza della Polonia con il presidente Karol Nawrocki nel palazzo presidenziale di Varsavia



WOJTEK RADWANSKI/AFP

hanno sollecitato il Congresso Usa a respingere la proposta di Trump che prevede un taglio di circa 200 milioni di dollari all'anno nei fondi per la difesa della regione. «In questa parte d'Europa, se l'America se ne va, la Russia entra», ha avvertito Zygimantas Pavilionis, ex ambasciatore lituano a Washington.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni deve però fare i conti con un altro nodo, che sembra militare e in realtà è soprattutto politico: Parigi e Berlino, Londra, i Paesi Bassi, svedesi e cechi hanno già promesso di rafforzare la missione Nato sul fianco Est con più uomini e altri mezzi. Ecco il dilemma di Roma: è possibile (e sostenibile con la Lega) rafforzare anche l'impegno italiano? L'Italia partecipa già con l'azione di *air policing*. Dalla base di Amari, in Estonia, può decollare il jet-radar Gulfstream Caew (un altro, se necessario, può partire dall'Italia). Sempre in territorio estone è schierato un Samp-T. Quattro caccia utilizzati per il pattugliamento aereo di quei confini. E sempre a Est possono essere schierati fino a 375 uomini sul terreno. Per aumentare questi numeri, già approvati dal Parlamento, servirebbe un nuovo via libera delle Camere. Palazzo Chigi potrebbe decidere però di mobilitare il numero massimo di soldati e mezzi già autorizzati. Ed è proprio questa l'opzione che si sta valutando, anche se mancano conferme ufficiali - per dare nelle prossime ore un segnale agli alleati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consigliere del presidente ucraino: "La provocazione deliberata serve a Mosca per valutare la reazione militare e politica"

Nel momento di massima tensione tra Nato e Russia il consigliere di Zelensky, Mikhaïlo Podolyak, ci riceve in una saletta di un albergo vicino al quartiere presidenziale.

Perché 20 droni in Polonia? Sconfinamento? Accerchiamento?
«Attacco deliberato. È stato un test pianificato, ponderato per valutare la reazione. Nella stessa notte sono stati lanciati 400 droni in Ucraina, e i 20 nei quattro voivodati polacchi erano senza testata. Mosca ha visto che una reazione militare c'è stata da parte di Italia, Paesi Bassi e Romania. Poi voleva vedere la reazione Nato. Infine la risposta politica, e ha capito che può continuare l'escalation provocando direttamente i Paesi Nato per risultati politici e persino militari».

Fu un test anche colpire il Palazzo del governo a Kiev?

«Senza dubbio. La Russia osserva reazioni e dichiarazioni, se c'è pressione politica o mediatica, se gli Stati Uniti intervengono, se c'è posizione comune, se aumentano le forniture all'Ucraina. Il principio russo è alzare la posta passo dopo passo. Gradualmente. Abituati tutti all'idea che sia possibile».

Dopo i test si salirà di livello?

«Una provocazione con uso di armi è già di un altro livello. Prima erano solo dichiarazioni, anche brutali. Ora entrano in campo i droni, per ora senza esplosivi. Parallelamente lungo i confini di Finlandia ed Estonia accumulano forze. A un certo punto, più o meno rapidamente, useranno esplosivi veri e propri. Senza guerra, la Russia non esiste: non influisce su nulla, finirebbe ai margini. Putin pensa di avere peso accanto alla Cina ma sbaglia. Pechino usa due Stati-proxy per provocare, Russia e Corea del Nord. Fornisce risorse ottenendo dividendi politici».

Mosca non ha vinto l'Ucraina, come può attaccare la Nato? Ci

Podolyak “È stato un test per vedere la risposta Mosca rilancia il conflitto”



Senza guerra Putin non esiste, rischia di finire ai margini. Per ora non usa esplosivi, a un certo punto lo farà



↑ Mikhaïlo Podolyak è consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelenski



Servono strumenti di pressione e investimenti perché è una guerra tecnologica

credete o volete solo più aiuti?

«I russi hanno perso un milione di persone, ma non è l'Ucraina ad avere la regia della guerra. Non si tratta di trascinare qualcuno nel conflitto, non siamo noi ad aver iniziato la guerra. Il problema delle élite occidentali, compresa la vostra, è che siete troppo razionali quando parlate della Russia. Pensate ragioni come voi. Che calcoli vantaggi e svantaggi. È un errore. La Russia, come Stato, non è competitiva, non può garantire un'alta qualità della vita. Sul mercato interno vende l'idea: siamo i migliori perché possiamo battere tutti. Putin controlla il Paese con la guerra. Ha distrutto il mercato, la concorrenza, le alternative. Hanno rivoluzionato economia e relazioni sociali, ora si fa carriera solo con la guerra. Senza, non c'è Putin».

Perché provoca la Polonia?

«È un rilancio nella guerra che già conduce. Prima interveniva nelle elezioni di vari Paesi. Poi sono arrivati i sabotaggi contro industrie militari in Europa, in Repubblica Ceca, in Bulgaria. Poi assassinii politici e provocazioni contro i leader. Ma non è più il livello di pressione che vuole la Russia. Ecco perché invia droni. Ecco perché prepara basi per un'offensiva contro Finlandia ed Estonia. E noi ai partner europei diciamo: o costruiamo insieme la deterrenza contro la Russia sul territorio ucraino, costringendola a fermarsi, o la Russia aumenterà le operazioni speciali in tutta Europa. Prima orientale, poi centrale. Non sono droni impazziti, è politica di Stato».

Trump è un ostacolo o un aiuto?

«Dice: fermate la guerra e potremo pensare a progetti commerciali, business, soldi. Un approccio razionale; giusto, se non parlassimo della Russia».

Kaja Kallas dice che la guerra durerà ancora due anni. È già iniziata la Terza Guerra Mondiale?

«No, ma è la distruzione del diritto internazionale, delle regole. È una riformattazione della leadership mondiale. È chiaro che la Russia non ha risorse tecnologiche per una guerra globale. Almeno non oggi. L'Ucraina ha smontato molti miti sulle capacità militari russe. L'ha umiliata, ma non è corretto dire che

la guerra durerà due anni, sei mesi... Il punto è quando sarà pronto l'Occidente a costringere qualcuno a rispettare il diritto internazionale. È una questione matematica: portata delle sanzioni. È questione di pressioni o negoziati con la Cina, base economica della Russia. Di risorse militari: la guerra è ancora a deficit per noi. La Cina sostiene l'economia russa, compra, vende. Anche l'India. E le risorse militari? Solo la Corea del Nord ha fornito più di 8 milioni di proiettili da 152 e 122 mm. Appena ci sarà parità di risorse, tutto cambierà».

Vi mancano armi o uomini?

«È una guerra tecnologica. Certo, servono uomini, ma di più gli investimenti in droni e guerra elettronica. E missili di diverso tipo e gittata. E aviazione. E sistemi antimissile. La Russia combatte con la quantità di uomini. Ha riserve enormi, ma il vero strumento oggi sono i droni, i missili».

Le forze armate dicono: mancano uomini. La mobilitazione è in crisi?

«Ci saranno sempre problemi di mobilitazione, in ogni Paese. Ma se hai superiorità tecnologica la mobilitazione è percepita in un modo. La Russia usa bombe aeree guidate in quantità enorme. Se non hai con cosa abbatterle, la percezione psicologica è diversa».

I negoziati? Binario morto?

«L'unico segmento attivo è quello umanitario. La Russia rifiuta per guadagnare tempo. Finché non entreranno in gioco strumenti di pressione - sanzioni, armi aggressive - la Russia non cederà».

Trump intanto riabilita la compagnia aerea della Bielorussia.

«Nonostante i rapporti stretti con la Russia, la Bielorussia vuole distanziarsi dalla follia di Putin: è senza prospettive, e Lukashenko lo capisce. Cerca aperture con Cina e Usa. Ha poco margine, dipende da Mosca, ma cerca possibilità e gli Stati Uniti le offrono. Non è una cattiva strategia, quella di Trump».

Meloni propone l'articolo 5 Nato ma non invierà soldati italiani.

«È un diritto della premier italiana. Ciascun deve dare qualcosa. Non siamo contrari a un analogo dell'articolo 5, purché sia dettagliato cosa fa ciascun Paese».

I russi accumulano truppe nel Donbass per sfondare. Rischiate di capitolare sul campo di battaglia?

«Non c'è stato né c'è alcuno sfondamento. La situazione è pienamente sotto controllo anche sul fronte di Pokrovsk e Donetsk. Abbiamo distrutto l'esercito russo. Oggi la Russia è alla sua quinta ondata, non ha più forze armate professionali. Mandano masse mobilitate, carne da cannone. Li distruggiamo e li rimpiazzano. Mosca pensa di risolvere tutto con la quantità: non ha più nulla di moderno, gli rimane solo vecchia attrezzatura sovietica. Se avremo più missili, droni, artiglieria a lungo raggio e sistemi di difesa aerea, non importerà quanti mobilitati abbiano. Noi non possiamo capitolare: non è in gioco la geopolitica o il denaro, ma l'esistenza di Stato e nazione. Resisteremo, non abbiamo scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Netanyahu: “Mai uno Stato palestinese”

Ok al progetto per la colonia El in Cisgiordania. Nuovo scontro con Sánchez: “Dalla Spagna minacce genocide”

dalla nostra inviata
GABRIELLA COLARUSSO
GERUSALEMME

Sorridente accanto a uno Smotrich ancora più radioso, ieri Netanyahu si è fatto fotografare mentre firmava il progetto che di fatto spezzerà la Cisgiordania in due, «seppellendo l'idea di uno Stato palestinese», come disse lo stesso ministro delle Finanze a fine agosto autorizzando la costruzione di oltre tre mila case nell'area cosiddetta El. Sono dodici chilometri a est di Gerusalemme, nel tratto che collega la città santa all'insediamento di Ma'ale Adumim, una delle più grandi colonie illegali israeliane in cui vivono 40mila persone, e che dagli anni Novanta la destra israeliana sogna di trasformare nella Grande Gerusalemme. Per anni, il progetto è rimasto fermo per l'opposizione della comunità internazionale, che lo ha sempre considerato una minaccia

Un raid israeliano a Gaza City: anche ieri ci sono stati morti e feriti provocati dai bombardamenti



MOHAMMED SABER/EPA

per qualsiasi accordo che si basi sulla soluzione dei due Stati. Ma «oggi sta succedendo qualcosa di enorme. Questo progetto raddoppierà la popolazione di Ma'ale Adumim. Qui vivranno 70mila persone entro cinque anni. Sarà un cambiamento immenso», ha detto il premier israeliano, chiarendo ancora una volta che non «ci sarà uno Stato palestinese». Netanyahu si prepara alla grande

controffensiva di fine settembre, quando all'assemblea delle Nazioni Unite diversi Paesi riconosceranno lo Stato di Palestina. L'ultradestra messianica vuole arrivarci cambiando lo status quo e spinge per annettere parti della Cisgiordania. Una mossa, però, che metterebbe a rischio i rapporti con alcuni dei Paesi arabi che hanno deciso di normalizzare le relazioni con Israele attraverso gli accordi di Abramo, in primis gli Emirati arabi uniti, già molto irritati dal bombardamento israeliano su Doha, che ha rotto il patto tacito di non aggressione con le monarchie della regione e ieri è stato condannato anche dal consiglio di sicurezza dell'Onu, Usa compresi.

L'attacco israeliano e la guerra a Gaza saranno al centro della riunione di emergenza con i Paesi della regione che il Qatar ha convocato per il fine settimana proprio a Doha per discutere della risposta da dare a Israele. I negoziati sono fermi e l'Idf ha intensificato i bombardamenti su Gaza City, dove solo ieri sono morte 53 persone, secondo fonti me-

diche contattate da *Al Jazeera*. Almeno 200mila gazawi sono già stati costretti a fuggire dalla loro città, mentre l'aviazione sbriciola uno dopo l'altro i pochi edifici ancora rimasti in piedi. Da luglio ad agosto, dice l'Unicef, la percentuale di bambini palestinesi che soffrono di malnutrizione acuta in tutta Gaza è salita dall'8,3% al 13,5%. Solo a Gaza City, è al 19%, rispetto al 16% di luglio: «un bambino su 5».

La situazione nella Striscia è stata oggetto dell'ennesimo scontro con la Spagna. Netanyahu ha accusato Sánchez di «minacce genocide contro l'unico Stato ebraico del mondo» perché il premier spagnolo aveva annunciato nuove misure per “fermare il genocidio” con queste parole: «La Spagna non ha bombe nucleari, né portaerei o grandi riserve di petrolio, da soli non possiamo fermare l'offensiva israeliana. Ma questo non significa che smetteremo di provarci. Perché ci sono cause per cui vale la pena lottare, anche se non è solo nelle nostre mani vincerle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIARIO DA GAZA
di **KHOLOUD JARADA**

Per oltre settecento giorni sono riuscita a sfuggire alla morte. Ho cercato di pianificare in anticipo, prevedere i loro ordini, creare piani di riserva, cercare posti dove vivere e provare a rimanere al sicuro. Sopravvivere richiede sforzi immensi e continui, ma non offre alcuna garanzia: puoi fare tutto alla perfezione e venire comunque ucciso. Alla fine, è solo questione di fortuna. La sopravvivenza è un gioco.

È la prima volta che mi trovo in una zona dichiarata ufficialmente “pericolosa per i combattimenti”. Non significa che prima fosse meno pericoloso: corredo comunque lo stesso rischio di essere uccisa. Ora il colore rosso che hanno aggiunto alla mappa può giustificare la mia morte. Se venissi uccisa, verrei incolpata e la mia morte verrebbe attribuita alla mia decisione di restare qui. Ma non è davvero una decisione. Non restiamo qui per resistenza ma per impotenza, completa resa e mancanza di alternative.

Mi stavo preparando per andare al lavoro quando abbiamo ricevuto una chiamata da mio fratello: ci ha informato che era stato annunciato un ordine di evacuazione per tutta Gaza City. Era il momento che temevo da mesi.

Sono entrata nel panico. Non sapevo come reagire. Ho chiamato al lavoro per controllare: i nostri piani erano stati cancellati e dovevo prendermi un giorno libero per capire cosa fare. Mi sembrava che il mondo intorno a me stesse crollando, ma guardando fuori dalla finestra non ho notato alcun movimento insolito. La gente non sembrava turbata. Camminava con passo normale, i bambini giocavano ancora intorno alle loro tende, alcuni cercavano di riempire i secchi d'acqua, altri compravano cibo.

Gli edifici ci crollano intorno il nostro mondo sta finendo

Le persone sono diventate apatiche. Quando non puoi cambiare la tua realtà, impari a lasciar andare e ad arrenderti. Anch'io ero tentata di fare lo stesso. Eravamo troppo stanchi per pianificare, ma ci abbiamo provato lo stesso. Mio fratello è andato a sud per cercare un posto dove poter stare. Già da tempo cercavamo senza successo. Mia madre ha iniziato a fare le valigie. Ma io sono rimasta lì, paralizzata. Ho osservato le mie cose: non le considero davvero mie, sono solo oggetti che ho raccolto negli ultimi due anni per continuare a sopravvivere. Sono preziosi solo perché insostituibili, ma non sono miei. Le uniche cose che posso davvero chiamare mie sono quelle che ho perso lasciando casa.

Non riesco a sopportare questi sentimenti pesanti. Ho cercato di connettermi a internet per leggere

L'AUTRICE

Kholoud Jarada
Ha 24 anni, è medico internista, vive e lavora a Gaza City



Il colore rosso che hanno aggiunto alla mappa di Gaza può giustificare la mia morte. Se venissi uccisa, verrei incolpata per aver deciso di restare

le notizie e contattare i miei amici, ma funzionava a malapena. La prima cosa che ho visto è stata la notizia di una ragazza, intelligente e bellissima, che avevo conosciuto all'università di medicina. Era rimasta intrappolata sotto le macerie insieme a 25 membri della sua famiglia.

Mi sono imbattuta in video dei nostri preziosi edifici che venivano distrutti, li ho guardati in loop e ho iniziato a rivivere i giorni più terrificanti e strazianti a Gaza City. La maggior parte dei nostri edifici era già stata distrutta dall'inizio della guerra, quelli rimasti erano parzialmente danneggiati, ma comunque ospitavano migliaia di persone. Non sono solo “edifici” per noi: sono case, luoghi dove abbiamo creato tanti ricordi. Sono i luoghi familiari che ci davano ancora la speranza che Gaza esistesse, che fosse ancora in piedi.

La maggior parte delle torri bombardate di recente si trovano vicino a dove vivo, il che ha significato subire esplosioni devastanti e trascorrere ore dietro un muro a proteggermi dalle schegge volanti. È stato orribile, ma ciò che ha fatto più male è stato piangere ed essere a lutto per la mia città. Ho avuto la sensazione di perdere davvero Gaza. Vedo questi edifici crollare intorno a me, cammino per le stesse strade e li guardo ridotti in macerie. Da lontano si vede lo spazio vuoto che hanno lasciato. Abbiamo ricordi legati a ogni loro angolo. Uno ospitava la mia palestra preferita; un altro era la casa di un vecchio amico; e un altro ancora aveva spazi di lavoro che tutti avevano usato almeno una volta.

Il nostro piccolo mondo sta finendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSENTE IL CAPO-NEGOZIATORE AL-HAYYA

L'emiro del Qatar ai funerali dei membri di Hamas



L'emiro del Qatar, lo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani, ha partecipato ieri al funerale di cinque membri di Hamas e un funzionario della sicurezza qatarina uccisi nel raid israeliano. Tra le vittime, avvolte nella bandiera palestinese, ci sarebbe il figlio del capo-negoziatore Khalil al Hayya, che non è stato avvistato alla cerimonia nonostante Hamas lo abbia dichiarato ancora in vita